LA CHIAVE DELL'ITALIA

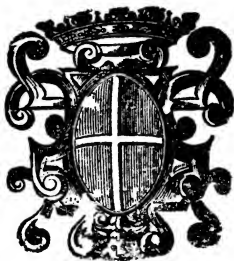
COMPENDIO ISTORICO

Della Nobile, ed Esemplare Città di

MESSINA

Dal principio della sua fondazione, che fù l'anni del Mondo 1974 fino all'anni di Cristo 1670.

Dedicato all' Illmo Senato Mamertino dal Dottor D. PLACIDO CARAFFA.

SECONDA IMPRESSIONE.

IN VENEZIA, Appresso Marco Filippi 1670.
Ed IN MESSINA, Per il Lazzari, 1738.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SENATO

DELLA NOBILE, ED ESEMPLARE
Città di Messina

I SIGNORI

D. BALDASSARE MARQUET,
Dell' Ordine Militare della Stella.
D. FRANCESCO DI GREGORI,
Dell' Ordine Militare della Stella.
D. PIETRO FARAONE.
GIO. LEONARDO CELI.
D. GIUSEPPE BALSAMO BARONE DI CATTAFI.
CARLO LAXHANA.

MIEI PADRONI COLENDISSIMI.

FRA gli encomj più riguardevoli delli quali Messina raggionevolmente si preggia; deve riporsi quello di Chiave dell'Italia; che nella fronte di questo libro serve per titolo. Or io alle mani delle VV. SS. Illustrissime umilmente tributo questa Nobilissima Chiave, con la quale di quando in quando possono aprire la galleria della mente, per vagheggiare l' antica Origine della loro Il-

lu-

lustrissima Patria; i simulacri riguardevoli degli Eroi Mamertini: i servigi, che i Cittadini di Messina fecero alle Corone; ed i privilegi, che riceverono da gratissimi Regi. Hò rubbato questa Chiave Istorica dalla fucina Religiosa d' una cella solitaria; per aprire con essa le porte all'antiche memorie dell' Invittissima Zancla. Ricevano adunque le VV. SS. Illustrissime questo Compendio Istorico, scritto con la sincerità di penna Religiosa, e quasi Chiave d' oro lo portino sempre nel petto; poiche non richiedono altro luogo le memorie della Nobilissima Messina, che il seno di coloro, i quali zelano le preminenze della Patria; comprate su 'l banco del merito, col sangue, e con la vita de'valorosissimi Mamertini. Ed alle VV. SS. Illustrissime con ogni riverenza m'inchino. Modica, li 10. d' Agosto del 1670.

Delle SS. VV. Illustrissime

Umilissimo servidore
Dottor D. Placido Caraffa Modicano.

AL LETTORE.

O Buon Dio, che secolo d' Aristarchi! intenti a far caccia di mosche, a censurar virgole, punti, parentesi, accenti, aspirazioni, &c. L' Autore di questo libro, non hà avuta altra intenzione, che fare un compendio istorico della Città di Messina, poco curando certi pensi equulei, ne' quali i moderni hanno stiracchiate le parole; Io per fare qualche servigio a così Nobile Città, destramente ne feci copia, e l'hò dato alle stampe; imitando in ciò il Signor Domenico Sessa Messinese, che anni addietro dall' istesso Autore cavò il balsamo della Fama Mamertina, che uscì dal torchio, dedicato all' Illustrissimo Signor D. Giovanni Settimo, e Grimaldi Barone di Cammaratini: ed i Giurati di Modica fecero molt' anni prima nobil furto della vita di F. D. Agostino Grimaldi, e Rosso Cavalier Gerosolimitano figliuolo dell' Illustrissimo Signor D. Giovanni Grimaldi oggi Governadore del Contado di Modica; e Capitan d' arme a guerra per Sua Maestà Catolica; avendo la detta vita uscita dalle Stampe Mamertine di Giacomo Mattei sotto la protezzione dell' Eminentissimo Cardinal Principe Geronimo Grimaldi zio del fortunato Cavaliere. Io pure hò volsuto ancora fare i miei furti senza scrupolo di restituzione; e spero farne degli altri per curiosità de' benigni Lettori. T' avvertisco, che il Privilegio di Ruggieri Primo Rè di Sicilia, l' Autore lo trascrisse dall' istorie del Bonfiglio, avvertendo poi, che era mancante di molte parole, ed in altre non conforme all' Originale transunto, che si conserva nell' Archivio della Città, al quale si rimette. Non s' hà posto tavola, ò indice delle cose notabili, perche l' istess' Opera essendo Compendio è un' Indice istorico, e per non esservi errori notabili non s' hà fatto errata corrige. Caro Lettore ogni cosa si rimette alla tua prudenza. Addio.

Reſtaurati Carmeli
Eloquentiſſimo cycno
Qui
Licet innominatus;
Nominatiſſimus
Volitat per ora mortalium;
Cujus eruditiſſimus calamus
Æternitatis balſamo Mamertinam
Memoriam perennavit.
Grimaldæam familiam
Hieroſolymitanos Religioſos Milites
Sui calami velociſsimo volatu
exaltavit
Hiſtorico fideliſsimo,
Oratori præſtantiſsimo,
Philoſopho ingenioſiſsimo,
Theologo ſubtiliſsimo.
De quo
Nihil, quod dicat habet Invidia
Multum quod dicat habet fama.
Tanti Viri Clariſsimis meritis
Hoc qualecumque
Devotionis innatæ munuſculum
Doctor D. Placidus Caraffa
Patricius Motycenſis
Libens, ac lubens
poſuit.

Alla Città di Messina

SONETTO

Dell' Illustrissimo Signor D. Simone Rao Vescovo di Patti.

SErge in Teatro, e l'è Corona un Monte,
Cui l'Alba imperla, e'l primo Sole indora.
Città, che 'l mar, e 'l Ciel mentre innamora,
Il mar il piè le bacia, il Ciel la fronte.

Quivi rompe il Tirren l'Jonio a fronte,
Sol per lei vagheggiar l'onda sonora;
Quivi par, che a vederla Italia ancora
Affretti i colli, e sovra il mar sormonte.

Per lei s'arma Orion di stelle d'oro,
E à custodirla entro sassoso laccio,
Cariddi, e Scilla incatenò Peloro.

Perche in trofeo del suo più alto impaccio
Quì s'avvidder, che stanche al bel lavoro
Posò l'Arte la man, Natura il Braccio.

LO STAMPATORE

AL LETTORE.

PER sradicare l'errore fin'ora presso al Volgo d'essere attribuita quest' Opera per componimento del *Dottor D. Placido Carraffa*, come stimo preciso d'avvertirti, che questi non ebbe altra mano, che in procurare di essa l'impressione: La fatiga però è stata del P. Frà Gio: Paolo dell' Epifania Carmelitano Scalzo, Cittadino della Felice Città di Palermo, come vedesi nell' Indice delle di lui Opere, impresso nella pag. 9. de' suoi Panegirici, ed Orazioni dati in luce nella di lui Patria per il Bossio nel 1676. e nella Biblioteca Sicula del Canonico Mongitore tom. 1. f. 359. Vivi felice.

LA Sicilia più chiara di quelle fiamme, che dalle pendici sublimi eruttano i suoi famosissimi monti: [1] Isola dell' Italia posta nel Mediterraneo, meritò e per la grãdezza, e per la fertilità titolo di Regina. Nõ potẽdo un nome solo tutte le sue eccellenze abbracciare, ne portò molti; onde fù detta Sicania, Trinaria, Trinacria, Trinacia, Trilatera, Triquetra, Triangolare, Tricuspide, Isola del Sole, e de' Ciclopi. [2] Ricevè la magior parte di questi nomi da tre famosi Promontorj co' quali quasi co' piedi giganti calpestra il mare, che come à Padrona di biondi elettri, e d'imporporati coralli l'adorna le sponde.

Lilibeo riceve gli ultimi baci dal Sole moribondo posto all' occaso equinoziale; Pachino ne vuole i primi raggi gettato all' Oriente Invernale; Peloro, che quasi strale di sasso saetta i flutti più orgogliosi; ò quasi mano gigante dell'Isola, par che vogli stẽdersi ad abbracciare la bella Italia, dalla quale ò per le scosse de' tremuoti, ò per barbara congiura de' vẽti; ò per la superbia de' marosi; secondo [3] alcuni restò divisa; sporge più nobile degli altri verso la parte Aquilonare il capo.

1 Abram: Ortel. Strabo.

2 Placidus Reina. Placidus Caraffa.

3 Placidus Caraffa. Reina.

Anni del mōdo 1974.

Vicino à questo promontorio in faccia all'Oriente, Zanclo, 1 uno de' Giganti, che ò cō Elisa, ò co' suoi nepoti; venne dopo l'universal dilluvio dal Campo di Sennar per abitar la Sicilia, non ancora dalla disgrazia divelta dell'Italia, edificò intorno al porto la famosissima Zancla; che dovendo gigãteggiare nelle glorie d'una fama immortale, volle parimente Gigante il Genitore; il quale per felice presaggio, che i suoi Siciliani Zanclei erano per mietere ne' campi dell'Immortalità fasci di palme vittoriose, portò nel 2 nome la falce.

1 Diodorus Janus Parrhasius. Stephanus Byzantius. Claudianus Reina.

2 Falx vocatur Zāclon. Eustach. in Odiss.

1990.

Giganteggiava ancora nelle fascie la nova Zangla, ed invaghita di se stessa nuovo Narciso si specchiava nell' acque del suo mare, che divenuto amante raddoppiandola nell'onde tranquille la stringeva nel seno. Quando il Gigante detto de' Persiani Orione, d'altri Nembrotto Belo, ò Saturno; dopo d'aver fondato il Regno di Babilonia, che passò poscia in quello degli Assirj; viene in Sicilia, e mirando sù la riva Pelontana la nascente Città di Zancla, invaghito del sito, con superbi edificj, e con perfezzionarle il Porto à meraviglia l'ingrandì.

Cosi fundata da Giganti, e da Giganti ac-

accresciuta, facevasi riguardevole ad un Mondo, anzi tra gli Asterismi à caratteri di stelle scrisse la fama i suoi preggi, all'or che il suo Ampliatore Orione tra le imagini celesti si collocò.

Diod.Sicul.

La morte,cui la bravura de'Giganti non atterrisce, avendo di già dopo molti secoli atterrati i Ciclopi, e Lestrigoni, di cui trovansi per molte parti dell'Isola ancor oggi smisurati cadaveri; ne andava superba di spoglie sì gloriose.

Quando numerosaColonia diSpagnuoli Catalani,che ò del Fiume Sicori,ò da Sicano loroRè,ò cōducitore,furon detti Sicani, dopo aversi trattenuto nel Lazio, e venuti all'estreme parti della Calabria, passarono in quest'isola,che ancora tiene da essi il nome di Sicania.Cosìi le delizie della sua fertilità chiamavano da paesi più lontani gli stranieri,che conducendovi Colonie abbitavano le Città antiche, e ne fabbricavano moderne.

Anni del mondo. 2288.

La parte più nobile della Sicilia,che è la destra della Riviera Peloritana, la qual esposta all'Oriēte riceve i primi baci del Sol, che nasce, fù prima d'ogn'altra da Sicani abita, dal che restò ingrandita Zancla, che

col braccio gigante del ſuo ſicuriſſimo porto chiamando quei foraſtieri, gli offrì colmo di ricchezze aperto il ſeno.

La felicità del ſito, la fecondità del terreno ove ſono fabbricate le Città; tira più che non fà il ferro la calamita le nazioni ad abitarvi.

Da Peloro ſi ſparſero poi i Sicani a coltivar tutta l'Iſola, fermandoſi in quelle parti, che ricevono gli ultimi ſaluti del Sol, che tramonta; laſciando la Coſta Orientale, ò per i vicini tremuoti, [1] e sfrenati incendj di Mongibello ſuperbo; come penſarono alcuni, ò ſcacciati da' Sicoli, [2] che dall'Italia ſopravennero, come altri crederono.

1 Diodorus Fazellus.

2 Manippus apud Cortal.

Et ecco all'arrivo di coſtoro l' Iſola acquiſtarſi il nome di Sicilia da Sicolo valoroſiſſimo Capitano, co'l quale con groſſo, e poderoſo eſercito vi pervennero.

Abitarono i Sicoli sù'l primo oſpizio i luoghi preſſo Mongibello; e poi cōſtringēdoli a forza d'arme i Sicani ad abbādonare la parte Orientale, che è la più nobile, felicemente l'ottennero; ritirati quelli ne' luoghi Meridionali, ed Occidentali dell'Iſola.

Coſsì avendo i Sicoli l'Impero della più bella, e miglior parte della Sicilia; ove l'a-

ria è più ſana; più fertile non ſolo di frutta, ma di dovizioſe miniere il terreno: Divennero parimente Signori della famoſiſſima Zancla, quale ſicome con nuovi edificj accreſcerono, coſsì con l'antico ſuo nome chiamarono; che s'interpetra falce, a cui il ſuo porto ſomiglia.

Stando addunque nella parte Occidentale i Sicani, e nella parte Orientale della Trinacria i Sicoli, ſopravenne sù la riviera Peloritana carico di trionfi per gli abbattuti moſtri, e domati Tiranni Ercole il Tebano, ò Egizio.

Tre furono gli Eroi, che con la magnanimità dell'ardire il nome d'Ercole meritamente portarono. Uno antico, che avendo ſoggiogata la maggior parte dell'Africa, una gran Colonna dirizzò. Il ſecondo Greco Cretenſe, che frà i Dei Dattili s'annovera; Il terzo fù il Tebano già detto figlio d'Alcmena, e di Giove, che per eſeguire i comandi d'Eritreo per molti Regni pellegrinò, e dopo d'avere di molte guerre riportate famoſiſſime vittorie nell' Europa una Colonna fabbricò.

Queſto addunque arrivato in Sicilia entrò prima in Meſſina, e veduta la coſtanza

de'Cittadini Zanclei, ed osservata l'incostanza di quel Faro, che quasi Euripo Siciliano co'latrati di Scilla, e Cariddi; i sprattici nocchieri atterrisce, partissi per la via rasente al mare alla volta d'Erice, e girãdo intieramente tutta l'Isola toccò di nuovo Peloro; ove celebrò i Trionfi degli abbattuti Sicani; de'superati Eroi, fra i quali furono Leucaspe, Pedicrate, Bufona, Cauchate, Cigeo, e Critida.

Ercole, che altrove uccise i Mostri, fece, che nella Sicilia la mostruosità s'incensasse, introducendo culto sacrilego de'falsi Numi, quando ella insin dal tempo, che o Elisa, o i Giganti suoi Nipoti l'abbitarono, conservò sempre la Santa Religione del vero Dio; e non vi mancarono Città, che al Gran Tebano dirizzassero Tempj, consecrassero Altari, impiombassero Statue, ergessero Colonne.

Zancla, che più d'ogn'altra nella Sicilia si vanta essere Madre feconda d'uomini inchinati all'immortalità di famosissime imprese, consecrò al figlio d'Alcmena sontuose Basiliche; ammirando il coraggio di quell'Eroe, i cui trofei non ritrovando degno marmo per eternarsi, tra le volte ingem-

gemmate del firmamento à caratteri di stelle, a note d'asterismi si trascrissero.

Erano addunque nella Costa Orientale dell'Isola i Sicoli, quando il primo Abete, che la vita degli uomini fidò all' infedeltà d'un elemento sempre incostante, solcando il Faro, portò alla vista di Zancla quel Seminario d'Eroi negli Argonauti, atterriti non poco da quell'Euripo Siciliano, che col bollir dell' onde, e con quelle vertiggini fluttuanti fece per la paura gelare quei petti per altro valorosissimi, vedendo inchiodata nell'acque co'lini gonfij la lor nave; che senza avanzar camino, voltandosi in giro parea, che disegnasse il luogo del suo naufraggio.

Molti anni dopo restando espugnata dall'arme Greche, ed incenerita cõ le fiamme del tradimento la famosissima Troja, Città, ed ornamento dell'Asia: Il fuggitivo Enea, che co'suoi cõpagni cercava luogo cõmodo per abitarvi; scorrendo la riviera d'Italia passa per il Faro. Cosi tutti gli Eroi alla Città di Zãcla tributarono gli sguardi, ammirando la felicità del sito, la sicurezza del Porto, ed i prodigj del mare, che con l'inconstanza costantemente difende sì gran Cittade.

I Corsali poi, che da Cuma Città d'Italia fondata da Greci parte Calcidesi, e parte Cumani Eolici; in Sicilia sopravēnero, occuparono Zancla, quale fortificarono d'intorno al porto; accioche potessero a più bell'aggio mettersi cō l'armate in mare, ed approdarvi con facilità carichi di spoglie, che nelle continue scorrerie frequētemēte guadagnavano: Esercizio, in quel tēpo ascritto nō ad infamia, ma a gloria singolare.

Thucidides l.1. in prin.

3302. Su'l principio della settima Olimpiade partitisi da Negroponte i Calcidesi cō molti Navilj sotto la condotta di Teocle vennero in Sicilia dove prima fabricando la Città di Nasso, ed avendo appresso chiamato dal paese altre colonie popolarono Zancla. Et arrogandosi l'intero dominio dell'Isola, quanto per le sue delizie l'amavano, tanto eran gelosi, che altri ci entrassero: onde non permettevano ad estera nazione il disbarco.

3360. Ma perche fu sempre innato ne'Zanclei l'amore della Patria, avvalorato da'Spiriti Marziali, che la natura innestò ne'loro generosissimi cuori: volendo, che le lor forze s'avanzassero con lo spalleggio, e rinforzo de'loro consanguinei: Mandoro Antinesto spe-

Strabo l.6. Fazellus Dec. 1. lib. 1. c. 1

ſperimentato Capitano à condurre in Sicilia nuova Colonia di Calcideſi: che ſotto la guida dell'iſteſſo, ed in compagnia di molti Meſſenj del Poloponneſo, paſſarono in Zancla, e ſuperata con l'aggiuto dell'arme Zanclee la Città di Reggio abitata da Sicoli, decretarono, che da indi in poi, Signor di Reggio, un che foſſe di ſtirpe Meſſenio s'elegeſſe.

Coſsì accreſciuta non ſolo di Popoli, ma di ſuperbi edificj, ſontuoſi palaggi, ineſpugnabili fortezze la famoſiſſima Zancla ſtãcò la fama nel ritrombar le ſue glorie. 3380.

E per magiormente avantaggiarſi nel grido di celebratiſſimo nome; inviò Colonie ad edificare altre Citta, coſsì in Italia, come in Sicilia; acciò non gli mancaſſe il titolo di Fondatrice.

Ne fabbricò una, nell'Italia preſſo al fiu-[1] me Metauro, che li diè il nome; molte nella Sicilia: trà le quali fù la prima Milazzo,[2] poſta ſu'l territorio Zãcleo; à cui ſeguì Imera, oggi,[3] Termine. La terza fù Ibla, i di cui Cittadini Zãclei fabbricarono Tavormina.

1 Solinus cap. 8.
2 Cluverius lib. 11. c. 5.
3 Strabo l. 6 Fazell. Dec. 1. lib. 11. c. 11.

Dopo quaſi due ſecoli i Samj non potendo più reſiſtere alla fiera battaglia con che i Medi li ſtringevano, e temendo di peggio, 3543. Herodotus lib. 6.

Thucidides lib. 6. Arist. polit. lib. 5. c. 111.

lasciando in abandono il nativo paese si ricovrano in Zancla; ove accettati come amici (poco curando la taccia di traditori) sceleratamente occuparonsi il dominio della Città; nulla stimando l'esempio di Cadmo, che con essi venne rinunziato in pubblico il dominio di Coo, lasciatogli dal Padre; per sfuggire la taccia di Tiranno.

Herodotus lib. 6.

Più facile riuscì a' Samj l'impresa d'impadronirsi di Zancla; mentre la maggior parte de' Cittadini toltone alcuni, occupavasi in oppugnare sotto la condotta di Scite loro Rè una certa Città de' Sicoli.

All'avviso del tradimēto, ch'era stato lor fatto tornano rattamente per vendicarsi; chiamando in ajuto Ippocrate Tiranno di Gela, co'l quale s'erano confederati.

Herodotus lib. 6. Fazell. Dec. 11. l. 1. c. 11.

Ma perche la cupidiggia di regnare: ogni legge di fedeltà segretamente rovina; facēdo Ippocrate finta di affrettarsi al soccorso degli amici Zanclei; levossi in arrivare la maschera dell'amicizia: come nemici fieramente l'assalta, e co'l loro Rè li costituisce priggioni. Indi s'accorda co' Samj, e consegna loro i traditi Zanclei, e frà gli altri trecento Nobili, per imporporare le spade straniere co'l chiarissimo sangue.

Ma

Ma perche il barbaro procedere anche da barbari sovente è abborrito; deteſtando i Samj crudeltà coſsì eſecranda, concederono a'prigioni non ſolo la vita, ma anche la libertà, contentandoſi d'averſi impadronito della lor Patria.

Scite, Rè de'Zanclei ſpogliato del Regno ſi fugge in Aſia, e preſentandoſi innanzi alla Maeſtà di Dario Iſtaſpe, fù da queſto Monarca accolto benignamente.

1 Fazellus loc. cit.

Avendo avute poi i Samj con Anaſſila Signor di Reggio graviſſimi incontri: queſti chiamando del Peloponneſo que'Meſſenj, che andavan raminghi; venuti, fece loro ſapere l'antica nemiſtà, che avea co'Zāclei, i quali poſſedevano una Città nella parte più amena della Sicilia ſituata, della quale, e di tutto il territorio molto fertile, darebbe loro il poſſeſſo ſe unitamente li debellaſſero. Accettato da'Meſſenj il partito; aſſaltano Zancla queſti di terra, ed Analiſſa di mare; e diroccando nella ſtragge del combattimento, parte delle forti muraglie entrano vittorioſi nella Città.

3551.

Pauſanias in Meſſeniacis lib. 4.

Fuggono perciò per iſcampo della vita a' tempj, ed a gli altari i ſuperati Zāclei, però con barbari editti comanda Analiſſa, che al-

cuni a fil di ſpada ſi paſſino,altri cō le mogli, e figli come ſchiavi ſi vendano.

Ma perche la natura ſovēte ne'cuori anche più fieri ſcintille di pietà sà riſvegliare; ad interceſſione di Gorgo, e di Manticlo Capitani de'Meſſenj il barbaro decreto nō ebbe effetto; onde i vinti, ed i vincitori dandoſi ſcambievolmente la fede, ebbero commune il dominio della Città.

Da queſta venuta de'Meſſenj cacciati dal lor paeſe,e da Neopatto conceduto loro da gli Atheniesi per abitarvi;fù alla 1 Città di Peloro l'antico nome di Zancla in quel di Meſſina cangiato. Coſsì accreſciuta nel nome, nelle glorie parimente avanzoſſi,divenuta patria di quella bellicoſa nazione; il valor delle cui arme vittorioſe i Spartani lungo tempo atterrì: e che per farſi a conoſcere anche di lōtano ch'eranMeſſenj,(cioè di que'ſoldati, che animoſi moſtravano il petto' a'più perigliosi cimenti,) 2 portavano per diviſa de'loro Scudi la lettera M.

E perche nella pace ſuol riſtorarſi ciò che nelle battaglie ſi rovinò; 3 riparando i gentiliſſimi Meſſenj, e gli antichi Zanclei concordemente le ſmantellate mura di Zācla,aggiunſero alla bellezza del ſito la magni-

1 Herodotus lib. 7. Thucidides lib. 6. Diodorus Sic. lib. 4. Strabo l. 6. Pauſanias Cluverius lib. 1. cap. 6.

2 Pierius Valer. Hierogl. lib. 42.

3 Euſthatius in odiſſea lib. 12.

gni-

gnificenza degli edificj,onde il sopranome di Grande alla lor patria guadagnarono.

E per rendersi anche propizio il Cielo a guardare con occhi di stelle benefiche questo felicissimo suolo;lo lusingavano cō avvicinarle le fabbriche di sontuosissimi tempj a molti de' Numi bugiardi drizzati. Frà quali famosissimo fù quello ad 1 Ercole da Manticlo dedicato. Un'altra Basilica non men chiara a Castore, 2 e Polluce consecrarono, essendo antica vanità de' Messenj stimare loro compatrioti quegli Eroi.

1 Pausanias in Messenicis.

2 Marcus Aretius.

Sicome ad onore d'Esculapio,ed Igia sua figliuola impiōbarono colonna non molto grande, ove si legge la Greca Inscrizzione.

Æsculapio, & Hygiæ Servatoribus vrbis Tutelaribus.

Così ingrandita Zancla, ed abbellita Messina tirò gli occhi d'Analissa,che in essa da quel tempo innanzi volle abitare; ove dopo avere nella Grecia vinto ne' giuochi Olimpici, fè battere varie medaglie per eternare la memoria di quel trionfo.

Julius Pollux l.5.c.12. Fazel. Dec. 1.lib.1.c.4.

Magiormente giòi Messina quando Ippocrate Tiranno,e Traditor de' Zanclei fù ucciso presso la Città d'Ibla Geloata da Geloi Mediterranei, oggi Caltagironesi;co' quali

li perciò da quel tempo insino al presente passò Messina fedelissima corrispondenza.

3578. Diodorus lib. 11.

Indi a nõ poco nell'Olimpiade settantesima sesta depositò con la morte il tributo della fralezza alla Tõba carico di vittorie, e di trionfi Analissa; lasciãdo per tutore de' suoi figliuoli Micito suo servo uomo di somma virtù; il quale insino attanto, che i Prĕcipini pervenissero all'età del dominio, governò, la Città di Messina, e di Reggio.

3580. Strabo l.6.

E per rendersi in quel poco tempo riguardevole al mondo, volse che una Colonia di Messinesi fabbricasse una Città col nome di Bussento, ch'era l'istesso d'un promontorio d'Italia, ove la situò; oggi detta Policastro; [1] ingrandita co'l tempo da'Romani, che poi vi mandarono de'suoi Cittadini numerose Colonie. Ed [2] in Sicilia ordinò la fabbrica della Città di Tissa, là dove oggi è Randazzo, quarantacinque miglia da Messina distante.

1 C. Velleius lib. 1.

2 Dominicus Niger Geograph. lib. 8. Cluverius Siculus lib 11. cap. 6.

3584. 3 Macrob. Satur. lib. 1. cap. 11. Fazell. Dec. 1. l. 11. c. 11.

Giũti i figli d'Analissa a gl'anni proporzionati [3] al governo, Micito, che nella politica molto bene l'instrusse, consegnò loro il possesso, ed il dominio delle sudette Città; e tolto da novi Prencipi congedo sen và in Tegea, dove dopo molt'anni di serenissimo stato termina il periodo di sua vita. Ma

Ma non ostante la buona educazione d'un uomo così sincero; ribollendo nel petto de'novelli Regnanti il sangue del barbaro Genitore, si portarono cosi licenziosamēte, e con tanta crudeltà; che stizzarono il popolo a cacciarli da Messina, la quale scosso il duro giogo della Tirannide, in molte ricchezze, e magnificenze maravigliosamente avanzossi; dando ad altre Città di Sicilia esempio di sdossarsi dalla misera cervice la deplorabile servitù; guadagnandosi insin d'allora l'onorato titolo d'ESEMPLARE.

3588. Diodorus lib. 11. Fazell. ibid.

Prepararono adunque per sollennizzare dell'acquistata libertà il trionfo i Messinesi sollennissima festa, quando il Filosofo Empedocle desideroso d'intervenire a così raro, e sontuoso spettacolo partitosi da Girgente, tira alla volta di Messina, ma cadendo per disgrazia dalla carrozza l'auriga del le scienze, se gli ruppe una coscia, e ritornato a casa di puro spasmo si muore.

3616. Diogenes Laertius. Treanthus Cyzicenus de philosophis.

Reggio parimēte godè la sua libertà, restando sotto la protezzione Zanclea; onde volse con molta sollennità celebrare gran festa; alla quale i Messinesi, per accrescerla, mandarono trentacinque figliuoli col loro

3622. Pausanias Eliac. lib. 5.

mae-

maestro, e sonatore di piffero; ma nel camino si sommerse il navilio con tutti che v'eran dentro: sperimentando Messina, che alle gran feste sempre si tributa gran pianto; mentre con lutto universale onorò di quei virtuosi figliuoli la perdita disgraziata; facendo a ciascũ d'essi ergere in Olimpia statua di bronzo; di mano di Callope famosissimo statuario di quei secoli, con l'iscrizione sotto ch'eran dono di Messinesi. [1] Anzi per avere sempre dinanzi a gli occhi la memoria del doloroso naufraggio drizzò nella patria una marmorea inscrizzione, della quale sino al presente cõservasi uno smembrato frammento.

[1] Georgius Gualtherius in Sicil. tab. num. 22.

3629. Chiamati poi con Ambasciadori gli Atheniesi da' Leontini, che con Siracusani gagliardamente battagliavano. Vennero con molte navi ben corrodate sotto la condotta di Luchete, e Careade; cõ apparenza di spalleggiare gli amici: ma cõ intẽzione, che dal Granario d'Italia, che è la Sicilia nõ v'estraesse frumento nel Poloponneso; e per tentare segretamẽte d'Isola così bella l'acquisto.

Thucidides lib. 6. pag. 278.

All'arrivo degli Atheniesi l'Isole Eolie confederate co' Siracusani ebbero il primo guasto, & avendovi lasciato presidio, e piã-

ta-

tate sù le mura abbattute le vittoriose bandiere: vanno contra Milazzo Città sottoposta al dominio de' Messinesi; de' quali ivi trovavansi due valorose Compagnie, che per opporsi a' nemici s'eran posti in aguato. Ma gli Ateniesi li mettono in fuga, con lo spargimento di molto sangue, & assaltando poi le trincee gli constringono a consegnar loro la fortezza, e à dover guerreggiare contro Messina: la quale dando ostaggi, ed altri pegni di fede a gli Ateniesi, anche alla loro forza si rese.

Anni del mondo. 3629.

Diodorus ibidem.

Entrati nella porta della Sicilia, anzi dell'Italia; cioè nel Porto, e Città di Messina quei d'Atene tostamente s'accinsero a nuovi acquisti: assaltan Nisa terra del distretto Zancleo: ma affrontati ritornano, per averla trovata gagliardamente difesa da terrazzani, e da Siracusani, ch'eran venuti per soccorrerla. Avvennero poi nell'angustie del Canale, che divide Messina da Reggio, alcune battaglie navali fra' Siracusani, ed Ateniesi di varia fortuna, e partitasi da Reggio verso Camerina l'armata d'Atene; vanno i Messinesi di mare, e di terra ad assalir con gran forza Nasso Città Calcidese, posta sù confini. Il primo giorno devastarono le cā-

pagnoli, temendo la paura si fan forti il dentro le mura i Nassij. Il dì appresso assaltano la Città, ma i Sicoli, che ne' vicini monti abitavano, calarono a difesa degli assediati, che preso animo escon fuori con tanta bravura che mettono in fuga gli assalitori, e più di mille ne uccidono.

Dal vedere Messina stanca per tāte guerre indebolita per tanti assalti, spresero i Leōtini, e loro collegati con gli Ateniesi animo di assediarla come Città già caduta. L'assaltano gli Ateniesi dal porto, la Fanteria Leōtinese da terra: Ma facendo i Messinesi con alquanti Locri valorosa sortita, mettono all'improviso in fuga vergognosa l'esercito de' Leontini; che lasciò sopra del suolo Zāncleo con la stragge de' suoi, memoria deplorabile di quell'affronto; il quale scorgendo benissimo gli Ateniesi disbarcano dalle navi, e danno addosso a' scompigliati Cittadini, incalzandoli insino alle mura; ed inalzando il trofeo, sen ritornano a Reggio.

Anni del Mondo. 3631. Thucidides l.6.pag.352

Così restò la Sicilia sotto gl'influssi di sanguinoso Marte; e le Città frà di loro ostinatamente nemiche; insinche Ermocrate Siracusano quasi Mercurio Caduceatore l'invecchiate discordie compose; perilche gli

gli Ateniesi lasciando l'Isola ritornano in Grecia.

Anni del Mondo. 3632. Idem lib. 5. pag. 413.

Indi data in Messina considerabile sedizione nel popolo, si divise in due fazzioni: una delle quali chiamò in agiuto i Locri; che prestamente approdandovi ebbero il dominio della Città; insinchè sedate le discordie civili non ne furono cacciati.

3639. Idem lib. 6. pag. 497.

Godeva adunque Messina serenissima concordia, e la Sicilia respirava sotto l'ombra di pacifico ulivo: quando gli Ateniesi sotto la condotta di Nicia, Lamaco, ed Alcibiade, (tre fulmini dell'arme Greche) spronati dal desiderio di signoregiare quest'Isola mandano poderosa armata. A vista della quale l'Isola tutta tremò, onde i Siracusani spediron subito ambasciadori per le Città di Sicilia persuadendole a prendere cõtro i forastieri l'arme per difesa comune.

Thucid. lib. 6 pag. 531.

Intanto ritrovandosi in Reggio i Capitani dell'armata Ateniese, e consultando fra di loro; Alcibiade, che era la pupilla di quelle squadre fù di parere, che si mandassero Ambasciadori a Messinesi; per l'opportunità del sito, in cui stava la loro Città, come Capo della Sicilia, e Chiave dell'Italia; oltre che il porto, stento singolarissimo del-

Thucid. lib. 6. pag. 534.

la natura, poteva a qualunque poderosa armata dar sicuro ricetto.

Thucidides. lib. 6. pag. 555.

Aderirono al conseglio d'Alcibiade, Nicia, e Lamaco; onde lo mandano con nave ben corredata da Reggio in Messina; ove cō la naturale eloquenza cercò persuadere quei Nobilissimi Cittadini a conservare la buona corrispondenza con gli Ateniesi: ma per allora non potè altro alcanzare, se non che l'armata potesse provedersi delle cose vendevoli fuori della Città; ond'egli tirādo l'ancore ritorna a Reggio.

3640. Idem lib. 6. pag. 556. Plutarchus in Alcib.

Da Reggio verso Nasso, Catania, e Siracusa si parte l'armata, e dopo varj rigiri; da Catania drizzan le prore alle volte di Zancla, credendo trovarla sprovista, e prenderla a tradimento.

Ma il disegno non riuscì; imperciochè Alcibiade costretto a lasciare il carico di Capitano, e prevedendo che doveva andare sbandito da Atene, avvisò il trattamento a' partegiani di Siracusa, ch'erano in Messina: onde la partita loro affezzionata, i traditori tutti prestamente uccise; prima che gli Ateniesi a Messina s'avvicinassero: sì che delusi del lor pensiero affrontati tornano in dietro, chiariti, che i Messinesi aveano vi-

sta

sta di Lince a scoprire i tradimenti, e cuore di Leone à difendere la lor patria.

Anni del Mondo. 3645. Diodorus lib. 13.

Chiamati poscia da'Segestani i Cartaginesi in Sicilia vi distrussero prima Selinunte Città di molto grido; situata vicino a Libeo: Indi Imera, che ritrovarono quasi vuota, perche i Cittadini prevedendo l'eccidio della patria, buona parte di essi imbarcandosi sopra certe galee Siracusane; in Messina loro antica Metropoli si salvò: restando sotto la tirannide Cartaginese rovinata la bella Imera ducento quarant'anni dopo, che i Zanclei l'edificarono. E già sù le mura di molte Città Siciliane restarono piantate le Puniche insegne; ed i Siracusani consapevoli dello assedio con che Imilcone teneva la Città d'Agrigento; dubitando, che abbattuta questa non si movesse alle rovine della lor Patria, chiamano in ajuto i Messinesi, con li quali sotto il comando di Dafneo Capitano, s'incaminano alla volta di Girgenti, seguendo di mare trenta navi, passando il numero de' combattenti quello di trenta mila. Imilcone avvisato della venuta de'Messinesi, e Siracusani, per mostrare maggior bravura con quaranta mila soldati ardimentoso l'incontra: E so-

3648. Diodorus lib. 13.

nan-

nando all'armi gli oricalchi guerrieri presso al fiume Imera, s'attaccano a fatto di guerra; in cui i Messinesi, e Siracusani restano vittoriosi, con la strage di più di sei mila Cartaginesi.

Diodorus lib. 13.

Imilcone adunque, per ristorare con l'onore di nuove imprese la vergogna delle passate, travaglia per otto mesi con rigoroso assedio la Città d'Agrigento, la quale cede al nemico ò per la forza dell'arme, ò per la debolezza della fame.

Diodorus lib. 13.

Questo medesimo anno cominciò la tirannide di Dionigi il vecchio in Siracusa, quale trent'otto anni cõtinui dominò. Preparò il nuovo Tiranno poderoso esercito per ripigliare da'Cartaginesi le Città ingiustamente occupate; ed in fatto d'arme ricupera Gela, è Camerina.

Anni del Mondo. 3649. Diodorus l. 13. in fine.

Poi fà pace con li Cartaginesi con molti patti, frà quali vi fù, che i Messinesi tutti vivessero liberi, e senza Dominio. Cosi anche i Tiranni rispettavano, e facevano rispettare la gran Città di Messina, che fù sempre per i suoi meriti riguardevole ad un mondo.

3655. Diodorus lib. 14.

Ingrandivasi tuttavia l'Impero Siracusano, e Dionigi ogni dì s'avanzava in domi-

nio, avendo soggiogati i Nassij, e i Catanesi. Onde quei di Reggio temendo l'istesso, deliberano assalire prima che siano assaliti. Eletti i Capitani passano in Messina con cinquanta Galee, sei mila soldati a piè, e seicento cavalli esortano i Pretori à spalleggiare la causa comune: essendo cosa degna di biasmo, quando sopportassero, che una Città Greca, e loro vicina fusse iniquamente dal Tiranno desolata.

Persuasi dũque i Pretori Zanclei, ne' quali era innato il valore con l'umanità, senza aspettare il consenso del popolo suonan trombe, ergon bandiere, arrollano soldati, e formano esercito di quattrocento cavalli, quattromila pedoni, e trenta galee.

E già incaminãdosi questo apparecchio di guerra arrivato sù i confini di Messina; fù turba, & inquieta, nascendo frà soldati nuova sedizione per un orazione, che fece loro Laomedonte Messinese; con queste parole: Dunque ancora Zancla vuole macchiare la serenità delle sue glorie con la taccia d' ingratitudine? e contro chi si muovon l'armi? Contro Dionigi? e non fù egli, che pacificandosi co' Cartaginesi, vuolse trà gli altri patti, che Messina vivesse li-

Diodorus lib. 14.

tauii be-

bera, ſenza dominio? ſe il motivo di muo-
ver l'arme ſono l'offeſe; non avendone ri-
cevuta alcuna da Dionigi perche li facciam
guerra? Ah che i numi non drizzeranno le
punte delle voſtre ſpade, mentre non l'im-
pugna la deſtra della Giuſtizia; ed in vece
di ſcrivere col ſangue de' nemici i voſtri
trionfi, ſcriverete col voſtro le ſicuriſſime
perdite. Coſsì diſſe. Ed i Soldati Meſſineſi,
perche il popolo non aveva approvato la
guerra, come biſognava, abbandonano i
Capitani, e ſi ritirano alla Città. Tanto può
d'una lingua eloquente l'energia; che di-
ſtraendo l'orecchio dal ſuono di tromba
guerriera, intima al cuore la ritirata.

Anni del Mondo. 3655. Diodorus lib. 14.

Sieguono i Reggini l'eſempio de' Meſſi-
neſi, e non potendo ſoli intraprendere quel
bellicoſo cimento ancor eſſi alla Patria ſi
ritirano, e Dionigi, ch'era uſcito a' confini
del territorio Siracuſano per affrontare co-
gli ardimentoſi nemici, in udire la ritirata:
la fà pure al ſuo eſercito ritrombare.

Mandano dopo ciò i Reggini, e Meſſine-
ſi, Oratori a Dionigi per trattare la pace, ed
egli ſapendo, che togliere l'inimicizie era
lo ſtabilimento della corona, per eternarſi
nella Tirannide volentieri l'accetta.

Anzi

Anzi conoſcendo quanto importava a' ſuoi diſegni obbligarſi la gratitudine de' Meſſineſi, che ſtavano ſempre con la ſpada alla mano in un poſto così geloſo, qual ſi è la bocca del Faro: e per paura, che nõ ſi cõfederaſſero co' Cartagineſi, caſo che di nuovo ritornaſſero nell'Iſola, concede alla Republica di Meſſina parte del ſuo territorio.

Diod. ibid.

Faceva adunque quel Tiranno baldãzoſo cõ l'appoggio de' Meſſineſi grandiſſimi acquiſti per la Sicilia, ſoggiogando nell'Iſola molte Città; quando alla viſta delle vele Cartagineſi, che vennero in gran numero ſotto la condotta del valoroſo Imilcone, mutò faccia la fortuna, la quale perche d'aria ſi paſce, ſempre fù varia. Onde Dionigi laſciando la campagna ſi ritira alla difeſa di Siracuſa. Ed Imilcone arrivato in Palermo, Città ſottopoſta all'Impero Cartagineſe; drizza poi il viaggio alla volta di Meſſina Città libera. Le grandezze ſingolari, delle quali prodiga, più che liberale, la natura arricchì la famoſiſſima Zancla; ſicome la ſervirono d'ornamento, così furono a' nemici incentivo di ſoggiogarla, per l'opportunità del ſito, per la ſicurezza del porto, capace à dar ricetto ad armata molto grande.

Anni del Mondo. 3656.

Idem ibid.

3658.

Idem l. 14.

 Giun-

Giunto alla riviera Peloritana, lungi da Messina dodeci miglia, l'esercito Cartaginese, quivi s'accampa. I Messinesi alla vista delle bandiere nemiche, al suono delle Puniche trombe, tutto che ritrovavansi desperati d'aggiuti esterni; molto deboli per avere mandata la Cavalleria à Siracusa per militare sotto Dionigi: pure, perche sempre restò viva ne'cuori de' Nobili Zanclei la brama di difendere la patria; corrono più animosi, che ben consigliati ad affrontare Imilcone, perche lasciasse libera la cãpagna.

Questi, che nelle stratagemme di Marte avea molte sperienze; giudicando commoda l'occasione d'espugnar la Città per l'uscita de' Cittadini in via ducẽto ben armate vele, che dal vento favorevole ingravidate, partorirono a' Cartaginesi vittoria, a' Messinesi, la perdita della Città, e la morte esemplarissima di quei pochi, che vollero con petto di diamante sostenere l'assalto.

Diodorus lib. 14.

Cossì superbo per vittoria tanto segnalata il Duce Cartaginese con l'ale della fama di si glorioso trionfo volò ad oppugnare molti castelli, ne' quali la soldatesca Messinese (che vanamente uscì per affrontarlo) si ricovrò.

Ri-

Ritrova però inespugnabili quelle rocche dalle quali, meglio che Giove dalla rupe Tarpeja, i Marti Messinesi fulminavano. Sperimentando Imilcone, che la Città di Zancla era Patria d'Eroi, i quali tutto che avevano perduta la patria, avevano sempre viva la speranza di racquistarla: e tutto che il barbaro procedere de' Cartaginesi li gettava à terra l'edificj, pure sempre stava in piedi il valoroso ardire: Ritorna adunque in Messina disperato di portare avanti l'impresa: ed inferito, rovina le superbe fabbriche, l'altieri palaggi, e le robuste mura di Zancla, per sepellire sotto monti di precipizj la memoria di quella Siciliana Fenice.

Ma subito dalle ceneri della destruzione più bella rinacque tra fasce di bandiere Messina: perche Dionigi da Teodoro Siracusano in pubblica concione ripreso, di nō averla difesa, anzi trattenuta in Siracusa la cavalleria Messinese; mandovvi molte migliaja d'uomini riguardevoli, e per l'arme, e per il governo, acciò ristorandola l'abitassero. Questi furono mille Locri, quattro mila, Medinnesi, e sei cento Messenj del Peloponneso.

 In-

Anni del Mondo. 3659. Diod. l. 14. Reina. Bonfiglio. Salvago.

Insospettiti i Reggini, che Dionigi ristorava, e popolava Messina, per soggiogare la loro Città, che vi stava in fronte: chiamano tutti gli esiliati, fanno tregua co'contrarj, e con essi, eleggendo Elori Capitano dell'esercito, vanno ad assediare Messina. Assaltano su'l primo arrivo: per colpire improvisamente la testa, valorosamente il castello; sotto del quale restando morti cinquecento degli avversarj, riportano i Messinesi gloriosa vittoria. Desperati di danneggiare Messina, assaltano Milazzo, e la soggiogano; ma i Messinesi la ricuperano con le minaccie; perche anche di lontano chi hà cuore sà fulminare.

Fautoribus Dionysii à se remotis in libertate recuperanda toti erāt. Diod. l. 14. Reina. Mazzara.

Vedendosi già ristorata Messina: racquistata l'antica magnificenza; conoscendo i Cittadini zelantissimi della Patria, che Dionigi co'l pretesto di risarcire le rovine s'avesse preso soverchia mano con detrimento notabile della libertà, di cui fù sempre Zancla raggionevolmente gelosa, si scuotè subito quel giogo insoffribile, cacciando i partigiani del Siracusano Tiranno; e rinunziando alla confederazione, che insieme aveano.

Fœderi quod cum Tyrāno habentus fuerat nūciū remittentes. Diod. l. 14.

Si sparse per tutta l'Isola fama di sì glorio-

rioſa impreſa;ed inarcò le ciglia la meraviglia iſteſſa per lo ſtupore;al ſentire il coraggio de'Meſſineſi Eroi; i quali tre anni ſoli dopo la loro totale deſtruzione, ardimētoſi ſi ſciolſero dall'amicizia di Dionigi Tiranno; quanto ſuperbo altretanto potente;cacciando nō ſolo i ſoldati, ma anche i parziali di quello; pronti à ſoſtenere ſenza ſpalleggio foraſtiero de'Cartagineſi, gli aſſalti.

3660.

Ma durò poco queſta trāquillità: poiche Magone Capitano Cartagineſe; che tuttavia con l'eſercito in Sicilia dimorava, ſi muove con numeroſo eſereito contro Meſſina, ed avendo dato il ſacco alla cāpagna, ſi riduce carico di ſpoglie, e di prede vicino Abacena Città ſua confederata; e quivi con l'alloggiamento fermoſſi.

Coacto tandem exercitu Meſſanæ bellum intulit agriſque pervaſtatis quū prædam magnam obtinuiſſet juxta Abacenā caſtra poſuit.

Segui dopo la pace trà Dionigi,ed i Cartagineſi, rinovandoſi i medeſimi patti, cō' quali s'erano l'anni addietro pacificati,onde Meſſina rimaſe nella ſua gradita libertà.

Diodorus lib.14.

3662.

Idem ibid.

3664.

Indi dato da Dionigi l'aſſalto à Reggio con poca fortuna, fugge in Meſſina ſopra una galea con pericolo di ſommergerſi per l'oſcurità della notte, che corteggiava con le più denſe caligini l'ombre de'ſuoi funeſti penſieri.

3686. Diod. ibid.

La morte alla fine, che cō falce imperiosa abbatte l'insolenza de'Tirāni, gettò nell'angustie d'una tōba Dionigi, la cui superbia sù l'ale dell'ingiustizia, e della potenza, nō solo per la Sicilia: ma per l'Italia ancora peregrinò; succedendo nella Signoria di Siracusa il figliuolo detto ancor esso Dionigi.

Plutarcus in Dione.

A costui suggerì l'ambizione, che Dione suo zio, e cognato aveva co'Cartaginesi intelligenza avido di regnare; fondato in una lettera, che l'occupò: onde facendo finta di riconciliarsi con molta affabiltà discorrendo lo conduce al mare: ove facendolo arrossire co'caratteri indegni della sua lettera, nō accettando le scuse; sovra picciola fazezia l'imbarca, e da Sicilia lo sbandisce.

Anni del Mondo. 3709. Statim, & Messanam in fidē suā recipit. Diod.

Vēne poi da Corinto in Sicilia chiamato da Siracusani (nauseati dall'insolenze tiranniche di Dionigi;) il valoroso Timoleone che ricevè sotto la sua fedeltà, e protezione la Città di Messina, giurando di mantenerla nell'antica libertà, che godeva.

3710. Mamercus interea Catana Tyrānus. Plut. in Timol.

Trovavasi allora in Sicilia il Tiranno di Catania Mamerco; il quale, poco curando l'esempio di Encelado, fulminato sotto Mōgibello per avere volsuto affettare la Tirānide: annebbiava co'barbari costumi quella

Chia-

Chiarissima Città, la quale non ricevè tanto detrimento per l'incendj di Etna sdegnato, quanto ne provò per l'incendiosa superbia di quel barbaro Regnante.

Mamerco adunque per stabilirsi nel dominio, e per impiombare il simolacro della sua grandezza sù l'inconquassabile quadrato della costanza; si fà amico un valoroso Capitano detto per nome Iceta; e temendo di essere sbalzato dal trono dà Timoleone implacabile nemico de' Tiranni, si fà confederato co' Cartaginesi; da quali riceve il soccorso di settanta navi sotto la condotta di Giscone; che sceso con la soldatesca, unito con le truppe di Mamerco su'l territorio di Messina passa à fil di spada quattrocento soldati, che Timoleone mandava.

Anni del Mondo. 3715. Mamercus ac Iceres societatem cũ Carthaginẽsibus jũxerat. Plutarch, ibid.

Così gonfio per le vittorie il Catanese Tiranno, ed Iceta suo privato, favoriscono Ippone, che per quel mezzo divien Tiranno di Messina. Ma restando vittima della spada di Timoleone l'audacissimo Iceta; & oppugnata Zacla da quel fiero nemico della Tirannide, di mare, e di terra per restituirla alla libertà; tentando Ippone la fuga con un navilio, viene preso, e portato da' Cittadini nel Teatro, alla presenza degli

3715. Hippo navi aufugere conatus, deprehenditur. Plut. in Tim.

Stu-

Studenti usciti allora dalle scuole; vergognosamente l'uccidono: scrivendo ne'fasti dell'eternità à caratteri di sangue: che chi ardisce macchiare la libertà Zanclea, resta ne'pubblici Teatri spettacolo miserabile de'fanciulli.

Purgata adunque la Sicilia de'mostri, abbattuti i Tiranni à dispetto dell'istessa disgrazia, che lo rese cieco: si ritira Timoleone in Siracusa, ove senza pupille era la pupilla di quella famosa Repubblica, che stimava per oracoli le sue parole; conoscẽdo, che allora era più guardigna la mente, quãdo eran più ciechi gli occhi. Visse l'estermi-nator della Tirannide sino all'anno quarto dell'Olimpiade 110. nel quale gravido di meriti muore con pianto universale della Sicilia, che baciava la sua spada; come stromento principalissimo dell'acquistata libertà.

Anni del Mondo. 3737. Agatocles cum Messeniorum castellũ quoddam tenerat. &c.

E perche sovente nel Teatro del mõdo vuol giuocar la fortuna, la quale sicome sbalzò dal trono a'Letamai i Coronati Monarchi; così più d'una volta da sterquilinj condusse nelleReggie, à maneggiar scettri, destre villane: sollevò Agatocle dalla Creta alla porpora: facendolo Tiranno di Siracusa.

Que-

Questi occupato un Castello di Messina promise restituirlo se li fossero contati trenta talenti d'argento: sempre fù sorella dell'ambizione l'avarizia: gli fù sborzato il denaro, col quale (mancando di fede) stipendia numerosa milizia sforzādosi sottomettere Messina, à cui era caduta parte delle muraglie abbattute con gli arieti dell'antichità. Manda da Siracusa per terra la cavalleria, ed egli con le navi di notte tempo s'accosta alla Città. Ma, accorgendosi della frode i traditi Messinesi gli fanno andare à vuoto il disegno; dandogli ad intēdere, che non poteva ingannarli un vassajo. Agatocle adunque pieno di vergogna ritorna con l'esercito in Siracusa: ma l'està vegnente s'arma di nuovo contro Messina, ed accāpatosi di presso la Città, conobbe, che le mura di Zancla eran di ferro, ed i petti de' Zanclei di valoroso diamante, mentre quelli nō caderono alla forza de' suoi arieti, e questi non cederono all' impeto delle sue spade. Costretto poi dagli Ambasciadori de' Cartaginesi promette non inquietare la libertà di Messina; e restituendo a' Messinesi il Castello; si pacifica co' Siciliani.

Solamente Zancla restò opposta, e nemi-

1 Messenā occupare conatus est, &c. Idem ibid.

2 Quod cū insidiis appeti i præsensissent i ritus hic ipsi conatus fuit.

3 Nullum tamen memorabile detrimentū hosti afferre potuit.

Anni Mondo. 3742. Diodorus ibidem. Diodor. lib. 19.

ca al Tiranno,che però in essi gli esiliati di Siracusa si ricovrano. Si che non poco sdegnato Agatocle manda Panfilo Capitano con l'esercito à Peloro, e fatte alcune prede,con finte lusinghe fece, che i Messinesi mandassero via gli sbanditi da Siracusa, e ricevessero nella Città Agatocle con l'esercito ch'era dianzi sopragiunto.

Entrato in Messina l'astuto, coprì ne' primi giorni sotto veste d'umanità la barbarie; mostrandosi tutto benigno co'Messinesi. Ma perche le violenze,che al naturale si fanno, sogliono durar poco;levandosi la maschera chiama à se cosi da Messina, come da Tavormina quelli, che per l'addietro s'erano opposti a'suoi disegni,e tutti più di seicento di numero li fece crudelmente strangolare: facendo inoltre morire tutti quelli, che non sentivano bene il muover guerra a'Cartaginesi.

Anni del Mondo. 3743.

Atterriti dalla potenza d'Agatocle soffrirono i Messinesi quell'affronto, restãdo sotto l'ombra indegna del suo barbaro scettro, insinche avendo il Tiranno una fiera sconfitta da Cartaginesi con perdita di settemila soldati; ad Amilcare Capitano del vittorioso esercito volentieri si diedero.

3753.

Cin-

Cinque anni ſoli mancavano all'età di Agatocle, per compire un ſecolo, quando la morte terminò la ſua Tirannide,che durò vent'otto anni in Siracuſa: che liberata da quel giogo intolerabile elegge Niceta per Capitano à difēderla da'Cartagineſi.

3764.

Vedendoſi poi i Soldati mercenarj,ch'eran Sanniti,ò Campani eſcluſi in Siracuſa dall'onoranze nell'elezione de' Magiſtrati riempiono di ſedizione la Città:onde furono forzati con tutte le loro facultadi ad uſcirne,che però ſi partono daSiracuſa,ed eſſendo arrivati nel canale furono da corteſiſſimi Meſſineſi come amici, e cōpagni ricevuti,ed albergati nelle caſe de'medeſimi Cittadini. Ma rompendo coſtoro barbaramente la fede uccidono gli oſpiti, e preſe le mogli di eſſi s'impadroniſcono dellaCittà, quale poi chiamarono Mamertina da Marte, che nel lor linguaggio ſi dice Mamerte.

Anni del Mondo. 3767. Polyb. l. 1. Strabo l. 6. Feſtus Pōpejus. Diodorus lib. 21.

E ben convenne ad una Città sì guerriera avere per tutelare il nume delle battaglie, à cui Zancla, conſecrò tempj, drizzò altari,fabbricò ſtatue,impiombò marmi,ergè militari trofei.

1 Placidus Reina docciſſimus Philoſophus. Veraciſſimus Hiſtoricus, Diligentiſſimus Cronista.

Nel medeſimo anno,che i Sanniti entrādo

Anni del Mondo. 3773.

do nella grã Città di Messina, presero il nome di Mamertini; 1 Niceta arrogossi la Signoria di Siracusa, che avendosi dalla nobilissima cervice scosso i gioghi degli antichi Tiranni, gemè sotto il peso del nuovo. Dieci anni in circa il barbaro ingiustamente regnò, insiche sbalzato dal trono per una vertigine della fortuna, che si servì di Tenone per opprimerlo, ne fù da Siracusa vergognosamente cacciato.

1 Mamertini, quod & Martii, seu bellatores dicebantur. Plutar. in Pyr.

3776.

In questo i Cartaginesi udendo, che in Sicilia vi erano molti dissenzioni; sapẽdo che facilmente s'abbatte un Regno discorde, venuti con numeroso esercito, cominciarono à ricuperar molte Città di quelle ch'avean perduto vivendo Agatocle, e à cõquistarne dell'altre. I Siracusani stretti dalla potenza Cartaginese fanno instanza à Tenone, e Sostrato, che dopo Niceta governavano Siracusa à mandare Oratori à Pirro Rè degli Epiroti famosissimo guerriero, Genero del morto Agatocle; che presso Taranto si ritrovava, già che molte Città Siciliane avevano spediti Ambasciadori à quel Rè, perche venisse à liberarli dall' oppressione de' Cartaginesi.

Pausan. Attic. Plutarch. in Pyrrho. Diod. l. 22. Bonfiglio Hist. di Sic. Doglioni. Tarcagnot.

I Mamertini 2 gelosi sempre della patria li-

2 Mamertini cum Carthaginensibus pacti decreto publico Pyrrhum à trãs

libertà vollero più tosto collegarsi cõ Cartagine, che permettere à Pirro avido di regnare, l'entrata nell'Isola. Egli intanto ambizioso d'impadronirsi della Sicilia, arrivato in Siracusa con trenta mila fanti, due mila, e cinquecento cavalli, e venti navili poderosissimi; affronta prima i Cartaginesi, che con le loro arme avevano spaventato la Sicilia, e frà poco ruppe loro l'orgoglio. Indi soggioga Erice, entra vittorioso, e superbo dopo molto combattimento nella Città di Palermo, ed acquistà tutte l'altre Città, ch' erano sottoposte a' Cartaginesi, fuor che Lilibeo. Uccise cõ notabile crudeltà molti degli esattori Mamertini, che in più loghi dell'Isola attendeano al loro carico; sterminando l'altri in battaglia, rovinãdo terre, spiantando villaggi, desolando Castelli della giurisdizione Mamertina. Venuto perciò in odio alle Città di Sicilia, altre delle quali si diedero a' Cartaginesi, ed altre a' Mamertini, [2] che avevano coraggio, e potenza, non solo per difendere la loro Città; ma quelle che sotto l'ombra della sua efficacissima protezione si ricovravano: pieno di [3] mal talento si parte, temendo la potẽza Cartaginese, e la Mamertina bravura. E dalla

fira in Siciliam prohibere statuerunt.
Diod. l. 22.

1 Sigon. cõmen. in Fastos Rom. ann. 475. Diodorus lib. 22. Plutarchus in Pyr.

2 Aliæ Mamertinos acciverunt. Plut. ibid.

3 Plutarch.

la poppa della Reale voltandosi à Messina, disse a'cōpagni;Deh,qual bel Teatro lasciamo noi à Cartaginesi, ed à Romani.

Correva à vele piene in mezzo al Faro l' armata di Pirro;ed i Cartaginesi incontrandola,gli fracassarono alcune navi; egli cō l' avanzo de'combattuti navili passa nella Calabria; ove credendosi sicuro , trova maggiori incōtri (perche i disastri sogliono impensatamente assalire:) stretto da dieci mila Mamertini;che prima di questo avvenimēto s'eran posti in aguato, e dandogli addosso in certi luoghi angusti,gli scompigliarono tutto l'esercito;e Pirro,ch'era il capo restando ferito in testa,vergognoso dalla zuffa si ritira; quando tutto cuore un Mamertino di statura quasi gigante,fattosi solo assai innanzi à tutti gli altri, sgrida con voce altiera. Venga Pirro, s'egli è ancor vivo Ribollì al Rè affrontato il sangue nel cuore,e lo sdegno aggiunse forza al valore; torna intriso di sangue,e fulminando col fendente ad un colpo fà cadere,diviso in due parti il Mamertino; il quale moribondo imparò, che spesso il sangue , che corre dalle ferite non indebolisce, ma presta al ferito nemico nuovo coraggio per vendicarsi. Inarcano a

quel-

quell'eroica impresa i Mamertini le ciglia, cessano di perseguitar l'inimico, [1] ammirãdo Pirro come uomo, che avanzasse l'umana condizione, stimandolo Semideo.

Partito già dalla Sicilia il Rè degli Epiroti, i Siracusani eleggono Jerone per loro Capitano: costui veggendo, che i Mamertini s'eran rigonfiati per aversi acquistate molte Città oppresse da Cartaginesi, e possedute da Siracusani, e tuttavia scorrevano per varie parti della Sicilia, esce con poderoso esercito da Siracusa, e venuto alla pianura di Milazzo l'assalta, e facendo prigioni i Capitani? l'altri alla fuga si raccomandano, e ritornato Jerone in Siracusa, l' acclamano per Rè. [2]

Perduti alquanto d'animo per così notabile perdita, e per la potenza di Jerone i Mamertini ricorrono altri alla protezione de' Cartaginesi, dando loro se stessi, e la fortezza; ed altri con Ambasciadori chiedono soccorso da' valorisissimi Romani, [3] come da uomini dell'istesso sangue. Quei di Roma conoscendo, che la Sicilia era un ponte, per il quale i Cartaginesi potevano facilmente tragittare all'Italia, ed un posto molto commodo al volo delle sue Aquile per im-

1 Plutarch. in Pyrrho.

Polyb. l. 1.

2 Nõ è picciol travaglio portar vittoria d'esercito Zãcleo, quando si premia con la Corona.

3 Præsidiã Romanis veluti ab ejusdem generis hominibus postulant. Polyb. l. 1.

Anni del Mondo. 3790.

impadronirsi del mondo, mandano Appio Claudio Console, il quale ritrova Messina stretta di terra, e di mare dalla parte Settentrionale dall'assedio Cartaginese sotto la condotta di Annone, che aveva fatto crucifigere il Castellano per avere abbandonato vilmente la fortezza, cacciato col presidio da' Mamertini, che dalla parte Meridionale cō grosso esercito su'l Mōte Calcidico erano parimente da Jerone assediati. Per timore dell'armata nemica passa il Console Romano il canale in tempo di notte, che al pari de' giorni più felici doverssi ne' fasti di Roma con la bianca gemma notare. Giūto in Messina manda Ambasciadori a' Cartaginesi, ed a' Siracusani per trattar pace; alla quale costoro nō inchinando, risolse di venire à fatto d'arme. Fà ritrōbare la guerra, ed uscendo dalla Città, mette in ordinanza le squadre: ne il Rè tarda à farseli incontro; si che venuti alle mani i due eserciti, dopo lunga pioggia di sangue dall'una, e l'altra parte, ebbero i Romani serenissima vittoria, e seguendo il volo delle sue Aquile, incalzarono i nemici insino a' loro alloggiamenti, e raccolte le spoglie entrano trionfanti in Messina.

At Consul Romanorū per noctem nō sine periculo traiecto freto Messanam pervenit. Polyb. lib. 1.

Va-

Vacillò su la fronte di Jerone non ancor bene stabilito il Diadema, onde Tizio infelice sborato dal rostro di spaciar Larini Augelli, e spaventato da quei ministri de' fulmini, si ritira in Siracusa.

Abbattute l'insolenze Siracusane, il seguente dì, quādo il primo raggio solare ingiojellava con smalto d'oro i scudi, e le loriche della Mamertina milizia, esce cō essa il Console, e con coraggio dontro i Cartaginesi, co' quali valorosamente azzuffandosi; altri fà che restino insanguinato trofeò della sua spada; ed altri spinge à vergognosa fuga, che nelle vicine Città per ricovrarsi portò.

Serva per Elogio militare dell'arme Mamertine; l'avere poi Jerone parlando della subitana scōfitta affermato, che prima s'ne corse d'esser vinto, che d'aver veduto l'inimico: tanto solleciti sono quei di Mamerto à mietere ne' campi della gloria à fasci à fasci le palme, ed i colpi delle sue spade sono fulmini estivi, che senza prevedersi rovinano.

Se prius victum, quam hostem videre fateretur. Florus lib. 2.

Il Console adunque intēto alle vittorie, toltosi dal tutto l'assedio della Città, scorre intrepido per le campagne de' Siracusani,

Tande ipsas Syracusas obsidet. Polyb. l. 1.

 ove

Anni del Mondo. 3790.

ove per essi piantando funesti cipressi di perdite, dando il guasto à ciò che gli s'incontrava: Innestava per se gli allori di gloriosi trionfi, e per guadagnarsi maggior grido, avido che la fama ritrombasse acquisti non ordinarj nel Campidoglio; assedia l'istessa Città di Siracusa; lasciato poi l'assedio, dirizza il camino verso Messina, indi ritorna à Roma, ove fè dipingere, ed esporre in luogo publico le guerre, che fece in Sicilia co'Cartaginesi, e con Jerone Rè di Siracusa; acciò restassero all'eterna memoria de' posteri i suoi gloriosi trionfi, e le vergognose rovine degli avversarj.

Anni del Mondo. 3791. Polyb. l. 1. Eutropius Hist. Rom. lib. 1.

Jerone confuso per vedere scorati i suoi, & ingrandite le forze de'Romani, i di cui gloriosi vessilli sù le mura delle Città abbattute superbamente ondeggiavano; giudicò partito più sicuro aderire à costoro, che a'Cartaginesi, onde destinò Ambasciadori per la pace a'nuovi Consoli, che nella Sicilia con tutto l'esercito i Romani mandarono, e questi furono Marco Valerio, e Cajo Ostacilio a' [1] quali subbito cinquanta Città della Sicilia intimorite si resero.

[1] Idem Eutrop. l. 1.

Accettarono volentieri i Consoli l'amicizia del Rè supplichevole; considerando, che

che i Cartaginesi potevano in mare impedir loro le vettovaglie;onde stabiliorono cō questi patti la pace.Prima che Jerone restituisse i prigioni graziosamente a'Romani: secondo che pagasse all'erario di Roma cēto talenti d'argento;balsamo, che ristora le piaghe delle nemicizie più invecchiate.

I Cartaginesi, scorgendosi abbandonati da Jerone,il quale s'era confederato co'Romani, che già aveano occupata buona parte della Sicilia, cercano d'opporsi con forze maggiori, stipendiano da più parti gran numero di valorosi soldati, e per fronteggiare co'nemici, la Città d'Agrigento per piazza d'armi s'eleggono.

Polyb. l. 1.

Stabilita la pace con Jerone ritornano in Roma,ove furono ricevuti con grande applauso, Marco Valerio,e Cajo Ottacilio,ed il Senato eleggeConsoli Lucio Postumio,e Quinto Manilio, i quali venuti in Sicilia, assediano per molti mesi Agrigento; sù le cui mura finalmente piantano le bandiere Romane, entrando vittoriosi per la fuga degli atterriti Cartaginesi.

Anni del Mondo. 3792. Sigonius in Comm. in fast. Rom.

Arrivato in Roma l'avviso di vittoria così segnalata; e che Agrigento stava sotto l'ale delle sue Aquile; presero i Romani

nuovo coraggio, avidi d'intraprendere imprese di maggiore importanza: risoluti di cacciare dal tutto i Cartaginesi dalla Sicilia, che stimavano primo gradino all'Impero del mondo. Che però mandano dopo l'acquisto d'Agrigento L. Valerio, e T. Ottacilio Consoli con una scelta, e numerosa milizia, e mostrandosi co' Mamertini oltre modo amorevoli, come quelli, che l'aveano dato l'entrata nella Sicilia, accompagnato continuamente le bandiere Romane, come parenti, e confederati della loro Republica; l'obbligavano con queste dimostrazioni d'affetto ad unirsi, per discacciare dall' Isola i Cartaginesi.

E perche il conferire beneficj è un fabbricar catene d'infallibile corrispondenza; Il Senato, e Popolo Romano, avendo mira à molti meriti de' Mamertini; e per obbligarli maggiormente per l'avvenire, concedè alla Città di Messina quell'ampio privilegio, del quale si è continuamente ella valuto, ed oggidì prosperamente con pregio singolarissimo conserva: ed io à perpetua memoria delle magnificenze Mamertine nell'istesso tenore, che nelle publiche scritture della Città di Messina si ritrova, fedelmente lo porto.

S. P.

Sicilia gradus Imperii.
Tullius.
Mazzara.
Reina.
Bonfiglio.
L. Porcius Galbetus in Phylact. pag. 37.
Quæ ita præstanti fide Civitas fuit ut ab Romani nominis societate nunquam defecerit? Idem ibid.

S. P. Q. R. App. Claudio Quintoq; Fab. Coss. altero Messanam Siciliæ civitatem classe præfecto referante, percepit Hieronem Syracusanorum Regem. Pœnorumque copias Hieroni conjunctas, tam celeriter superatas, ut App. Claud. Consulem ad hanc rem gerendam potius Civitatis suæ virtutis admiratorem, quàm belli susciperet adjutorem. Nam Rex, Pœnique Urbe non tam multitudine, quàm animosa nobilitate propulsi, victos prius quam se didicere congressos, qui ante Consulis adventum ultrà Leontinum profugi pacem exposcentes, Romanorum gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa ducenta talenta Aerario solvendo supplices impetrarunt. Ob quod statuit Urbem ipsam titulo nobilitatis extolli aliisque Provinciæ civitatibus; Sacerdotes, ejusque Cives Romanorum honore, Siciliæ Caput illic fungi potestate Romana; lapides ejus à Leontino usque ad Pactas extendi. Nam id spatium ceteris deficientibus Romanæ ditioni servavit. Chirographum hoc Fastis Romanis adjunctum, laudem Civitatis ostentans adscribi Romanaque gratitudinem merito respondere. Approbatum est præsens decretum Patrum à Gn. Collatino Pleb. Trib. post Urb. condit. Ann. 443. Remp. primo bello Punico conturbante.

Anni del Mondo.
3794.
Gualt. ant. tabul. Sicil.
Bonfiglio.
Mazzara.
Reina.
Stefano di Mauro.

Crea-

Anni del Mondo.

3795.

3796.

3797.

Romani cũ navibus trecentis,& triginta Messanam conveniunt.

Polyb. l.1.

Creati poi Consoli M. Attilio, e L. Manlio sen vennero cõ poderosa armata di trecento, e trenta navili in Meissina, donde navigando per la destra parte dell'Isola, e passato il Promontorio di Pachino, diedero presso Eraclea alla milizia di terra con grã prestezza l'imbarco; risoluti con quel grãde esercito di cento quaranta mila uomini passare in Africa, e piantare sù quel barbaro suolo le vittoriose bandiere del Lazio. Navigava adunque prosperamente l'Armata Romana, ed i venti favorevoli aggiutavano il volo di quell'Aquile Auguste, che avvezze à ministrare i fulmini, mandavano baleni d'ombre guerriere nel mare: [1] quando s'incontra con l'esercito Cartaginese di trecento cinquanta vascelli con più di cento cinquanta mila uomini: onde attaccandosi battaglia molto ostinata, con metamorfosi molto strane il bel zaffiro dell'onde divẽne rubino tremante; per il molto sangue, che le due armate tributarono al mare. Restarono alla fine vittoriosi i Romani, i quali con valore incredibile passano in Africa portati dalla speranza di nuovi acquisti.

1 Polyb.

Indi eletti Consoli A. Aquilio, e C. Corne-

nelio vēnero in Messina cō l'armata di due cento venti navi; e ristorando in quel porto la soldatesça, si partono insieme con altre ottanta navi, che ivi trovarono. Vanno in Palermo Città Cartaginese, e la soggiogano, ed arrivato Cornelio in Roma, trionfò per le vittorie avute contro i Cartaginesi. Ed in Sicilia vengono i nuovi Consoli, che furono Aurelio Cotta, e Servilio Gemino; i quali su'l primo arrivo prendono Imera.

Anni del Mondo. 3800. Polyb. l. 1. Diodorus lib. 25.

3802.

L'anno seguente L. Metello Cōsole Romano abbatte valorosamente sotto le mura di Palermo ventimila Cartaginesi, cō la presa di cento quaranta elefanti: quali fè menare per terra in Messina, dove poi imbarcati in alcuni tavolati fatti in mare sopra botti à guisa di stalle, e rimorchiati per la foce del canale furono tragittati in Calabria, e quindi per terra condotti in Roma, che godè vedere ne' suoi teatri quelle belve Africane, che avendo denti di avorio facevano preziosa la mostruosità.

3803.

I Cartaginesi alla fine dopo varie battaglie, mancandogli le forze, cedettero a' Romani del tutto la Sicilia, (quale eccetto Siracusa, che restò sotto Jerone) Q. Lutatio

Anni del Mondo. 3814.

ri-

Majoribus nostris ex hac Provincia gradus Imperii factus est. Cic. in Ver. Sigonius in fast. Rom. A. 3125. Tursellinus Epist. Hist. Zonaras. Salianus ad hunc annũ.

ridusse in forma di Provincia, e fu la prima di tutte quelle, che il Senato, e Popolo Romano possedette, e donde s'aprì felicemente il varco per acquistarsi l'impero del mõdo; talche sempre arricchì di privilegi Messina, che chiamò, ed introdusse in quest'Isola felice i suoi reali Augelli.

Sgombrata finalmente dagli Africani la Sicilia, e ridotta in forma di Provincia, il Console Q. Lutatio tornò à Roma, ricevuto in forma sollennissima di trionfante, ove certificò al Senato, e Popolo Romano il valore, con che i loro consanguinei Mamertini aveano difesa la Sicilia, scacciando da quella i Cartaginesi, introducendovi l'Aquile Latine; e che se queste conoscevano per primo grado all'impero del mondo l'acquisto dell'Isola, dovevano stimare prima gemma dell'Imperiale Corona la Città di Messina, che chiamandole nel suo porto, nelle sue mura le ricevè.

3815. 3816. 3820.

Indi rotte le condizioni della pace stabilita co' Romani da' Cartaginesi, che con essercito di cẽto cinquanta mila uomini sotto la condotta d'Annibale (nemico sin dalle fascie del nome Latino) entrati nelle Spagne acquistarono alcune piazze; soggiogan-

Livius Dec. 21.

Anni del Mondo. 3855.

gando, e desolando Sagunto Città amica del popolo Romano. Il quale arma poderosissimi eserciti per opporsi agl'Infedeli Cartaginesi, ed abbattere l'orgoglio del barbaro Capitano; ma questo con giovanile bravura avendo prima passato i Monti Pirenei, indi l'Alpi, entra ardimentoso in Italia, dove sul Tesino con la sua numerosa cavalleria, mette in fuga i Romani, e seguendoli à bassa lena, presso il fiume Trebia fortunatamente li sconfigge.

3836.
T. Livius lib. 21.

Arrivato in Sicilia il novello Console Sempronio, Jerone che l'aspettava in Messina, conservando cõ sincera fedeltà l'amicizia, e l'affetto verso i Romani, gli uscì incontro con la sua armata reale pomposamente adornata di fiamme, insegne, e bandiere, e salito sù la nave del Console, gli mostrò segni di congratulazione per il suo arrivo, indi gli narrò lo stato dell'Isola, ed i disegni de'Cartaginesi; esibendosi tutto fuoco, benchè la vecchiaja l'avesse sparsa di neve la chioma, in ajuto de'Romani com'era stato da giovane nella guerra passata. Il Console presentendo, che i Cartaginesi cercavano entrare di nuovo nell'Isola, ove ancora avevano alcune piazze, senza dimo-

ra volta per Lilibeo con tutta l'armata, ed il Rè di Siracusa co'suoi navili và seco. Giunti là, s'azzuffano co'nemici, e mettendoli in fuga riportano con la presa delle loro navi gloriosa vittoria.

Anni del Mondo. 3840. Livius l. 24.

E perche spesso la morte suol distornare i disegni, facendo mutar faccia alla felicità: reso Jerone alla tomba il tributo della mortalità: lasciato successore al Regno Geronimo suo nipote; il dominio de'Romani comincia à turbarsi nella Sicilia. Indi morto parimente Geronimo in Leontini, speravasi, che i Siracusani avessero da mutare i disegni: ma conoscendoli il providentissimo Senato di Roma tuttavia più risoluti, e sollecitì di collegarsi co'Cartaginesi, deliberano di mandare M. Marcello Console in Sicilia, ove avvicinandosi riceve l'Ambasciadori Siracusani, che con alcune condizioni domandavano la pace; ed inviò anch'esso i suoi à Siracusa per trattare co'Pretori di rinovarsi fra loro l'antica confederazione.

3842. Polyb. l. 8.

Da Messina si parte poi con l'armata di sessanta galee il Console per Acradina una delle quattro Città, che componevano la famosissima Siracusa: e dopo tre anni spesi vanamẽte in trattamenti di pace, fà di not-

te

te tempo in quella parte della Città, ch'era detta l'Esapilo, applicar le scale alle mura, per dove entrati molti soldati, gli diedero la matina le porte aperte; ond'ebbe il possesso dell'Epipole, e d'altre due parti della Città, chiamate Napoli, e Tica; restando ancora Acradina, ed Ortigia in potere de' Siracusani, che con grande sforzo cercavano discacciarlo, chiedendo soccorso da' Cartaginesi, e dalle Città Siciliane loro affezionate. Ne era lento il Console à dimandare l'aggiuti dalle Città amiche del Popolo Romano; e Messina [1] fù la prima, che per dimostrare gratitudine alli privilegi, e favori ricevuti mandò sollecita gran numero di pedoni, e Cavalieri à Marcello; il quale finalmente dopo molti combattimēti prende il resto, e disola la bellissima, ed antichissima Siracusa, che piange le sue magnificenze sotto le rovine sepolte. Da Siracusa partitosi poi Marcello rivede in passando la Città di Messina, e ricevuto gli applausi populari sē và à Roma. Indi approda in Sicilia il Console Levino, il quale primieramente rassetta le cose di Siracusa, e poi per tradimento di Mutine nemico d'Annone Generale dell'esercito Cartaginese ricupera la Città di Ger-

Livius l. 25

1 Silius Italicus l. 11.

Anni del Mondo. 3844.

Livius l. 6. Eutropius Hist. Rom. lib. 1. Paulus Dotius lib. 4.

genti mettendo à fil di ſpada i capi delle turbolenze: onde tutte le Città ſi piegarono all'ubbidienza de' potentiſſimi Romani.

Anni del Mondo. 3849. Livius l. 28.

Indi cō trenta navi tocca Meſſina P. Scipione, che con ſette mila ſoldati volōtariamente arrollati venne in Sicilia, e preparato per paſſare in Africa, và prima à Siracuſa, per rifermare con maggiore ſtabilimento i movimenti della guerra paſſata.

3850. Salianus.

Ma venendo poi la neceſſità di ſoccorrer Locri, torna in Meſſina, e laſciato L. Scipione ſuo fratello al preſidio della Citta; ſi parte. Arrivata l'armata Romana in Locri, diſbarca l'eſercito; ed innanzi il tramontare del Sole, P. Scipione entra nella Città: ove laſciando Q Palmenio legato, ed il preſidio ritorna in Meſſina: Indi paſſa a Lilibeo, e di là ſcioglie felicemente i lini gonfij, che avendo ſembianze di palle, promettevano favorevole la fortuna, la quale li conduſſe con proſpero vēto nell'Africa, dove Scipione riportò molte vittorie, riducendo i Cartagineſi à domandar pace dal popolo Romano con quelle condizioni, ch'ei voleſſe, e ſi diè fine alla ſeconda guerra Punica.

3853. Livius l. 30. Reina. Bonfiglio.

Anni del Mondo. 3800.

I ſervi, che ſpeſſo abuſandoſi delle corteſie de' padroni ſe li voltano contro; ſi ſolle-

levano unitamente nella Sicilia instigati da Euno Siro; che fingendosi inspirato dalla dea del suo paese, convocò una gran quantità di schiavi di campagna, promettendo loro la libertà, e rotte le carceri, si formò fra poco un numeroso esercito di quaranta, e più mila uomini, del quale fattosi capo, e vestito alla Reale, più volte vinse in battaglia, e mise in fuga i Pretori Romani; dando anche il guasto à molte Città, terre, e castelli dell'Isola.

Sigonius in fast. Rom. L. Florus l. 3. c. 19.

Solamente Messina diportandosi in tutto con Maestà Reale, per avere nel tempo di questa guerra trattato con liberalità i servi, li mantenne con la dovuta soggezione; dãdo ajuto à Pretori, e Consoli, per domare quella servile sedizione nell'Isola; onde cõseguì quell'amplissimo privilegio dalla Romana gratitudine, che quì sotto ripongo.

3820. Paulus Orosius l. 5. c. 6. Fazel. Dec. 1. l. 5.

S. P. Q. R.

Servio Fulvio, Flacco P. Calphurnio Pisone, Consulib. Urbem Messanam à Provinciæ Coloniæ tributi, cujuslibetq; vectigalis, fixi mobilisq; põdere per omnia sacula liberavit, quia dũ Siciliã grave formidabileq; bellum servile multitudine conspirantium copiarum potentiaq; magnitudine subjugasset, quod prius Romanos Prætores disper-

perseat, Consules quoque terruerat, servos Messana sagaciter habitos pace maturè frenatos. Q. P. Calpburnio Consuli resignandos. Luem siculis R. P. stimulos, & à se futurum compar abstulit nocumentum, utque se vili servitute surripuit, pretiosa libertate gauderet, ex hoc enim præsens Chirographum fastis Romanis adjunctum laudem Civitatis ostentans decrevit adscribi, ut gratiam meritis Rom. circumspectio coequaret; approbatum est hoc patrum decretum ab Octavio Tribuno Plebis. post Urbem conditam DCXX. Remp. bello servili turbante.

Anni del Mondo. 3921. L. Florus l. 3. c. 19. 3930.

P. Rupilio, che venne Cõsole in Sicilia, sù i cõfini d'Enna sterminò affatto i rubellati servi, facendo di quei superbi crudelissima strage: dandoli ad intendere, che coloro, i quali pretendono eminenze non dovute, trovano le rovine meritate.

3936. Cic. in Ver. l. 6. orat. 9.

E perche Messina fù sempre in grandissima stima appresso il Senato, e Popolo Romano, C. Catone Console, che l'offese con publiche estorsioni, tuttoche fusse uomo Illustrissimo, e potentissimo, nipote di due grand'uomini di L. Paulo, e di M. Catone, e figliuolo della sorella di P. Scipione Africano; pure fù condennato in Roma in diciotto mila sesterzj, per non aversi saputo de-

por-

portare con la Città di Messina, la quale d'allora imparò a i Grandi à rispettare l'immunità de'suoi verissimi privilegi.

Anni del Mondo.

Trascorsi poi alcuni anni, Atenione Pastore avendo con barbarie villana ucciso il Padrone, pose in libertà gli schiavi di casa; e fattosi delirio della fortuna capricciosa, comparve ornato di diadema, e paludamēto reale Fù in breve seguito da poderoso, e numeroso esercito, co'l quale mise à sacco molte Città. Si turbò l'Isola tutta scorgendo, che con le spade ingiuste, si arrogava il comando chi era nato per servire; e cō ambizione frenetica ciurmaglia avvezza à vestir cenci, s'arrogava la porpora; e destre incallite co'l maneggio de'rastri, e degli aratri, pretendevano scettri. Per quattr'anni la Sicilia da questa guerra servile fù miseramente turbata; e con restarvi morti da un milione di schiavi si terminò mercè al valore de'Mamertini, che collegati co'Romani sotto la condotta d'Aquilio assediandoli, ridussero tutto l'esercito à morirsi di fame, perloche si sarebbono resi, ma per tema del castigo vollero più presto darsi morte da loro stessi.

3951. L. Florus l. 3. cap. 19. Turfellinus epit Hist. 1. pag. 87.

3953.

3966.

In questo Mitridate Rè di Ponto mostran-

Anni del Mondo.
3968.
Plutarch. in Pomp.
Bonfiglio.
Maurolico.

ſtrandoſi nemico della Romana Republica; obligò il Senato à muover l'arme: fù perciò creato Conſole col ſuffragio quaſi di tutti i Cittadini Silla. Ma ſoffrendo ciò malvolẽtieri Mario, dopo la partenza di Silla commoſſe tutta la Città. L'ambizione è una freneſia incurabile, che incaſtando nella imaginativa l'ombra di merito chimerizzato vuole à forza le preminenze.

3969.
Plutarch. in Pomp.

Indi Cinna, e Mario ſi dichiarano ſenza comizj Conſoli, e nell'iſteſſo dì con violenze ſfacciate infieriſcono contro i fautori di Silla. Ma, perche ſpeſſo moſtranſi Effimeri di un ſol giorno gli onori; la morte in brieve gettò nella immondezza d'una tomba quel Mario, che con violenza la Maeſtà del trono Conſolare volle arrogarſi Cinna, dopo aver tributate lagrime di cordoglio al defunto Collega, eleſſe Valerio Flacco in ſuo luogo. Ma ancora queſti bagnò ſubito col proprio ſangue le giuſtiſſime ſpade de' Romani, ucciſo per l'inſolenze: perche gli onori ò non dovuti, ò acquiſtati con violenze ſi raſſomigliano à baleni, che partoriſcon fulmini di rovine.

3970.

Silla adunque eſſendoſi accõmodato con Mitridate Rè di Põto, paſſa prima nella Gre-

cia,ed indi in Italia;ed i Consoli si preparano per impedirgli la venuta in Roma. In questo fù Cinna ucciso da'suoi,e solo Carbone, che fù eletto invece di Valerio resta Cõsole.

3971.

Entra alla fine dopo molti combattimēti Silla nel cãpidoglio, ed ivi affettando la Maestà di Giove Olimpio,volle subito fulminare,promulgando cõtro de'suoi nemici la proscrizione. In questo s'occupa la Sicilia Perpenna nemico di Silla;che mãda il gran Pompeo cõ un fioritissimo esercito,il quale arrivato nell'Isola,trova che Perpenna,intimorito delle sue armi,era fugito; accolse il valoroso Romano l'afflitte Città,e mostrossi con tutte assai umano,fuorche co'Messinesi. Impercioche volēdo egli alzare tribunale, ed esercitare giurisdizione in Messina contro i privilegi concessi dalla Republica a' Mamertini,dalle cui spade conosceva il dominio della Sicilia:cõstantemente lo ricusarono,parlando à Pompeo in questa maniera.

3972.

Valorosissimo Capitano, Zanela dichiarata dal Senato Romano Capo della Provincia di Sicilia, Chiave dell'Italia,primo gradino all'Impero del Mondo; per mezzo de' valorosissimi Mamertini suoi Cittadini chiamò nell'Isola i Romani, li riceve nelle sue mura. I privilegi,che il

Senato li conferì furono scritti sù la pergamena del merito, servendo di penna la punta della valorosissima spada, e d'inchiostro reale il sangue sparso da' suoi, per difesa del Nome Romano. Queste legi ci vietano il permettere Tribunale in questa nostra Città dichiarata libera ne' privilegi. Roma tua Patria; Il Senato Romano, che ancora da lungi sà fulminare, hà proibito, che altri eserciti giurisdizione nelle nostre mura. La gratitudine de' Senatori cō queste grazie smaltò gl'elsi delle nostre spade, sempre pronte à difendere le sue Aquile: e l'immunità de' privilegi Mamertini.

Pompeo da una parte convinto dalla ragione, dall'altra pieno di sdegno per non avere superato il punto, ebbe à dire alla fine. *E NON CESSARETE d'allegare i vostri privilegi innāzi à noi, ch'abbiamo l'arme in mano?* Bolle il sangue nel petto de' Cittadini nella difesa di quelli privilegi; che furon premio di sangue sparso; e non si stima la vita per conservare l'immunità di quei decreti suggellati con la morte di tanti Eroi. Conservava adūque Pompeo il mal'animo verso i Messinesi, onde pensava fare di loro molta stragge, perche avevano aderito alla fazione di Mario. Allora Steni, famoso Oratore Messinese fattosi animosamente innā-

Plutarch. in Pomp.

zi à Pompeo gli disse. *Romano Eroe la giustizia, che nelle vostre mani hà dato le sue bilance, non teme sconcerti del suo merito da' vostri decreti. Non devono molti innocenti morire, quando la colpa è di un solo: io, e non altri, hò persuaso gli amici, e sforzato i nimici à spalleggiare la partita di Mario, e che perciò, sopra di me solo deve cadere la rigorosità del vostro sdegno, onde animosamente abbasso la Cervice alla spada del Manigoldo.* Ammirò Pompeo l'ardita eloquenza di costui, e disse, che discolpava i Messinesi, avendo seguito così grand'uomo, che stimava meritamente la patria più che la propria vita: e che poteva preggiarsi d'avere intenerito un cuore, che il valore fabbricò di diamāte, talche perdonò alla Città, ed à Steni. Il talento d'un Cittadino basta alle volte à riparare le rovine della Patria.

1 Plutarch. in Apophi.

Dimorava adunque in Messina già rasserenato Pompeo, cercando tirar la Sicilia alla partita di Silla: e per restare in Zancla memoria del suo Illustrissimo nome, aprì la famosa via, che fece chiamare Pompea.

Cic. in Ver. l. 6. orat. 10

Indi Cajo Cornelio Verre, creato Pretore della Sicilia, da Roma avido d'assorbire le facultà de' Siciliani per osservar l'usanza de' Proconsoli, e Pretori, che andando al gover-

Anni del mondo. 3979. 3880.

Fulvius Ursinus in notis in lib. 3. Cicer. accusat. in C. Verr.
Ulpianus Guidus Pancirolus in Thesau. variar. lecti.

no delle Provincie eran soliti d'entrare primieramente nelle Città Metropoli;sen vēne in Messina,Governò per tre anni la Sicilia, che non sà ancora decidere, se in quel Mostro togato fusse maggiore la crudeltà,ò l'avarizia: ma sapendo, che Messina era la pupilla del Senato Romano, cercò sempre conservare con essa l'amicizia.

Fù poi eletto Pretore della Sicilia L.Metello, che abbattè l'orgoglio di Pirganione Capitano di Corsali,che vinta l'armata Romana, si era fatto forte nel porto di Siracusa. Ed avendo Roma necessità di frumenti, venne à procurarli in Sicilia un'altra volta Pompeo, che poi per l'istesso affare in Sardegna, e nell'Africa navigò.

3981. 3982. 3983. 3984. 3996.

Roma turbossi non poco,per cominciare apertamente la guerra tra Cesare, e Pōpeo. Al governo della Sicilia trovavasi allora Catone il giovane,detto poi Uticense, che mostravasi Pompeano,& avendo inteso,che in Messina era entrato Asinio Pollione con l'esercito di Cesare, con tutto che lo potesse discacciare, nondimeno per non affliger l'Isola con le guerre; si parte da Sicilia per ritrovare Pompeo, che uscito dall'Italia, era già trasferito in Durazzo. Per la parten-

4005. 4006. 4007. 4008. 4009.

tenza di Pompeo in Tessaglia restò l'Italia in podestà di Cesare; quando Cassio, ch'era della fazzione del primo, sen venne con l'armata in Sicilia, ove trovando sprovista parte dell'armata di Cesare sotto il comando di M. Pomponio, gli brucia trentacinque navi in Messina, che avendo avuto avviso con corrieri à posta della vittoria di Cesare, si tenne per lui, come fece, tutta l'Isola.

4010.

Maggiori furono le turbolenze di Roma per la morte di Giulio Cesare, quando si formò il triumvirato tra Lepido, Antonio, & Ottaviano; trovavasi in questo Pompeo nel porto di Marsiglia con molte navi, dõde partitosi come prescritto, naviga alla volta di Sicilia, e quì ingannando Bitinico Prefetto, occupa con l'ajuto di molti altri proscritti Messina, e dopo tutto il resto dell'Isola. Avea 1 Pompeo accolto nella Città di Zancla Giulia Madre di M. Antonio, ch'era ricorsa da lui, e trattenutala da sua pari alla grande, l'inviò poi con pomposa comitiva dal figliuolo, accioche il piegasse ad unirsi con lui contro Ottaviano Cesare.

4011. Appianus Alex. lib. 4. de bell. civil. Bonfiglio. Reina. Maurolico.

1 Salianus ad hũc annum. Appian. l. 5.

E perche la fame sforza sovente à pigliar partiti mai pensati; stretta la Città di Ro-

Anni del Mondo. 4014.

Appianus ibid. Roma da rigorosa carestia; non potendo avere frumenti da Sicilia il popolo facea reiterate instanze perche Ottaviano, ed Antonio si riconciliassero con Pompeo Perloche ragunatisi tutti tre in Puzzuolo si vēne ad accordo con molti patti, che il Principato di Pompeo fosse la Sicilia, Corsica, e Sardigna, e la Signoria del Peloponneso. E ch'egli dovesse provedere il Popolo Romano di frumenti secondo il bisogno; fatta la pace torna Pompeo à Messina, e Cesare con Antonio in Roma.

4015. Plutarch. in Anton.

4016.

Ma fù sereno d'inverno la concordia stabilita, perche à Pompeo non si diè il Peloponneso; secondo i patti; onde egli mal cōtento comincia occultamente à prepararsi alla guerra; e perche i pensieri de' Grandi poco stanno segreti; fatto di ciò consapevole da'suoi amici Ottaviano, fà pure l'istesso: e dopo varj combattimenti discaccia dall' Isola Pompeo, e resta con felicità indicibile vincitore.

Anni del Mondo 4052.

Così con trombe d'oro ritrombava la fama da Battro à Tile del Grande Ottaviano Augusto i valorosi acquisti; quando egli carico di vittorie, e d'applausi, tornato à Roma trionfante, reggea con somma tranquil-

Anni di Cristo 1.

li-

sità l'Imperio del mondo, che sotto l'ombra del suo potentissimo scettro, godea sicurissima pace. Pace con Eco di prodigi, replicò la natura, allor che nelle Spagne tre Soli, che insieme comparvero tosto in uno si riunirono: In Roma scaturì da selce dura d'oglio biondo portẽtosa fontana; che serpeggiando nel suolo à rivi d'ambre tremanti, corse sino al Tebro per serenarlo. Serrò chiave di sicurezza il Tempio di Jano; e quello della Pace nel Lazio rovinò: quando il vero apportator di essa Cristo Signor Nostro nel vico di Betlẽme l'anno del Mõdo 4052 dell'edificazione di Roma 756 dell'Imperio d'Ottaviano 42 nacque da Maria Vergine della stirpe Reale di David; per apportare l'età dell'oro, molt'anni prima presagita dalla Sibilla, e da'sacri Oracoli vaticinata.

D. Hieron.
D. August.
D. Thomas
Salianus
Tursellinus
Reina

Godeva intanto Messina sotto l'Imperio Romano con molta pace la sua gradita libertà, e l'immunità de'suoi meritati privilegi: la Sicilia sotto l'Ale dell'Aquile Latine stanca di tante guerre, e vicendevolezze felicemente respirava, e le Provincie del mõdo, prima che vi arrivassero l'arme Romane mandavano tributi di vassallaggio nel Cã-

Anni del mondo. 4059.
Anni di Cristo. 8.

10.
20.
30.

pi-

Ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus perpetuam protectricem Nos esse volumus. Anno Filii Nostri XLII. Nonas Junii. Luna XXVII. Feria V. Ex Hierosolymis.

Maria Virgo, quæ supra, hoc Chirographum approbavit.

Licenziati dalla Vergine, e dall'Apostolo San Paolo gli Ambasciadori, ritornano contenti in Messina, non temendo la lor nave tradimento di scogli, mentre portava quella preziosa carta di navigare. Mercadanti felici, che venivano da Levante con una poliza di cambio; che conteneva il prezzo d'un Paradiso. Il Senato Mamertino mostrò contento straordinario, vedendo nobilitata Zancla con una lettra scritta dalla mano di Maria; che con maglie di caratteri catenò la felicità all'ingrandimenti di Messina.

Anni del Mondo. 4120. Anni di Cristo. 68.

Reggeva adunque la Chiesa di Messina con esemplarità indicibile Bacchilo Vescovo suo Cittadino, il quale sicome mostrava preziose gemme nella mitra, così ingiojellava l'anima con le virtù: le quali con ale di meriti lo fecero volare al Cielo, che ricevè l'anima sua allorchè pagò il tributo della fralezza alla tomba. Passando Paolo Apostolo per Messina, nel ritorno dall'Oriente à Ro-

Anni del Mondo. 4130. Anni di Cristo. 78.

Anni del mondo. 4140. Di Cristo. 88.

Cajetanus. Lascari. Reina.

Roma, ritrovandola senza Prelato, ordinò Vescovo Barchirio Messinese, il quale come buon Pastore, ammaestrò nelle cose di nostra Santa Fede quella nuova famiglia della Chiesa.

Così restò Messina per più secoli, nello spirituale governata da prudentissimi Prelati, e nel temporale libera, sotto la protezione della Republica di Roma, e de'suoi Imperadori, i quali sempre ne fecero quella stima, che richiedevano i meriti d'una Città, dalla quale riconoscevano il principio delle loro grandezze.

Anni del Mondo. 4172. Di Cristo 120.

Cajet. in vita S. Eleutherii. Salvagus. Samperi. Reina. Bellij. Inchofer.

E perche Mongibello cõ le porpore delle sue fiamme, calamita di curiosità, tirò sẽpre le porpore Imperiali ad investigarne i prodigi; venne in Sicilia Adriano, ritornãdo dal Peloponneso in Italia, per fare Anatomia di quel Monte, il quale tutto che mostri aperte le viscere, pure tiene occulta l'origine de'suoi incendj. Fù parimente in Messina per osservare i gorgogli famosi di Cariddi, e di Scilla, somiglianti à delirj del suo cuore, che spinto da venti dell'ambizione infelicemente fluttuava. Gli fù denunziato Eleuterio Vescovo allora di Messina, come dispregiatore de'falsi Numi, e se-

seguace della legge di Cristo;lo ritrovò dò-
po molte minaccie inconquassabile quadra-
to di costanza:lo vidde uscire dal fuoco più
bello di che vi entrò; convertendosi à tal
prodigio il Capitano, e soldati, che al suo
tormento assistevano; i quali parimente fu-
rono con Antia Madre di Eleuterio decapi-
tati in Messina:che venera tra gli Eroi por-
porati del Cielo questo suo gran Prelato.

Furono poi nel teatro Mamertino mar- 4192.
tirizzati per la Fede S.Vittore,e S.Corona,
che riceverono in Cielo quei premi, quali
portarono felicemente nel nome.

Gemea sotto l'Imperio di Diocleziano,e
Massimiano,oppresso dalla tirannide il mõ-
do,ed i Cristiani ritrovando costumi di fie-
ra in questi Mostri coronati,fuggivano nel-
le boscaglie à cercare umanità nelle belve.
Il Teatro di Messina restò pure addobbato
con la porpora Reale di nobilissimo san-
gue, sparso per confessare la fede, da due
Cavalieri suoi Cittadini Ampelo, e Cajo,
che innestarono à gli allori de'lor trionfi le
palme del Martirio. Il Porto di Zancla fù
decorato dalla Nave di Felice Tibariese,
che da Cartagine,andava in Roma alla pre-
senza degl'Imperadori, i quali chimerizan-

Anni del Mondo. 4355. Di Cristo 304.

do

do onnipotenza, credevano fulminare co' cenni, e con maglie di sguardi formar catena alla libertà cristiana.

Anni del mondo. 4377. Anni di Cristo. 325. Bonfiglio. Dominicus à ss. Trinitate Carm. Excalc. Biblioth. Theolog.

Sotto l'Imperio Romano restò la Sicilia, e sotto l'ombra dell'Aquile Latine Messina godè somma pace: insinche declinò quella Gran Monarchia, oppressa dalle sue magnificenze; preso Valeriano da' Persiani trionfatori dell'Asia; occupata dagli Unni la Pannonia; da i Visigoti le Spagne; da i Suevi la Francia; abbattute le memorie delle grandezze Romane da i Gothi, che soggiogando l'Italia, della Sicilia parimente s'impadronirono.

Hanno ancora i suoi Climaterici le Monarchie; ed il Sole dell'Imperio nell' Apogeo dell'altezze, sovente ritrova il Perigeo delle rovine.

Anni del Mondo 4382. Di Cristo. 330. Bonfiglio.

Così pieno di Tiranni il mondo; pianse tra culla di porpora, tinta non di ostro: ma di sangue Cristiano la nascente Chiesa, insinche Constantino il Grande col suo manto imperiale rasciugandoli le lagrime, la serenò. Questo Gran Monarca conoscendo i meriti della Città di Messina, diede titolo di Stradigò con potestà molto ampla al suo Governadore; ed in altre occorrenze prontamente la favorì.

Ren-

mondo quel Gigante insaſſito, ſcorato per i tremuoti, che ſcuotevano tutta l'Iſola, fatta ad Etna tributaria di ſpavento, ſi fuggì di notte tempo dal porto di Meſſina; e potè poi atteſtare, che ancora i Monti ſono guerrieri nella Sicilia.

E forſe furono fuochi feſtivi, e girandole d'allegrezza quelle, che dalla cima ſublime moſtrò Mongibello; allorche Paolo l'Apoſtolo da Reggio Città antichiſſima della Calabria venne in Meſſina, a diſcacciare le tenebre del Gentileſmo: dovendoſi trofei di fiamme à quell'Eroe tutto fuoco.

Anni del Mondo. 4093. Di Criſto 41.

Ritrovò in Zancla l'Apoſtolo una ſelva di Statue, un boſco di Tempj, e Baſiliche drizzate a' Numi bugiardi: la Città ſotto la protezione di Marte; i Mamertini armigeri, fedeliſſimi a' Romani, inclinati alle ſcienze. Pianſe allorche vidde adorati i demonj in queſto Paradiſo della Sicilia, e qual'altro Michele, con la ſpada del zelo s'accinſe per diſcacciarli. Predica il primo giorno la paſſione del Nazareno, il valore del ſuo ſangue, la nobiltà di Santa Croce: il ſecondo diſcorre della Virginità illibata della Maeſtra degli Apoſtoli, Maria Madre di Gieſù Criſto. Acceſi da quelle parole di fuoco i Mamer-

tini abbracciano la Fede, corrono à ſtritolare gl'Idoli, à rovinare gli altari, à diroccare i Tempj de'falſi Numi; inalberano la bandiera di Santa Croce; ricevono per mano dell' Apoſtolo il ſanto Batteſimo, e reſta affogato in quelle puriſſime acque il gentileſimo.

S'accorſe il prudentiſſimo Paolo eſſerſi nella ſubita converſione acceſo nel petto de'nuovi fedeli un gran diſio à mandar gẽte in nome publico, per adorare la vivente Madre del Redentore: perche già il Senato Mamertino avea eletti Ambaſciadori, che gli deſſero la padronanza della Città, la quale ſi prometteva le proſperità deſiderabili, quando ſtava ſotto la ſua Virginale protezzione. Onde, dopo d'aver eletto Bacchilo per Veſcovo, volle eſſer guida degli Oratori Mamertini, co'quali s'imbarcò.

Solcava adunque la fortunata nave l'onde ſuperbe del Faro, che ſotto quella beata Carina catenò le furie de'moſtri ſuoi; e già à gli occhi de'nocchieri facevaſi picciola l' Iſola di Sicilia: Mentre Paolo Apoſtolo animava i nuovi Criſtiani, inſtruendoli nella Fede; certificandoli, che averebbono ritornati molto contenti alla Patria, favoriti dalle gentiliſſime maniere di Maria Vergine.

Ar-

Arrivati in Gerosolima, presentò Paolo Apostolo l'Ambasciadori alla Madre di Dio, che gradì molto la pietà fedele de'Messinesi; assicurandoli, che l'esemplarità della loro Fede, doveva per tutto il Mondo da Fama veridiera felicemente ritrombarsi.

Genuflessi l'Ambasciadori di Zancla, ammiravano la bellezza grave della Monarchessa del Paradiso, il cui capo, benche non era adorno con corona di vanità; pure diadema di venerabile Maestà pomposamente il cingeva. Piansero per eccesso di gioja; e ringraziarono la Madre di Dio con somigliante parole. *Messina fondata da Giganti, resterà sicura sotto la protezione d'una Gigantessa di Santità. E se nell'ombre idolatre del Gentilesmo vantossi del patrocinio di Marte: cancellando da' marmi vetusti la metà di quel nome sacrilego; in quello di Maria lo cambierà. Altra inscrizione non si vedrà nelle sue colonne, non si leggerà sopra le sue porte; non si scorgerà in fronte a' suoi archi, se non questa. MESSINA E' LA CITTA' DI MARIA. Subito che dalla bocca di Paolo Apostolo uscì il vostro nome o bella Madre di Dio, chinarono i Mamertini il ginocchio, abbassarono la fronte per adorarvi; e ne spuntarono per allegrezza primavere di garo-*

Flavius Lucius Dexter qui vixit circa annos Christi 400.

Orofon. de habit. & nobil. mundi.

Lezzana.

Gio. Paulo dell' Epifania nel balsamo della Fama Mamert.

P. Joseph Mazzara.

P. Belli.

Rende chiaro, e famoso il canal di Messina, più che le favolose maraviglie di Cariddi, e di Scilla, il felicissimo, ed ammirabile passaggio, che in disusata maniera fece per esso il Glorioso cadavere di S. Bartolomeo Apostolo corteggiato, da corpi ancora de' Santi Martiri Pappiano, Luciano, Gregorio, ed Acacio; chè nell'Armenia magiore, per non potere tolerare i molti miracoli, gittarono in mare, con tutte l'arche di piombo i nemici del nome Cristiano. Usciti dal mar magiore galleggianti sù l'onde; santificato l'Ellesponto, e consecrato l'Egeo, l'Adriatico, e l'Ionio, entrarono nel mare di Messina, à metter freno a' mostri, d' onde finalmente si portarono all'Isola di Lipari; Ma quivi fermossi Bartolomeo, ch' era stato il Condottiere del beato drappello; e de' quattro, divisi allora l'uno dall'altro, andò ciascuno al luogo, che s'avea disegnato, cioè Pappiano à Milazzo, Luciano à Messina, Gregorio à Stallati, ed Acacio in Squillaci.

Anni del Mondo. 4383. Di Cristo 331. Caje anus e Soc. Jesu Infomerq. Reina.

Così fù sempre Zancla per le sue delizie, e magnificenze nobile calamita, che dolcemente tirò le nazioni ad abitarvi, ed invitò anche i Sacri cadaveri, à ricercare Mausolei, ove i Regi ebbero gloriosa la tomba.

Restò adunque sotto l'Impero del Gran Costantino in gran pace la Chiesa, per lo spazio di trent'anni, e dieci mesi in circa, che regnò. Ma poi quei, che successero all' Imperio, furono crudelissimi nemici del nome Cristiano, inchinati all'Idolatria: onde la Religione Catolica cō la perdita di molte vite acquistò molte palme; e quando quei mostri coronati pretendevano trattarla da schiava, volle comparire da Reina ammantata di porpora, colorita non col sangue del Murice Eritreo, ma con quello, che i valorosi Campioni di Santa Fede sparsero per sua difesa.

P. Dominicus à Jesu Maria Carmel. Excal. Bibliot. Theolog.

Respirò poi sotto l'Imperio di Teodosio il grande, il quale con la potenza del suo cristianissimo scettro rovinò i Tempj, stritolò gli Altari, fece cadere capitomboli i simulacri de' falsi Numi. E raggionevolmente pianse il Mondo di Monarca così Pio gli inaspettati funerali; avendo l'invidia della morte gettata à terra quella colonna sublime, sovra la quale appoggiavasi la sicurezza del nome Cristiano.

Dominicus à ss. Trinitate

Lasciò il buon Teodosio Eredi dell'Imperio Onorio in Occidente, ed Arcadio in Oriente; e sovra questi due Poli ornati dagli

gli aſteriſmi delle virtù paterne, volgevaſi la gran machina del Mondo politico.

Giurò la Sicilia fedeltà ad Arcadio, come fecero i Greci, Traci, Macedoni, quei di Dalmatia, di Creta, e di altre Provincie, ſolamẽte i Bulgari, e gli Arcadi con manifeſta ribellione diſſentirono.

Bonfiglio

Erano i Bulgari valoroſiſſimi guerrieri, popoli della Miſia inferiore, che abitavano alle vicine bocche del Dannubio; e ſicome queſto fiume gonfio per i torrenti, ſpezza ſovente gli argini, rovina i ponti; così queſta nazione ſpeſſo dall'obbedienza de' Regi inſolentiſſima ſi ſottraſſe.

Mazzara convers. felice. Stefano Mauro fedeliſſimo hiſtorico Meſſineſe

Arcadio, che in Coſtantinopoli fù acclamato Imperadore dell'Oriente; preſentendo la proterva temerità di quei popoli, ragunò l'eſercito; per mozzare di quell'Idra naſcente con le fiamme militari le ſuperbiſſime teſte.

Partito Arcadio con l' eſercito da Coſtantinopoli, fermò per alcuni giorni il cãpo à Palidia nobil Colonia di Coſtantino il Grande. Drizzando poi il camino verſo Teſſalonica, marchiò per la via de' colli, che s'aggiungono al monte Athone; ed entrò nella Città per la porta, che guarda l'Oſtro,

 mu-

munita da un' antichiſſima fortezza.

I Bulgari ſotto la condotta di Catillo, e gli Arcadi ſotto quella di Aſſircle, preſentita la moſſa dell'Imperadore, ſi mettono in ordinanza: ed incõtrati inſieme li due eſerciti fieramente s'azzuffano. Cade ucciſo da Catillo Niceforo Duca di Thenedo, e di Corinto, Capitano della cavalleria Imperiale; e reſta abbattuto da Aſſircle l'Illuſtre Barone Anaſtaſio. La cavalleria, perduto il valore con la vita del Capitano, comincia à far ſegno di fuga. L'Imperadore vedendo contro l'intendimēto ſuo rotta la vanguardia, diſordinati i cavalli, perſiſtendo ancora lo ſquadrone della battaglia, diede contra à nemici, e per otto ore fece onoratiſſima reſiſtenza nel mantenerſi il luogo, e la campagna, finche ſoverchiata, à poco à poco debilitandoſi, fece ſegno di ritirata; ricovrandoſi in Teſſalonica.

Cinſero i Bulgari la Città di aſſedio per ſei meſi, e l'Imperadore ſcorgendo, che tanta confuſa moltitudine, per il mancamento della vettovaglia cominciava à minacciare qualche morbo contagioſo, mandò fuora gli Oratori, per chiedere da' Capitani nemici almeno un meſe di tregua. Baſilio Gover-

ver-

vernator di Tessalonica, che maneggiò il negozio come Ambasciadore, ne ottenne quattro mesi. Publicata che fù la tregua, vẽnero frà pochi giorni tre navi Cretesi cariche di vettovaglia, delle quali l'una l'ebbe in dono l'Imperadore, e dell'altre ricevero-no il giusto prezzo. Mandò poi Arcadio una di quelle navi in Constantinopoli, e l'altre due per la Grecia à chiedere, ed affrettare il soccorso, ritardato da Coſtãzo suo nipote lasciato Vicario dell'Imperio, che teneva segrete prattiche con Catillo, ed aspettava l'ultimo disterminio del Zio, acciò egli mancãdo co' piccioli figliuoli, s'usurpasse l'Imperio Tãto può la sfrenata avidità di regnare, che rompe le leggi della giustissima natura.

Mandò poi Arcadio Imperadore nuovi Messi à Brindisi, Taranto, ed altre Città di Puglia, ed all'Isole del mare Egeo. Ma le Città Pugliesi misurando la brevità del tẽpo, e l'impotenza loro, rimandarono li Messi Imperiali in Messina, famosa allora per l'apparato maritimo, ch'avea nel suo addobatissimo Arsenale.

Antica tradizione. Giacomo Gretferi

I Messinesi, pronti sempre à mantenere fermi su'l capo de' loro Regi i diademi, abbracciarono con gran coraggio, e valore la

no-

Alano Copo. Pietro di Gregorio. Mazzara. Bonfiglio.

nobilissima impresa. Metrodoro Stradigò di Messina avvisò tutte le Città Siciliane, e quelle della vicina Calabria. Sola la Città di Reggio mandò denari sufficienti, ad armarsi una Galea. Siracusa sempre fedele a'suoi Principi armò due Galeotte. L'invitta Città di Trapani inviò poderosa Nave carica di vettovaglie. Aristide Messinese Governadore della Valle di Demeni à sue private spese armò due Galee; altre quattro lo Stradigò Metrodoro, ed altre sette la Nobile, ed Esemplare Città di Messina à spese del publico.

Fù constituito Capitano della squadra di queste diecisette vele l'Illustrissimo Metrodoro, il quale uscito dal porto, ed arrivato in Taranto, non avendo speranza d'altro soccorso, voltò con prestezza verso Tessalonica le prore; ed incontrandosi nel viaggio con cinque navi Messinesi facendole dar la volta, le menò seco.

Scoprono i Bulgari in alto mare l'armata Mamertina à loro sconosciuta: ōde Catillo spedì un veloce legno à fare la discoperta, ed armò le Galee di lucidissima fanteria, per ritrovarsi pronto ad ogni caso di battaglia. Ritornò la Galea con l'avviso, e riferì avere da lontano discoverto lo Stendar-

do

do Imperiale; e perciò Catillo con venticinque Galee, e due Navi s'allargò in alto mare, per distendersi in ordinanza, ed incontrare il nemico.

Metrodoro scoverta l'armata de'Bulgari, chiamò à sè i Capitani, e condottieri delle Galee parlando loro à questa maniera. *Ecco à vista ò valorosi le navi nemiche; quei lini sono gonfii d'aure ambiziose, più che di vento favorevole. Ecco i vostri desiderj arrivati al segno, avete varcati tanti mari, visitati tanti lidi, anziosi di mostrare il vostro valore, la vostra Fede; già ne avete pronta l'occasione. Apparecchiatevi per combattere sicuri della vittoria; abbattete i ribelli, liberate dell'assedio l'Innocentissimo Arcadio; acciò conosca il mondo la Fede con la quale Messina si soggetta a'Regi. I nostri antenati liberarono la Sicilia dalla servitù de'Cartaginesi; Noi non averemo valore da investire i Bulgari nimici della Corona? Coragio cavalieri; non sia oziosa in voi il nome di Mamertini, che significa Marziali.* Così disse, e distinta in ordinãza la valorosissima squadra à lẽta voga l'appresso verso il nimico, cõ il quale, dato dalle trõbe guerriere il segno della battaglia, s'investì.

Si sostenne per più ore d'ambe le parti il primo empito dell'armi con dardi, sassi, e

saet-

faette, finche investita una Galea con l'altra si vene al giuoco delle spade; nel quale prevalendo i Nobilissimi Messinesi, saltano dẽtro le nemiche Galee; ed ammazzano alla prima rimessa Catillo; onde i Bulgari perduto l'ardire con la vita del Capitano, cederono a Messinesi la vittoria, rimanendo parte delle Galee prese, parte fuggite, ed investite in terra, dove approdandosi saltarono nel lido, e con bravura notabile ruppero Assircle, che con le folte ordinanze degli Arcadi l'aspettava: perche gli assediati scorgendo l'inaspettato favore con alacrita diedero fora, abbattendo, e disordinando coloro: che fuggivano.

Mazzara Stefano Mauro. Reina.

Acquistata da Metrodoro Messinese una vittoria si notabile, entrò trionfante in Tessalonica, dove presentò i fatti prigioni all' Imperadore, il quale soprafatto dall'eccesso del cõtento, e dalla meraviglia di tanto valore, per tre giorni nõ spiegò la favella Perche la bravura Mamertina anche da Monarchi si venera col silenzio, & i prodigi della Fede Zãlea nõ potẽdosi cõ le parole spiegare, inchiodano con la taciturnità le lingue.

Bonfiglio antico manuscritto in pergamena nella libr. de' Basili in Mess.

Rotti poi dal torrente della gioja gli argini del silẽzio, sciolse alle lodi de' Mamer-

ti-

tini in questi accenti la lingua *Le vostre spade ò valorosi hanno trattenuto fermo sù la testa d'Arcadio l'Imperial diadema. Voglio, il Mondo conosca, che il valore de' Messinesi sà riporre nel trono gli assediati Monarchi. I Bulgari fulminati da' vostri brandi; Gli Arcadi abbattuti da' vostri strali hanno scritto nel Campo della battaglia à caratteri di sangue i vostri trionfi. Quando le Provincie più vicine non ebbero forza, e valore di mettere in libertà il lor Signore; Messina più lontana dell'altre con poderosa armata lo libera dall'assedio, lo restituisce all'Imperio.* Così disse, e da Tessalonica con l'armata Messinese si partì, ed andò in Costantinopoli, ricevuto con trionfo, ed allegrezza da quella Città, poco dianzi vacillante.

Alla comparsa inaspettata di Arcadio il Nipote Costanzo con molti de' complici, ed aderenti si fece forte nel Mega palazzo: e desiderando l'Imperadore, che l'onore di quell'abbattimento fosse de' Messinesi, comandò, che loro dessero l'assalto. Ed ecco i valorosi, che con prontezza indicibile appoggiano le scale, urtano le porte; ed al terzo assalto espugnano la fortezza; prendono Costanzo co' suoi, e lo menano dinanzi all' Imperadore, che come traditore, ed indegno

P. Giuseppe Mazzara Conv. Fel.

in oſcuriſſima prigione lo condennò. Il nono giorno del ſuo arrivo, ſedendo Arcadio nel Trono Imperiale dinanzi à Grandi, e Principi dell' Imperio lodò in publico i Meſſineſi, chiamandoli ſuo rifugio, ſua gloria, e ſua ſalute. Eſaltò Meſſina come quella, che ſenza eſſere richieſta liberò il proprio Signore oppreſſo da rubelli, in procinto di perdere la Corona, e la vita: la coſtituì Protometropoli, cioè Capo delle Città Metropolitane di tutta la Sicilia, e della Magna Grecia: l'eſentò dal pagare dazio, contribuzione, ò gravezza: volle, che niuno Meſſineſe contra ſua volontà foſſe aſtretto alla milizia. Donò alla Città (che prima ſi ſervì per arma di tre torri negre in cãpo verde) la Croce d'oro in campo roſſo, che fù l'inſegna Imperiale: di che ingeloſito Perimãdro uno de' primi Baroni, e conſiglieri dell'Imperio, dopo d'avere invano ſtretto Metrodoro Stradigò di Meſſina à rinunziare lo Stemma conceſſo, e ricambiarlo con gran prezzo d'oro; andò à proſtarſi à piedi di Arcadio, diſſuadẽdolo, che l'inſegna Imperiale non ſi doveſſe cõcedere à ſudditi, per nõ ſcemarſi la Maeſtà d'un Monarca. Lo ributtò il Prudentiſſimo Imperadore; atteſtãdo, che
non

non solo l'Arma, ma l'istessa Corona nõ era bastevole ricompenza a'servigi sì grandi, avendo la Città di Messina di propria deliberazione, e non richiesta rimesso lui nel Trono Imperiale, vincendo, abbattẽdo, triõfando de i rubelli per mare, e per terra.

Fece poi Arcadio Imperadore spedire ad eterna memoria delle Glorie di Zãcla onorevolissimo privilegio, quale quì sotto si lege.

ARCADIUS SANCTAE BRACHIO TRINITATIS IN ORBE MONARCHA, CHRISTIANORUM BASIS, ET PROTECTOR, ROM. SEMPER AUGUSTUS IMPERATOR.

Originale serbatur in Archivio publ. priv.

Hanc notari jussimus Chrysobullam per manus Arsenii Durachi Scribæ nostri, Civibus, & Civitati Messanæ, ut propter honorem, quem ex illa consequentur, pateat omnibus auxiliũ, quod nobis & Imperio præstiterunt. Eramus in Civitate Thessalonicæ à Bulgaris nostris hostibus, & Imperii rebellibus obsessi, qui adhæserant Constantio proditori, prævaricantibus Constantinopoli fere, totaque Thracia, & aliis Imperii Provinciis. Scripsimus multis gentibus pro succursu, quæ nequeuntes defecerunt. Siculos nõ tetigimus, quia molestabantur ab Agarenis; sed prædicta Civitas Messanæ non requisita, nec citata, Classẽ

Maurolicus
Bonfiglio,
Mazzara
Stefano
Mauro
Reina
Salvago
Scipione
Enrico.
Inchofer.
Belli.

 ani-

animosè parauit: quæ ab insperato superuenit, Galeas, quæ nos obsidebant, in pelago vicit, subitoq; impetu prostrauit hostes, qui nos etiam terra coercebāt: ut sic errarent dispersi, quod fuga turpi sine vexillo, & nomine fœdam haberent salutem. Quibus voluerunt seruitiis seruitia cumulare, & ad nostri petitionem personam nostrā, nostros cum eorum classe honorificè detulerunt; ubi ciuitate nobis reducta, Cōstantius factionis Caput, cum proditoribus in Megapalatio se tutarūt; quod Messinenses expugnantes ceperunt, in manibusq; nostris Constantium, & cęteros proditores assignarunt. Propter quod juxtum duximus, Ciuitatem, & ipsos ciues maximis præconiis decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipsā Ciuitatem in ista Magna Grecia, & Sicilia Protometropolim. Dominiū loco nostri, & successorum nostrorum, totius Siciliæ sibi perpetuò dedimus: exemptam, & liberam fecimus, ut illam Romani fecerunt ab omnibus angariis, parangariis, taxis, dohanis, & contributionibus ubicūq; fuerint. Stolum motu proprio fecit in nostrū, & Imperii succursum: propterea nullus Messanensis cum noluerit, ad armatam per mare, nec terrâ ire cogatur. Dignificamus etiam ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nulla unquam vexatione substantiali, vel personali Ciues grauentur,

sed

ſed ubiq; præbonorentur; nullus ei, vel eorum alicui contumeliam, vel injuriam audeat inferre, conſcius illam Imperatori feciſſe, ſeq; in magnū crimen incidiſſe, & habere ſceptrum Imperatorium pro ultore, & ipſius Ciuitatis Strategotus licet non fuerit miles, ad ipſius Ciuitatis honorē, dum in officio præfuerit, Militum inſignia portet. Et cū transfretare voluerit Imperator, Meſſanenſium Galeam aſcendat, cui cæteræ de Claſſe, reuerentiam præſtabunt, ſibiq; cedant, etiam ſi perſona Imperatoris abſuerit. Rhegium Ciuitatē, & Himeram ipſi Ciuitati aſſignauimus peculiū, & Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus conſtituimus in æternum, à qua nullo euentu ſegregetur. Utq; ſit notum omnibus, quātum cupimus ipſam Ciuitatem eminere, ſibi dedimus noſtrum vexillum, & arma: quæ geſtabit honore ſummo noſtris æquale, cæterarum Ciuitatū armis, & vexillis ſubjacentibus, excellere ipsā decreuimus, velut extulit ſemetipſam, nobis, & Imperio ſuccurrendo. Præſentem Chryſobullam, propriis manibus Metrodoro, & cæteris Civibus Meſſanæ conſignauimus Conſtantinopoli in cāpo Panhierio, congregatis illic Patriarcha Reuerēdo, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Magnatibus, & Plebe, Nobis in honorem ipſius Civitatis in Throno Imperatorio cū inſigniis conſidentibus. Poſt Mūdum

dum

dum creatum Ann.quinq;mill.ſexcẽtis, & duobus. A Natiutiate verò Domini Noſtri Jeſu Chriſti Ann. Quadringentiſimo ſeptimo.

Anni del Mondo. 4459. Di Criſto. 407.

Poſto adunque nelle bandiere vittorioſe il nuovo Stemma della Croce d'oro in cãpo purpureo, dentro ſcudo coronato, alla poppa della Galea Imperiale, ed agli alberi dell'altre navi, ritorna l'armata trionfante in Meſſina; che ſubito fece ne'più nobili edificj la glorioſa diviſa della Croce meritamente ſcolpire.

Cajetanus in animad. vita S. Philippi.

Era in quel tempo infeſtata la Sicilia da Demonii, che ſcacciati da'marmi, e da'ſimulacri; arrabbiati fremevano cõtro i Criſtiani, i quali conſecrando al Vero Iddio le Baſiliche, ſmembravano gl'Idoli, gettandoli dagli Altari. Venne per liberarla il Gran Filippo d'Argiro, inſieme con Euſebio Monaco, mandato dal Pontefice Romano.

Idem ibid.

Approdò ſu'l primo arrivo in Meſſina, trattenendoſi per qualche tempo entro la Città. Ma poi uſcì fuori per dare la batteria a'ſpiriti maligni, che facevanſi forti in una ſolitaria, e profonda grotta, dalla quale valoroſamente li diſcacciò per virtù di un frammento di notabile grandezza della Sãta Croce, che dal Pontefice ricevè nel partir-

tirsi da Roma per la Sicilia. Quale i Reliquia lasciò il Santo in Messina, per atterrire l'Inferno, che per invidia della perpetua protezione della Vergine nõ finisce d'insidiarla.

Pirrus in notit. Abbat. Sicil. Sacr. not. 13 pag. 102.

Ebbe in quel tempo Zãcla di questa Protezione l'esperienza; poiche Alarico Rè de' Goti dopo avere trionfato di Roma, entrò con poderosissima armata nel canale di Zãcla, per desolarla. Ma ingojate da' vortici di Cariddi, e di Scilla tutte le navi; provò il superbo nella sua numerosa squadra navale quelle rovine, che à Mamertini minacciava. Si ritirò confuso in Cosenza della Calabria, dove indi à poco gli fù dal cordoglio rubbata improvisamente la disperatissima vita.

Anni del Mondo. 4463. Di Cristo 411.

Paulus Diaconus lib. 3 Ciaconius in vita Innoc. primi Maurolyc. lib. 2. Hist. Sicil.

Stava adunque sotto il dominio de' Goti la Sicilia, e solamente Messina nella Tirannide di quei barbari conservò à forza d'arme la desiderata libertà. Cresceva tuttavia nella devozione, sotto il reggimento spirituale di Bacchilo secondo, Vescovo consecrato da Leone Sommo Pontefice primo di questo nome. A Bacchilo successe nel Vescovado Giovanni, persona di molto merito, e lettere, per le quali fù riguardevole nel Concilio Calcedonese, ove nel cerchio nobilissimo di seicento Vescovi, mostrò pet-

Anni del Mondo. 4496. Di Cristo 444.

Pirrus in not. Eccles. Mess.

Anni del Mondo. 4503. Anni di Cristo 451.

Ex actis ipsius Cõcilii Samperi.

Stefano Mauro. Placido Reina. Idacius Episcopus. Gallec. in Chron. Isidorus hispal. Baron.

petto, ed energia contro Dioscoro, & Euthichete, che si condennarono.

E così godea Messina i frutti della sua devozione sotto la cura di quei sacri giardinieri, che la coltivavano con ogni diligenza. Quando Genserico Rè de'Vandali, che da Spagna era stato cacciato in Africa; scorre depredando alcuni luoghi della Sicilia; non avendo però ardire di appressarsi à Zãcla, spaventato dalla fama de'suoi valorosissimi Cittadini.

Anni del Mondo. 4532. Di Cristo. 480. Albertus Piccolus de antiquo iure Eccles. Sicul. par. 1. cap. 22. Mauro. Reina.

A Giovanni successe nel Vescovado Giustiniano, detto da altri Giustino; il quale per mostrarsi Metropolitano, in alcune lettere col titolo di Vescovo della Sicilia meritamente si sottoscrisse.

Anni del Mondo 4537. Di Cristo 485. Turiell. in epit. an. 485. Bonfiglio. Fazel. dec. 2. lib. 5. cap. 3.

Sedea in questa età nell'Imperio d'Oriẽte Zenone Isaurico, il quale compassionando la calamità d'Italia, occupata tirannicamente da Odoacre; si valse di Teodorico Rè degli Ostrogoti, il quale superò valorosamente presso Ravenna il Tiranno; ricevendo in premio della famosa vittoria la Signoria d'Italia.

Ma perche la sete del dominare è somigliante à quella dell'oro, che più cresce cogli acquisti: non appagato Teodorico della so-

ſola Italia, deſideroſo di eſtendere in più ampli confini il ſuo Dominio, con poderoſa armata aſſalta la Sicilia, e con l'altre Iſole circonvicine la ſoggioga.

Meſſina à ſuoi Principi fedeliſſima, in queſti aſſalti ſi tennẽ per l'Imperadore d' Oriẽte, ſempre lontana dalla Signoria de' Goti; ed una Città ſola potè per molt'anni mantenere la libertà; ſenza che le ſpade vicine di barbare nazioni l'aveſſero demolita.

Zancla adunque ſotto l'Imperio d' Oriẽte ebbe, dopo di Giuſtiniano, Eucarpo per Veſcovo; il quale dotato nõ men di ſcienza, che di virtù, intervẽne nella terza, e ſeſta Sinodo Romana, celebrata da Simmaco Sommo Pontefice; ove moſtrò nel teatro di quei grand'uomini il ſuo riguardevole talento.

Ed ecco in queſti tempi illuſtrata Meſſina con la naſcita della nobiliſſima Elpi, ò Elpide, che fù ſorella di Fauſtina, la quale partorì à Tertullo Placido, Protomartire della Religione Caſsineſe. Fù Elpide moglie del gran Severino Boezio, che ſedè tre volte Conſole, e poi decapitato per la fede; e ſi venera nel catalogo de' Santi Martiri ſotto nome di Severino. Fiorì la predetta matrona nelle virtù, nella ſantità, e nella dolcez-

Biaggio Gundiſalvo ne' fondamenti legali pag. 93.

Anni del Mondo. 4545. Di Criſto 493.

Anni del Mondo. 4553. Di Criſto 501.

Anni del Mondo 4554. Di Criſto 502.

Ex actis Rõ. Synod. 3. & 6.

S. Anton. Archiepiſc. Florent. in chron. hiſt. cap. 3.

Felice Paſſaro vita di S. Placido.

Mauro nella Protometrop. di Sic.

Anni del Mondo. 4556. Di Cristo 504.

za della più alta poesia: onde per tante doti meritò, che si drizzassero statue, s'impiombassero marmi alla fama immortale del suo conosciutissimo nome.

Imagine d'Elpi scolpita in marmo di mezzo rilievo al naturale nel la Stanza del Palazzo dell' Illustrissimo Senato.

Stava adũque sotto la Tirannide de'Goti la Sicilia eccetto Messina; quando il famosissimo Bellisario, Capitan Generale di Giustiniano il Grande venne da Costantinopoli con poderosa armata, mandato dall'Imperadore à ricuperare l'Italia, e la Sicilia.

Maurolic. in hist. Sic. Bonfiglio. Reina.

Entra primamente il valoroso Eroe nell'antica Città di Messina, nõ soggetta alla barbarie de'Goti; fu ricevuto con molta põpa da Mamertini, i quali sẽpre tengono prõte le spade alla mano, per difesa delle Corone; e per riacquistare la libertà alla Sicilia soggiogata. Cõ l'aggiuto della milizia Messinese sen vâ Bellisario à cacciare i Goti, prima da Catania, indi da Siracusa, e successivamente dell'altre Città, e castella dell'Isola.

Procopius l. 3. de bello Gothico. Fazel. dec. 2. l. 5. cap. 3. Maurolicus pag. 85.

I barbari veggendosi colti all'improviso cercavano scampo con la fuga, non già con la difesa Solo Senderico valoroso Capitano ebbe petto di farsi forte in Palermo col nerbo dell'esercito; Ma Bellisario facendo battere l'antiche muraglia della Città Felice, costrinse i Goti ad arrendersi.

II

Il Capitano liberatâ dàl tutto la Sicilia, ritornò alla Città di Siracusa; dove facendosi publiche feste ad onore del trionfante: sparse con larga mano il valoroso non picciola quantità di moneta così d'argento, come di oro al popolo, che l'acclamava liberatore della Trinacria. Insegnando à questa maniera à i Grādi, che il mezzo più opportuno di cattivarsi l'affetto de' popoli sia la liberalità.

Fazell. ibid. Maurolic. ibid.

Si cōdusse poi cō l'esercito in Messina, ove per dimostrarsi grato al Genio Messinese (tutto di Maria Vergine) fece ristorare in parte il tempio Catedrale antichissimo col titolo di S. Maria la Nuova. Le vittorie perche sempre sono indrizzate da Dio, à lui devōsi i trionfi, e se egli diè la forza per abbattere le mura delle Città nemiche, devōsi da' trionfanti ristorare le pareti de' Sacri Tempj, ed appendere à gli archi delle Basiliche le bandiere, tolte, mercè la Grazia di Dio, dalle mani nemiche.

Bonfigl. ist. di Sicil. lib. 4. pag. 150. nella Messina Pag. 11. Inveges Palermo sagro pa. 613 Monete d'oro ritrovate nelle fondamenta con l'effige, ed inscrizzione dell'Imper. Giustinian.

Governava la Chiesa Protometropolitana di Messina il Vescovo Eucarpo primo di questo nome: Quando il Santissimo Patriarca Benedetto mosso da luce superiore mādò il giovanetto Placido figlio di Tertullo patrizio Romano, e di Faustina nobil Matrona

Anni del mondo. 4589. Di Cristo. 537.

Caje anus Petrus Diaconus Brev. Rom

Samperi. Bonfiglio. Reina. Mauro.

Messinese sorella dell'Illustrissima Elpi, à fondare un nuovo Monistero per attendere principalmente alla salute dell'anime, e per facilitare con la dolcezza de' suoi raggionamenti l'esigenza delle molte possessioni, e rendite, che Tertullo con liberalità Romana dato avea alla Religione Cassinese.

Anni del Mondo. 4593. Di Cristo 541. 1 Felice Passaro vit. S. Placidi. S. Anton. Arch. Flor. in chron. hist. S. 5. Maur. nella sua Protometrop. Gordianus.

Eretto poi il Monistero dedicato à S Gio. Battista vicino al porto; e cõsagrato dal Vescovo Eucarpo: molti Nobili Messinesi sotto la disciplina dell'Esemplarissimo Placido, s' erano applicati alla vita claustrale, e vivevano con molta perfezzione. Quando ecco all'improviso ingombrato il porto Mamertino da un bosco scelerato di barbare antenne, che cõ vele gravide di disastri, portavano sedici mila, & ottocẽto Saraceni di Mauritania; inimicissimi del nome Cristiano; che nell'ombre d'oscurissima notte, preso terreno nel porto di Messina, co' fedeli, che ritrovarono sul lito barbaramẽte incrudelirono.

Reina. Bonfiglio. Cajetanus.

I valorosi Mamertini posti in arme nel corpo della Città, impedirono il primo assalto; onde stizzati i Saraceni rovinano le porte del Monistero di Placido; ed entrando con violenze tiranniche, strascinarono con inaudita crudeltà la Religiosa famiglia à

do-

dolorosa prigione. Legano parimente con dure ritorte i Nobilissimi Eutichio, e Vittorino fratelli di Placido, e Flavia Sorella cō tutti i loro servidori, co i quali pochi giorni avanti erano da Roma venuti cō intenso disio di vedere l'amato germano. Avendo i Saraceni trovato più stabili del diamante quei veri amanti di Dio nella Fede Cristiana, li fecero con duri tormenti tutti morire.

Dopo ciò vedēdosi impossibilitati ad abbattere la bellicosa Città, per la quale combattevano dal Cielo quei porporati inghirlandati di fresco alloro, risolsero di partirsi per Reggio nella vicina Calabria. Ma perche il sangue di quei Santi Martiri, come quello di Abel, mandava all'orecchio dell'Altissimo voci compassionevoli: appena uscirono le barbare navi dal porto, che scatenati dalle spaventose voragini di Cariddi i mostri ondosi, addentarono quell'armata, la quale, dopo avere coronato con giri molto funesti la sua tomba, in quei laberinti inestricabili miseramente si sprofondò. E così ad una sola aperta di bocca la vendicatrice Cariddi cento Navili, co'sedici mila, ed otto cento Saraceni famelica ingojossi.

Fu-

Anni del Mondo. 4594. Di Cristo 542.

Furono i sacri cadaveri de' Martiri Cassinesi da Gordiano Monaco, che solo ebbe scampo nella Chiesa di S. Gio: Battista con bell'ordine sepeliti. Nè si può agevolmẽte riferire il piãto universale de' Messinesi, che grondavano dagli occhi il cuore lambicato in piãto al sepolcro de' Santi Martiri, Innocenti Tiranni di quei addolorati Cittadini.

P. Placido Samperi nell'Iconolog. l. 2. c. 6.

Mandarono i Mamertini publica ambasciaria con lettere al P. S. Benedetto consolatorie; supplicandolo cõ ogni instanza, che si degnasse mandare altri Monaci, per la ristorazione del Monastero. Scelse il Patriarca de' Cassinesi, col consentimento di tutta la sua Congregazione, altri Religiosi, per mãdarli in Messina, affinche ajutassero nello Spirito quei popoli, che con tanto desiderio gli ricercavano. Appena questi toccarono il porto di Zãcla, che condotti alla Sacra Tõba de' Monaci Martiri, formarono arabesci di perle cõ le loro lagrime, sovra quei marmi.

Samperi nel luogo citato.

Andò il Prelato di Messina Eucarpo à visitare quei buoni Religiosi, animando quella picciola famiglia di Benedetto à nuove imprese: ed accompagnato da molti Gentil'huomini gl'introdusse di nuovo nel Tempio di S. Gio: Battista. Ed i Messinesi resero infini-

ni-

nite grazie al P. S. Benedetto, per questa seconda Missione di Monaci Cassinesi, i quali sempre, e con le lettere, e con l'esemplarità han decorato l'Esemplare Città di Messina.

Venne poi in Zancla il Sommo Pontefice Vigilio; che si partì da Roma, per sodisfare à Giustiniano Imperadore, il quale per lettere pregollo, che fosse in Costantinopoli per cagioni urgētissime Così ancora le Triare Pōtificie con lo splendore delle gemme nobilitarono l'Invittissima Zancla: E facēdo tuttavia dimora nell'Isola, tenne nel mese di Decembre nella Clarissima Città di Catania un'ordinazione, creādovi molti Preti, e Diaconi; e l' anno seguente dopo il verno, lasciata la Sicilia, si portò à Costantinopoli.

Anni del Mondo 4598. Di Cristo 545. Ciacconius in vit. Pont. Rcina.

Partito dall'Isola il Sommo Pōtefice; Totila Rè de' Goti, che avea tornato ad occuparsi l'Italia; viene con poderosissima armata ad assaltare l'odiata Messina, che tante volte con valore marziale avea schernite le suė arme. Trovò l'istesso ardire ne' Messinesi, che usciti in campo sotto la condotta di Domenziolo Stradicò, il fecero vergognosamente ritirare; del che sodisfatti, li eti tornarono à custodire la Città.

Anni del Mondo 4602. Di Christo 550. Fazellus de rebus Sicul. Dec. 2. l. 5. pag. 400. Piccolus pro Mamertinis immunit. pag. 41

Godeva la Nobilissima Zancla pace di

Pa-

Anni del Mondo 4612 Di Cristo 560.

Mauro. Piccolus de antiquitate Eccles. Sicul. par. 1. cap. 4.

Paradiso sotto il governo spirituale del Vescovo Eucarpo secondo di questo nome, in cui gareggiavano le gēme delle virtù,che l'ornavano l'animo con le margarite,che li freggiavano la mitra,Prelato di molta dottrina,ed esperienza,à cui Pelagio Primo Sōmo Pontefice meritamente commesse in occorrenza grave la visita della Chiesa antichissima della Clarissima Città di Catania.

Anni del Mondo 4634. Di Cristo 582.

Reina.

Ad Eucarpo successe nella Catedra Vescovale Felice,sul cui venerando capo,domicilio d'una gran mente,Pelagio Secōdo posto avea meritevolmente la sagra insegna. E godè allora Messina quella felicità, che quel buō Prelato portava ancora nel nome.

Anni del Mondo 4647. Di Cristo 595.

Occupò poi la Sede di Pietro,per la morte di Pelagio,Gregorio il Grande di nazione Romano, di professione di Monaco; il quale rispettò molto la Città di Messina;ed in ogni occorrenza se li mostrò affettuoso. Onde avendo Felice Vescovo andato nel Cielo à ricevere più degna mitra.Mandò al reggimento della vedova Chiesa un Prete Cardinale, Dono di nome, il quale per le sue rare virtù,fù da Messinesi stimato pregiato dono del Cielo.

A questi successe Felice Secondo di questo

ſto nome, il quale fù da Gregorio Sommo Pontefice, conſegrato Veſcovo di Meſſina; e governò la ſua Chieſa con eſemplare edificazione per tre anni in circa; perche il Cielo ſubito lo chiamò al Concilio della Beata Geroſolima.

Volò dal capo di Felice Secondo, eſtinto per man di morte, ſovra quello di Guglielmo 1 la ſagra mitra: ordinato Veſcovo di Meſſina da San Gregorio il Grande. A Guglielmo ſucceſſe nella Catedra Protometropolitana S. Iſidoro 2 diſcepolo del mentovato S. Gregorio Magno. Celebrandoſi il Cōcilio Lateranenſe, vi ſi trovò preſente, 3 Peregrino Veſcovo di Zancla, ſucceſſore d'Iſidoro. E tutti 4 queſti Prelati per antica uſanza, ad imitazione de' Sommi Sacerdoti Romani, s'ammantavano di porpora.

In tanto Meſſina ſotto la diſciplina di Prelati così riguardevoli, e zelanti, creſceva nella devozione, e nella pietà: moſtrandoſi valoroſa contro i nemici di noſtra Sāta Fede. E ben 5 lo provò Othmen Saraceno Califa, ò Pontefice di Damaſco, allora che entrò con poderoſa armata nella Sicilia, cento anni in circa, dopo il naufragio memorabile di Mamucha, e già l'averebbe conqui-

Anni del Mondo 4655. Di Criſto 603.

1 Bonfiglio. Mauro nella Protometropoli.

Anni del Mondo 4662. Di Criſto 610.

2 Salvago. Mauro.

Anni del Mondo 4701. Di Criſto 649.

3 Picc. c. 4. fol. 94. Samperi lib. 1. f. 95.

4 Gio. Pietro Villadicani. Buonfiglio hiſt. Sic. lib. 10. pag. 384 Samperi pag. 90.

Dottor Bartolomeo Piſa nelle proſe della Fucina lib. 2,

Anastasius Biblioth. an. 651. Gordian. ann. 650.

stata, se da una parte i Messinesi, e dall'altra Olimpio Essarco di Ravenna non l'avessero soccorso.

Anni del Mondo 4721. Di Cristo 669. Baron. ann. 669. Anastasius Bibliotec. in Adeod. Fazellus. Inveges.

Ed ecco à vista di Messina nel seicento sessantanove con poderosa armata Moauvo settimo Califa di Damasco: che tentò la terza volta la conquista dell'Isola; essendo Pōtefice Adeodato, ed Imperadore Costantino Quinto. Non ardirono però i Saraceni assaltare Zancla; sapendo il valore delle sue arme, il coraggio de' suoi Cittadini: onde drizzarono le prore verso Siracusa, la quale presero con molto sangue; e con ricchissima preda ritornarono in Alessandria.

Vujón in ligno vitæ. Samperi. Mauro. Ferrarius. in Catalog. SS. fol. 311.

Ma nel passaggio tentarono improvisamente assaltare Messina, quale trovarono molto bene presidiata; onde uccisero in odio della Fede molti Cittadini Messinesi, che si trovaron fuori la Città; e gettando à terra le porte del Monistero di S. Gio: Battista, martirizzarono i Monaci Benedittini, con il loro Abbate Martino. Così non dovevano a questa Roma Siciliana mancare i Sacri Cimiteri di porporati Eroi, i quali cogli allori delle loro ghirlande ombreggiando l'invittissima Zancla la preservano da' fulmini dell'Invidia.

Vid-

Vidde poi Messina l'Ecclesiastico Triregno sul Capo Venerabile di Leone Secōdo suo nobilissimo Cittadino figlio di Paolo; che regnò nel Pontificato dieci mesi, e diecisette giorni; uomo di molta sperienza, Sātità, e dottrina: come può facilmente argomentarsi dall'opere, che ad utilità publica scrisse divinamente. Così non doveva all'Illustrissima Zancla mancare questa prerogativa, d'essere fortunata Patria di Sommi Pōtefici, ascritti nel Catalogo de' Santi.

Anni del Mondo 4731. Di Cristo 679. Bonfiglio. Reina. Salvago. Mauro.

Convocò in questi tempi Agatone Pontefice Palermitano il sesto ConcilioCostantinopolitano, essendo Imperadore Costantino quinto, e si trovò presente à questa Sinodo Benedetto Vescovo di Messina.

Anni del Mondo. 4513. Di Cristo 682. P. Domin. à Sanctiss. Trinit. Gallus Bibliot. Theol. Concil. Constant. art. 4. Anastas. Bibliot. in ejus vita. Mauro.

Andando poi inCostantinopoli PapaCostantino fù di passaggio inZancla, ove fù riverito da tutta la nobiltà, e dallo Stradigò, che allora era Teodoro Patrizio, il quale per fare questo ufficio si levò da letto, ove giaceva infermo, e ricuperò incontinente la perfetta salute. Perche allora i Pontefici cō l'ombra davano pace alla mente, e spirito à membri languidi.

E perche in questa età gl'Iconoclasti seminavano le zizanie di falsi dogmi con ro-

Anni di Cristo 787. Ex tom. 3. Conc. Gen. Samperi. Mauro nella Protom.

vina manifesta de' semplici; si congregò sotto Adriano Pontefice, Costantino Settimo Imperadore, & Irene sua Madre il secondo Concilio Niceno, che fù il settimo universale, di trecento cinquanta Vescovi, ove intervenne Gaudioso Prelato di Messina, il quale ben potea rifiutare le ingiurie, che alle sagre immagini facevano quegli Eretici; mentre nella sua esemplarissima Diocesi erano con tãto studio meritamente venerate; avendo già la fama ritrõbato il trionfo immortale di Niceta Stradigò di Zancla, che per la difensione delle sacre imagini fù ucciso sotto Costantino Quinto, ed Irene Imp.

Anni di Cristo 788. Menolog. Eccl. S. Nicolai Græc. Messanæ. Cajetanus. Mauro. Anni del Mondo 4852. Di Cristo 800. Costant. Felice nell' Efemeride Historico fol. 157. Cajetanus.

Refero in questi tempi molto famosa Messina i Santi Anacoreti Nicandro Abbate, Pietro, Domenico, Gregorio, ed Elisabetta; i quali dopo molta solitudine, e penitenza: ritirati in una grotta, in un'istesso giorno, ed ora volarono innocenti colombe ad ingiojellarsi co' raggi del Sol Divino, alle sponde del fiume delle delizie. S. Fazonte sotto una pietra nel monte di Dinnamare visse vita eremitica Fù parimente in questa età chiaro per molta santità in Messina l'Abbate Bernardo, gloria delle mitre Benedittine; e Stefano Monaco Basiliano lapida-

to

to da barbari ricevè la palma di glorioso martirio.

Tenea l'Imperio d'Oriente Michele secōdo: quello di Occidēte Ludovico il Pio: Sedea nel trono di Pietro Pascale primo Sommo Pontefice: quando i Saraceni Africani con grossa armata vennero in Sicilia; e dati in terra, guastarono col fuoco, e col ferro tutta la riviera di Ponente, e presero Palermo: avanzatisi poi nel fermo dell'Isola soggiogarono molte Città, e Castella. Messina si mese in armi, fortificò le mura, presidiò i baloardi, ed animò tutte le Città, e Terre del suo ampio distretto, ad aspettare valorosamente l'assalto. E perche sola non bastava à cacciare dall'Isola quei barbari, avvalorati da tante prede; spedì con altre Città Ambasciadori à Principi Cristiani; pregandoli, volessero dare soccorso all'afflitta Sicilia.

Anni del Mondo 4822. Di Cristo 820.

Fazell. Maurolicus hist. Sican lib. 3.

Bonifacio Conte di Corsica, il quale sarebbe stato creduto Marte del suo secolo, quando il fulmine della sua spada non l'avesse dimostrato un Giove tonante fra gli eserciti, si deliberò dare aggiuto all'Isola travagliata, coll'appoggio di Bertario suo fratello, e di certi Conti di Toscana. Passa con stratagēma ingegnoso con grossa arma-

Fazell. ibi Maurol. c. ibidem Inveges Palermo sagro.

ta

ca nell'Africa, per divertire dalla Sicilia i Saraceni; i quali all'udire, che la lor Patria era da nemici infestata, corsero per soccorrerla, lasciãdo l'Isola in abbandono. Michele Imperadore per assicurarla, mandò per Capitano il Greco Eufemio; Guerriere, che avea incallita la mano col maneggiare lo brando, ed avvalorata la vista allo splendore degli usberghi.

Anni del Mondo 4878. Di Cristo 826. Maurolicus Fazellus. Inveges.

Così restò libera la Sicilia da quelle Arpie Africane, che avevano con le loro superstiziose immondezze le sue più belle prerogative deturpato. Comanda poi l'Imperadore Michele al suo Essarco che per un grave, ed enorme delitto preso Eufemio, e legatolo, gli tagliasse il naso, lo conducesse per tutta la Città, e poi lo facesse vergognosamente morire. E perche spesso i più occulti arcani de' Principi si scuoprono; avvisato Eufemio del decreto Imperiale, chiama i Soldati à parlamento, si ribella al suo Monarca; e si fà Signore della Sicilia. L'Essarco si salvò col fuggire fuori dell'Isola, che restò tutta occupata da Eufemio, eccetto alcune poche Città, (fra le quali vi fù Messina) che non gli vollero rendere ubbidienza.

Ve-

Vedendo il Greco Capitano, che le sue forze non erano bastevoli, à sostenere la guerra, che temeva dall'Imperadore sdegnato, chiede soccorso à Saraceni, che vicini alla Sicilia abitavano allora Carveno.

Carveno era in quei tempi Città potente, e nobile in Africa; perche Tunisi essendo un picciolo Castello, non avea acquistato ancora titolo di Reggia. In Carveno adunque regnava allora Abramo Albo, discendente da Enaglebo, la cui stirpe, per successione già di cento settāt'anni, avea quella Signoria felicemente posseduta.

Fazell. dec. 2. lib. 6.

Manda in soccorso di Eufemio il Califa Abramo poderosissima armata in Sicilia, sopra cui eran quaranta mila Saraceni sotto la condotta d'Adelcam Capitano di gran coraggio. Si parte il valoroso coll'armata da Susa; naviga cō prospero vento, ed in tre giorni arriva nell' Isola poco lontano di Mazzara.

Anni del Mondo 4879. Di Cristo 827.

Fazell. cit.

La prima Città, che il barbaro Saraceno assaltò, e prese, fù Selinunte, ove per far paura agli altri usò molte crudeltà; la fama delle quali mise tale spavento negli Siciliani, che molte Città per paura della morte li portarono spontaneamente le chiavi.

Ma

Anni del Mondo 4880. Di Cristo 828.

Ma avendo i Siciliani riprese le forze, assediano Adelcam, o Alcamo nella fortezza, che sopra un Monte naturalmente fortissimo, detto Bonifato, per difendersi, s'avea fabbricato: onde Abramo Rè di Carveno fece un'altro esercito di Saraceni; di cui fece Capitano Ased Benforat, e lo mandò in Sicilia per dar soccorso à suoi.

Fazell. dec. 2. fol. 381. Inveges Pal. Sacro fol. 629.

Eufemio, che pure andava soggiogando molte Città Imperiali, dalle quali facevasi chiamare Imperadore de' Greci, venne a Siracusa, e lasciando alquanto lontano l'esercito, ed i Soldati della sua guardia; resta ucciso da due Siracusani fratelli, non meno valorosi in guerra, che nobili di sangue, e tagliatagli la testa, la portarono nella Città, e poi la mandarono in Costantinopoli all'Imperador Michele. Non lascia il Cielo impunite l'enormità; ed all'altezze non dovute sieguono infallibilmente le rovine meritate. Chi ingiustamente vuol farsi Capo, d'un Regno, resta sovente tronco senza capo, esposto all'ingiurie della plebe.

Curopalat. in hist. fol. 14.

Morto Eufemio, i Saraceni raccolte le loro forze, si soggiogarono tutta la Sicilia eccetto Messina; che con valore indicibile rintuzzò più volte l'orgoglio di quei barbari, che

Maurolicus hist. Sicul. lib. 3.

che tentarono d'assaltarla. Onde oggi va à dispetto de' Mori sovra alle fortezze Mamertine la Croce d'oro nelle bandiere; e quando tutta l'Isola gemea sotto il giogo di quei Tiranni, Zancla godea mercè al valore de' suoi Cittadini felicissima libertà.

Bonfiglio Hist. Sicil. lib. 4. Samperi Iconol. l.4.

L'assaltano di nuovo i Saraceni ambiziosi di chiudere la corona delle vittorie col cerchio di porto così famoso; si ritirano dẽtro le mura i Messinesi; e per tre giorni vi stàrono nascosti. Il quarto giorno generosi Leoni contro il nemico valorosamente s'inoltrano; uccidono il Capitano, che trenta mila soldati passano à fil di spada.

Maurolic. Hist. Sican. l.3. f.92.

Vengono poi nuovi soccorsi dall'Africa; e stringendo Messina con rigoroso assedio, la forzano ad arrendersi con patti molto honorevoli: cioè, che i Messinesi tenessero sempre spiegata l'insegna della Croce, Arma Imperiale di Messina, sopra le muraglia, e Baluardi, e di indi giamai si togliesse; di più che il suo distretto, e còstretto non fosse in conto alcuno da soldati saccheggiato, e con le possessioni, e facoltà in parte si conservasse alla Città il Dominio, e suo Primato, con l'osservanza de' Privilegi, ed immunità concedute loro dal Senato Romano, e

Anni del Mondo 4884. Anni di Cristo 832. Gaupolata Samperi Iconol.l.4.

suoi Imperadori: che i Cittadini Mesinesi cō le loro famiglie separate dalle abitazioni, e convitto de' Saraceni, stessero dentro al le mura della Città, e quegli abitassero fuori verso la parte Settentrionale; e finalmente, che non fossero molestati i Cittadini in materia di Religione, lasciandoli pacificamente vivere nella legge Cristiana.

Giovanni Curupolata nella sua historia. Samperi. Bonfiglio.

Adelcam, ch'era uomo di gran giudizio, conosciuto il valore, e la molta capacità de' Mesinesi, s'affezionò loro, e stabilì li patti della dedizione, come esi domandavano, osservandogli tutti puntualmente.

Ancora i barbari prezzano il valore, e conoscono il merito de' guerrieri. L' Africa Madre de' mostri, spesso alleva uomini, che san pesare il valore de' coraggiosi.

Curupolata. Samperi. Bonfiglio.

Furono dūque per moltissimi anni trattati con molta umanità dagli Amiri Saraceni i Mesinesi; ed avendo in cinque Provincie diviso il Regno, assegnando à ciascheduna il suo Governadore, pose in Messina un Saraceno detto Raxi con suprema autorità sopra gli altri quattro.

Fabbricarono i Mori fuori di Mesina nella parte Settentrionale molte abitazioni, per lo più di mattoni; ergerono tombe su-

perbe agli estinti guerrieri: introdussero la lingua, e la scrittura Arabica: chiamarono con nome Saraceno molti edificj, villaggi, e strade publiche: batterono molte medaglie con geroglifici, ed inscrizzioni Arabiche, ed introdussero varie, e superstiziose cerimonie.

Inscrizzioni Arabiche nel Sampe-ri l.3.f.621

Maometto figlio di Abdallà fù il primo Amira, che per nove anni governò la Sicilia; mandato con questo carico da Mamette Rè di Africa, e di Tunisi. L'Ammirato di quest'Isola non era titolo, che passava da Padre, a Figlio; ma Dignità personale, che colla vita si terminava: stãdo in arbitrio del Rè quante volte volesse toglierla. E tutto che l'Amira era titolo, si conveniva al Principe Saraceno, il quale governava tutta la Sicilia; pure questo dicevasi Grande Amira; & altri Arabi, che governavano le armi terrestri, ò maritime, ò le Città principali della Sicilia eran chiamati Amiri.

Anni del Mondo 4894.
Di Cristo 842.
Cronica manuscritta Araba citata dall'Inveges nell'Era sesta Sarac.

Il Grande Amira adunque avea il suo cõsiglio di guerra, e di stato, col quale consultava le cose militari, e politiche del Regno, e spesso per grãdezza chiamavasi Principe del porto di Dio, cioè di Messina.

Inveges Paler. Sacro.
Paruta nelle medaglie

Maometto Grande Amira di Sicilia dopo

 l'an-

Anni del mondo. 4913. Di Christo. 861. Cronica manusc. Araba

l'anno del suo Regno nono, paga alla morte il tributo della cenere; à costui successe nell'Amirato Alabba, figlio di Alabba, figlio d'Alfach figliuolo di Jacob Binfazarà; questi avendo seduto per altri nove anni, si muore; ed il consiglio Saraceno elesse Vice Amira Abdallà Binabba, il quale regnò pochi mesi, finche venne dall'Africa Afagia Binfafian, il quale fù ucciso da uno Soldato à tradimento, e fù dal consiglio eletto Vice Amira suo figlio Mahomette Binchaphagia.

Anni del Mondo 4920. Di Christo 868.

Tuttoche Messina stesse oppressa da barbari Saraceni, pure non pativa detrimento, e mutazione alcuna nella politica così Ecclesiastica, come Secolare, essendo con onorati patti à quelli arresa; onde con libertà mandò il suo Vescovo Gregorio in Costantinopoli, ove si celebrò l'ottava Sinodo, sotto Adriano Secondo Somino Pontefice, e Basilio Primo Macedone Imperadore con l'intervento di trecento Vescovi; nella quale dopo molte altre cose fù dichiarato, che i Bulgari fossero soggetti alla Sedia Apostolica Romana.

Ansalone ol. 350. Cajetanus Mauro.

A Gregorio successe nel Vescovado di Messina Ippolito, il quale come Metropolitano fù detto Vescovo della Sicilia, ed altro

nel-

nello Spirito di Profezia, onde prediſſe la libertà di eſſa, quando era ſotto il giogo de' Mori.

Anni del Mondo 4958. Di Criſto 900.

Sovragiunſe dall'Africa, e da Babilonia numeroſiſſimo eſercito ſotto la condotta d'Abraimo Rè, figlio di Amet, figlio d'Ebrohim Benilaglab, & occupando la Sicilia, depredarono, uccisero, contaminarono tutto quello, che v'era di ſacro, e di profano, diroccarono i Sacri Tempj, demolirono gli Altari, deturparono le Imagini, e fecero crudeliſſima ſtragge de' Criſtiani, ed in particolare di perſone Eccleſiaſtiche, e Religioſe. Non fu eſente la Città di Meſſina da queſta fiera invaſione, e provò la terza volta la famiglia Caſſineſe, ch'era fuori delle mura la furia prima de' barbari, eſſendo ſtati uccisi in odio della Fede con diverſi tormenti, quei Santi Monaci, deſtrutti gli edificj, e profanato il Tempio di S. Gio: Battiſta, reſtando decorata la Religione Benedittina con un numero innumerabile di Religioſi Martiri.

Arnold. in lign. vitæ, Cajetanus, Sampetis, Mauro.

Anni di Criſto 902.

Pagò ſubito di queſta barbara crudeltà la pena il Rè d'Africa, Ebrohim, ò Abraimo, perche due anni dopo morì con molti ſpaſimi in Sicilia, ed i Saraceni poſero il ſuo cadavere in un Monumento, indi lo traſporta-

tarono in Africa, e'l sepellirono in Cirene.

Restò poi il Vice Amira Mahomette ucciso da gli Eunuchi suoi servi: onde Mahmete figlio di Amad Alaglabi mandò Ahmet Bin Jucub, acciochè governasse la Sicilia: à cui successe Alhasan figlio d'Alabbas.

Anni di Christo 908.

Cronica Araba manuscritta. Inveges.

Scorsi alcuni anni, venne nell'Isola il Rè d'Africa Almohadi, e fece un parlamēto de' suoi Grandi, ove si discorse degli avanzi di sua corona per quaranta giorni; dopo de' quali ritornò in Africa: e mandò Amira per governar la Sicilia Alhasan figlio di Ahmed Binabichasanir; al quale dopo avere regnato trenta otto anni, successe Alhasan terzo, figlio d'Ali, che da Almansur Rè di Africa, ebbe la Sicilia in Feudum.

Anni del Mondo. 5005. Di Cristo 947.

Cronica Araba manuscritta tradotta nel latino da Marco Dobelio Cicerone dal codice manuscritt. della Regia libraria di S. Lorenzo dell'Escurial,

Questo Amira, che avea genio guerriero, pensò soggiogare la Calabria, onde per facilitare l'impresa dimorò in Messina con l'armata; perche comodamente da quel porto poteva passare il Faro, e tragittare l'Italia. Tre volte mosse guerra alla Calabria, & avendo in quella fatti molti schiavi, se ne ritornò con molte spoglie, e ricche prede in Zancla.

Mese poi in ordine nel porto Mamertino poderosissima armata, avendo inteso, che l'Im-

l'Imperador Costantino mandava Capitano dell'esercito di terra Malaceno, e dell'armata di mare Marco Giovanni; acciochè congiunti con Paschale Governadore di Calabria, di compagnia facessero guerra à i Saraceni d'Africa, e di Sicilia. Passò adunque con poderosa armata Alhasan Bulgar gran de Amira da Messina in Calabria, ove facendo giornata cogl'Imperiali, restò vincitore; scorrendo trionfante tutte le riviere d'Italia, e Puglia sino al Monte Gargano. Onde scorgendo l'Imperadore gli avanzi de' Saraceni, e la rotta de' suoi, mandò Giovanni Ascreto in Messina à chieder la pace all'Amira, e l'ottenne.

Anni del Mondo 5005. Di Cristo 947. Cronica Araba manuscritta tradotta nel latin. da Marco Dobelio Cicerone dal codice manuscritto della Regia libraria di S. Lorenzo dell'Escur.

Anni del Mondo 5006. Di Cristo 948.

Ma perche i barbari, che non han fede, spesso rompono la tregua giurata; i Saraceni rotta la pace, di nuovo infestano la Calabria; e l'Imperadore li manda contro Carbea, e Mero Leone Capitani dell'armata, e Mariano Argo Generale dell'esercito. Costoro arrivati in Otranto, mentre apparecchiano le cose di guerra; i Saraceni ch'eran in Calabria, intimiditi per la grossa armata Imperiale, passarono alla sfilata da Reggio à Messina, uscendo poi da quel porto, per andare à Palermo, furono assaltati da così gran tempesta, che quasi tutti i lor legni s'

Si conterà la commodità del porto, e vicinanza della Calabria.

Fazel. f. 381. da Sicilia in Calabria intendi da Messina, alla Calab. vicinissima.

Anni del Mondo 5009. Di Cristo 950.

Fazel. f. 389

D. Antonio d'Amico di Messina Canonico di Palermo nella breve hist. manusc. de' Saraceni in Sicilia.

Anni del Mondo 5012. Di Cristo 953.

Cronica Araba tradotta dal Dobelio.

D. Antonio d'Amico nel la hist. manuscr. delli Saraceni.

Anni del Mondo 5023. Di Cristo 964.

Si costituiva dall'amicizia, che i Messinesi

annegarono. Et avendo avuto così terribile naufraggio; fecero di nuovo pace co' Greci, la quale durò insino al tempo di Niceforo Foca Imperadore.

Alhasan Grande Amira della Sicilia, forse aggravato dalla vecchiaja, diede il dominio dell'Isola al suo figliuolo Abulhassan Ahamad Binilhassan; il quale si conferì in Africa, ed arrivato alla Città, ove il Rè Almoezzo dimorava, ebbe subito la confirma dell'Amirato.

Foca Imperadore dell'Oriente felicemẽte toglie à i Saraceni Cipro, Tarso, Mopsuestia, Antiochia di Siria, e finalmente cẽto Città: onde Almoezzo Rè di Africa temendo non perdere la Sicilia, chiamò Abulhassan Grand'Amira, e lo costituì Generale d'una grande Armata, con la quale avendo arrivato all'Isola di Sicilia, trovò d'ogni parte eserciti di Romani, (forse chiamati da' Messinesi) venuti per difenderla, e doppo crudelissima guerra, furono vincitori i Maomettani; li quali uccisero più di diecimila Romani. Et Alhasan ebbro di soverchio cõtento per la ricevuta vittoria, di età di cinquantatre anni si muore: e succede nell'Amirato il Gran Capitano Ahmed suo figlio.

Que-

Questi chiamato in Africa dal Rè Almoezzo, costituì per la sua assenza Taysco schiavo affranchito di suo Padre. Fece poi il Rè grand'Amirà di Sicilia Albicasem fratello del Capitano Ahmed, il quale abbassò in Messina, per dare più commodamente il guasto alla Calabria, & avendo desolato molte Città, e Ville, ritornò vittorioso, e ricco nel porto Mamertino: indi in Palermo, ove il Grande Amirà ordinariamente dimorava per la vicinanza dell'Africa. Facendo poi giornata coll'esercito de' Frāchi, resta ucciso; perloche i Maomettani lo chiamano Martire.

professavano co' Romani, stimati loro consanguinei.

Anni del Mondo 5026. Di Cristo 967.

Panormum in delitias, & sedem ubi delegarunt. Maurolic. hist. Sican. lib. 3. p. 89.

Conferì Alaziz Califa d'Egitto il Grand' Amirato à Giafar figlio di Maometto, figlio di Alhasan, figlio di Aly Binabilnasan: il quale dopo avere governato un anno la Sicilia con molto affanno si muore, e suo fratello Abdallà li succede nel carico. In Messina arrivano i felicissimi avvisi del valore, con che Otone secondo Imperadore dell' Occidente fece una grande stragge de' Saraceni di Calabria, onde fù poi detto per gloriosa Antonomasia, il Sanguinario. Maccãti i Saraceni, chiamano nuovi soccorsi, ed uniti co i Greci, danno contro all'Im-

Anni del Mondo 5043. Di Cristo 984. Cron. Arasnuserica

Anni del Mondo 5043. Di Cristo 984. Go domo in hoc anno

 pe-

F. Giacomo Filippo da Bergamo nella cron. del mondo. Francesco Petrarca. Mauro. Anni del Mondo 5048. Di Cristo 989. Cronic. manoscritta. Araba. Inveges Paler. sac. Era Saracena. Anni del Mondo 5053. Di Cristo 997.

peradore, e rompono tutto l'esercito: & esso con fatiga fuggì in una scaffa sconosciuto, ed incognito, e fù portato in Sicilia (ed al sicuro in Messina, e per la vicinanza della Calabria, e per essere molto esente dall'insolenze de'Saraceni,) dove essendo conosciuto, con gran tesori si riscattò, e fù liberato da Siciliani; (senza dubio Messinesi,) e rimenato à Roma con grandissimo onore. Ed in Sicilia per la morte di Giafar, Abdal suo fratello successe nell'Amirato: che amministrò per quattr'anni, insinche Libitina non lo gettò cadavere in una tomba.

Se merta qualche lode la barbarie, molta se ne deve all'Amira, che successe ad Abdal, detto Abalfosuth; il quale ornato di pietà, mostrò che non sempre è madre di mostri l'Africa portentosa.

Reso inutile al governo per una paralisia, che li sovragiunse, fu eletto Amira Giafar suo figlio.

Anni di Cristo 1020. Crō. Araba supracitata.

Successe poi nel grand'Amirato Jayydaula; perche Giafar, imponendo gravezze straordinarie, concitò il furor del popolo; che li negò l'ubbidienza: onde suo Padre Jusuph paralitico alla presenza della plebe uscito nella lettica, placò quella sedizione; promet-

mettendo darli per Capitano il fratello del detto Giafar nomato Jayydaula Hamed.

Così gemea sotto la tirannide de'Saraceni la Sicilia, quando Basilio Imperadore d'Oriente mandò poderosissima armata sotto la condotta d'Oreste Protospatario; ma prevenuto dalla morte, non potè vedere il fine di questa guerra.

Anni di Cristo 1026. Faz. dec. 2. lib. 6. c. 1. Gordonio.

A Basilio successe nell'Imperio Costantino Decimo suo fratello; e ritrovando, che Oreste era arrivato in Sicilia, si contentò, che l'impresa seguisse; e perche quest'armata venne dall'Oriente, può credersi, che avesse presentata la guerra à Saraceni di Messina più vicina al Levante. Si servirono questa volta gli Africani dall'astuzie: invitarono ad una finta tregua Oreste, che l'accettò, ed essendo l'esercito Greco caduto in un'infermità universale, i Saraceni avvisati della debolezza de'soldati, rompono contro la fede la tregua; assaltano il campo, e dopo una crudele uccisione, mettono in fuga l'armata Imperiale.

Fazello cit. Gordonio.

Ne morì di cordoglio Costantino, à cui successe nell'Imperio d'Oriente Romano Argiro genero, e marito di Zoe sua figlia. Questo subito, che si vidde sul capo il dia-

Anni di Cristo 1028. Faz. loc. cit.

Idema privò Oreste del carico dell'arme Imperiali, ed à Niceforo Carenteno il conferì. Costui nel principio del suo ufficio superò i Saraceni, che da Sicilia, e d'Africa con poderosa armata, sopra cui erã dieci mila barbari, scorrevano l'Isole Cicladi, e le riviere di Tracia; ed avẽdone preso cinquecẽto de' più nobili; li mandò legati all'Imperadore.

Anni di Cristo 1038.

Cron. Araba manusc. citata.

Fù poi costituito Amira di Sicilia Assasam Apolofaro; il quale ebbe un fratello; che di astuzia, e di crudeltà avanzava tutti i Saraceni; ed essendo entrato in ambizione di regnare; alla sproveduta assaltò, e ruppe Assasam: il quale posto in angustie si confederò con Michele Imp., e li domandò soccorso.

Faz. f. 389.

Michele conoscendo, che questa era bella occasione di riacquistare la Sicilia all'Imperio Costantinopolitano, mandò Giorgio Maniace, da altri chiamato Moloco; con poderosa armata. Navigava il valoroso Capitano à lenta voga verso l'Isola, per vedere la riuscita de' Saraceni di Sicilia: e conoscẽdo le sue forze non essere bastevoli à reprimer la possanza de i due fratelli Africani, già rappacificati; s'ingegnò d'aver l'ajuto di molti Principi d'Italia; come di Landulfo Principe di Capua, e Signor de' Longobar-

di

di Italiani, di Guaimaro Principe di Salerno; di Guglielmo Ferrabaco, e Ruberto Guiscardo, e d'altri fratelli Normanni, che erano molto famosi in Italia nell'arte militare.

Si fece la lega con queste condizioni: prima, che si mettessero insieme à comuni spese quattro eserciti, per cacciare i Saraceni dalla Sicilia: secondo, che si dividesse la preda ugualmente fra tutti. Apparecchiato il bisognevole all'impresa di commun valore si condussero tutti questi Principi nell'Isola, e varcato felicemente lo stretto del Faro, posero il campo intorno Messina.

I Valorosi Mamertini, à quali era odioso il dominio de' barbari, si sollevarono, e posti in arme, apersero à Maniace le porte, il quale acquistò felicemente la Città, inalzando i suoi trionfi sopra monti di cadaveri di uccisi Saraceni.

Cedreno
Zonara.
Curopolata
Blondo,
Inveges.

Da questa vittoria, e valoroso coraggio de' Nobili Messinesi, nacque la libertà dal giogo tirannico degli Africani nella Sicilia; perche Maniace fatta libera Messina, da tutta l'Isola li cacciò.

Ed ecco terminato il primo Regno Monarchico; cioè d'un Amira Saraceno: il quale avendo cominciato l'anno 827. e terminato

Anni di Cristo
1038.

suoi Imperadori: che i Cittadini Messinesi cō le loro famiglie separate dalle abitazioni, e convitto de' Saraceni, stessero dentro al le mura della Città, e quegli abitassero fuorì verso la parte Settentrionale; e finalmente, che non fossero molestati i Cittadini in materia di Religione, lasciandoli pacificamente vivere nella legge Cristiana.

Giovanni Curopolata nella sua historia. Samperi. Bonfiglio.

Adelcam, ch'era uomo di gran giudizio, conosciuto il valore, e la molta capacità de' Messinesi, s'affezionò loro, e stabilì li patti della dedizione, come essi domandavano, osservandogli tutti puntualmente.

Ancora i barbari prezzano il valore, e conoscono il merito de' guerrieri. L' Africa Madre de' mostri, spesso alleva uomini, che san pesare il valore de' coraggiosi.

Curupolata. Samperi. Bonfiglio.

Furono dūque per moltissimi anni trattati con molta umanità dagli Amiri Saraceni i Messinesi; ed avendo in cinque Provincie diviso il Regno, assegnando à ciascheduna il suo Governadore, pose in Messina un Saraceno detto Raxi con suprema autorità sopra gli altri quattro.

Fabbricarono i Mori fuori di Messina nella parte Settentrionale molte abitazioni, per lo più di mattoni; ergerono tombe su-

perche agli estinti guerrieri: introdussero la lingua, e la scrittura Arabica: chiamarono con nome Saraceno molti edificj, villaggi, e strade publiche: batterono molte medaglie con geroglifici, ed inscrizzioni Arabiche, ed introdussero varie, e superstiziose cerimonie.

Inscrizzioni Arabiche nel Sampeci l.5.f.621

Maometto figlio di Abdallà fù il primo Amira, che per nove anni governò la Sicilia; mandato con questo carico da Mamette Rè di Africa, e di Tunisi. L'Ammirato di quest'Isola non era titolo, che passava da Padre, a Figlio; ma Dignità personale, chè colla vita si terminava: stãdo in arbitrio del Rè quante volte volesse toglierla. E tutto che l'Amira era titolo, si conveniva al Principe Saraceno, il quale governava tutta la Sicilia; pure questo dicevasi Grande Amira; & altri Arabi, che governavano le armi terrestri, ò maritime, ò le Città principali della Sicilia eran chiamati Amiri.

Anni del Mondo 4894. Di Cristo 842.

Cronica manuscritta Araba citata dall'Inveges nell'Era sesta Sarac.

Il Grande Amira adunque avea il suo cõsiglio di guerra, e di stato, col quale consultava le cose militari, e politiche del Regno, e spesso per grãdezza chiamavasi Principe del porto di Dio, cioè di Messina.

Inveges Paler. Sacro. Paruta nelle medaglie

Maometto Grande Amira di Sicilia dopo

Anni del mondo. 4913. Di Christo. 861. Cronica manusc. Araba

l'anno del suo Regno nono, paga alla morte il tributo della cenere; à costui successe nell'Amirato Alabba, figlio di Alabba, figlio d'Alfach figliuolo di Jacob Binfazarà; questi avendo seduto per altri nove anni, si muore; ed il consiglio Saraceno elesse Vice Amira Abdallà Binabba, il quale regnò pochi mesi; finche venne dall'Africa Cafagia Binsafian; il quale fù ucciso da un Soldato à tradimento, e fù dal consiglio eletto Vice Amira suo figlio Mahomette Binchaphagia.

Anni del Mondo 4920. Di Christo 868.

Tuttoche Messina stesse oppressa da barbari Saraceni; pure non pativa detrimento, e mutazione alcuna nella politica così Ecclesiastica, come Secolare, essendo con onorati patti à quelli arresa; onde con libertà mandò il suo Vescovo Gregorio in Costantinopoli, ove si celebrò l'ottava Sinodo, sotto Adriano Secondo Somino Pontefice, e Basilio Primo Macedone Imperadore con l'intervento di trecento Vescovi; nella quale dopo molte altre cose fù dichiarato, che i Bulgari fossero soggetti alla Sedia Apostolica Romana.

Ansalone ol. 350. Cajetanus Mauro.

A Gregorio successe nel Vescovado di Messina Ippolito, il quale come Metropolitano fù detto Vescovo della Sicilia, ed altro

nel-

nello Spirito di Profezia, onde predisse la libertà di essa, quando era sotto il giogo de' Mori.

Anni del Mondo 4958. Di Cristo 900.

Arnold. in ligno vitæ. Cajetanus, Sampetri. Mauro.

Sovragiunse dall'Africa, e da Babilonia numerosissimo esercito sotto la condotta d' Abraimo Rè, figlio di Amet, figlio d'Ebrohim Benilaglab, & occupando la Sicilia, depredarono, uccisero, contaminarono tutto quello, che v'era di sacro, e di profano, diroccarono i Sacri Tempj, demolirono gli Altari, deturparono le Imagini, e fecero crudelissima stragge de' Cristiani, ed in particolare di persone Ecclesiastiche, e Religiose. Non fù esente la Città di Messina da questa fiera invasione, e provò la terza volta la famiglia Cassinese, ch'era fuori delle mura la furia prima de' barbari, essendo stati uccisi in odio della Fede con diversi tormenti, quei Santi Monaci, destrutti gli edificj, e profanato il Tempio di S. Gio: Battista, restando decorata la Religione Benedittina con un numero innumerabile di Religiosi Martiri.

Anni di Cristo 902.

Pagò subito di questa barbara crudeltà la pena il Rè d'Africa, Ebrohim, ò Abraimo, perche due anni dopo morì con molti spasimi in Sicilia, ed i Saraceni posero il suo cadavere in un Monumento, indi lo trasportarono

ta-

tarono in Africa, e'l sepellirono in Cirene.

Restò poi il Vice Amira Mahomette ucciso da gli Eunuchi suoi servi: onde Maomete figlio di Amad Alàglabi mandò Ahmet Bin Jucub, acciochè governasse la Sicilia: à cui successe Alhasan figlio d'Alabbas.

Anni di Christo 908. Cronica Araba manuscritta. Inveges.

Scorsi alcuni anni, venne nell'Isola il Rè d'Africa Almohadi, e fece un parlamẽto de' suoi Grandi, ove si discorse degli avanzi di sua corona per quaranta giorni; dopo de' quali ritornò in Africa: e mandò Amira per governar la Sicilia Alhasan figlio di Ahmed Binabichasanir; al quale dopo avere regnato trenta otto anni, successe Alhasan terzo, figlio d'Ali, che da Almansur Rè di Africa; ebbe la Sicilia in Feudum.

Anni del Mondo. 5005. Di Cristo 947. Cronica Araba manuscritta tradotta nel latino da Marco Dobelio Cicerone dal codice manuscritt. della Regia libraria di S. Lorenzo dell'Escurial,

Questo Amira, che avea genio guerriero, pensò soggiogare la Calabria, onde per facilitare l'impresa dimorò in Messina con l'armata; perche comodamente da quel porto poteva passare il Faro, e tragittare l'Italia. Tre volte mosse guerra alla Calabria, & avendo in quella fatti molti schiavi, se ne ritornò con molte spoglie, e ricche prede in Zancla.

Mese poi in ordine nel porto Mamertino poderosissima armata, avendo inteso, che

l'Im-

l'Imperador Costantino, mandava Capitano dell'esercito di terra Malaceno, e dell'armata di mare Marco Giovanni; acciochè congiunti con Paschale Governadore di Calabria, di compagnia facessero guerra à i Saraceni d'Africa, e di Sicilia Passò adunque con poderosa armata Alhasan Bulgar grande Amira da Messina in Calabria, ove facendo giornata cogl'Imperiali, restò vincitore; scorrendo trionfante tutte le riviere d'Italia, e Puglia fino al Monte Gargano. Onde scorgendo l'Imperadore gli avanzi de' Saraceni, e la rotta de' suoi, mandò Giovanni Ascreto in Messina à chieder la pace all'Amira, e l'ottenne.

Ma perche i barbari, che non han fede, spesso rompono la tregua giurata; i Saraceni rotta la pace, di nuovo infestano la Calabria; e l'Imperadore li manda contro Carbea, e Mero Leone Capitani dell'armata, e Mariano Argo Generale dell'esercito. Costoro arrivati in Otranto, mentre apparecchiano le cose di guerra; i Saraceni ch'eran in Calabria, intimiditi per la grossa armata Imperiale, passarono alla sfilata da Reggio à Messina, uscendo poi da quel porto, per andare à Palermo, furono assaltati da così gran tempesta, che quasi tutti i lor legni s'

Anni del Mondo 5005. Di Cristo 947. Cronica Araba manuscritta tradotta nel latin. da Marco Dobelio Cicerone dal codice manuscritto della Regia libraria di S. Lorenzo dell' Escur.

Anni del Mondo 5006. Di Cristo 948.

Si conteria dal [illegible] commodo à del porto, e vicinanza della Calabria. Fazel. f. 386 da Sicilia in Calabria intendi da Messina, alla Calab. vicinissima.

annegarono. Et avendo avuto così terribil naufraggio, fecero di nuovo pace co' Greci, la quale durò insinó al tempo di Niceforo Foca Imperadore.

Albasan Grande Amira della Sicilia, forse aggravato dalla vecchiaja, diede il dominio dell'Isola al suo figliuolo Abulhassan Ahamad Binilhassan; il quale si conferì in Africa, ed arrivato alla Città, ove il Rè Almoezzo dimorava, ebbe subito la confirma dell'Amirato.

Foca Imperadore dell'Oriente felicemēte toglie à i Saraceni Cipro, Tarso, Mopsuestia, Antiochia di Siria, e finalmente cēto Città: onde Almoezzo Rè di Africa temendo non perdere la Sicilia, chiamò Abulhassan Grand'Amira, e lo costituì Generale d'una grande Armata, con la quale avendo arrivato all'Isola di Sicilia, trovò d'ogni parte eserciti di Romani, (forse chiamati da' Messinesi) venuti per difenderla, e dopo crudelissima guerra, furono vincitori i Maomettani; li quali uccisero più di diecimila Romani. Et Albasan ebbro di soverchio cōtento per la ricevuta vittoria, di età di cinquantatre anni si muore; e succede nell'Amirato il Gran Capitano Ahmed suo figlio.

Anni del Mondo 5009. Di Cristo [illegible]

Fazel. f. 389. D. Antonio d'Amico di Messina Canonico di Palermo nella breve hist. manus. de' Saraceni in Sicilia.

Anni del Mondo 5012. Di Cristo 953.

Cronica Araba adorata dal Debelio. D. Antonino d'Amico nella hist. manuscr. delli Saraceni.

Anni del Mondo 5023. Di Cristo 964.

Si cōgettura dall'amicizia, che i Messinesi

Questi chiamato in Africa dal Rè Almoezzo, costituì per la sua assenza Tayſco schiavo affranchito di suo Padre. Fece poi il Rè grand'Amira di Sicilia Albicaſem fratello del Capitano Ahmed, il quale abbaſsò in Meſſina, per dare più commodamente il guasto alla Calabria, & avendo desolato molte Città, e Ville, ritornò vittorioso, e ricco nel porto Mamertino: indi in Palermo, ove il Grande Amira ordinariamente dimorava per la vicinanza dell'Africa. Facendo poi giornata coll'eſercito de' Frāchi, reſta ucciſo; perloche i Maomettani lo chiamano Martire.

professavano co' Romani, stimati loro consanguinei.

Anni del Mondo 5026. Di Cristo 967.

Panormum in delicias, & ſedem ſibi delegerunt.

Maurolic. hiſt. Sican. lib. 3. p. 89.

Conferì Alaziz Califa d'Egitto il Grand' Amirato à Giafar figlio di Maometto, figlio di Alhaſan, figlio di Aly Binabilnaſan: il quale dopo avere governato un anno la Sicilia con molto affanno si muore, e ſuo fratello Abdallà li ſucceſſe nel carico. In Meſſina arrivano i feliciſſimi avviſi del valore, con che Otone ſecondo Imperadore dell' Occidente fece una grande ſtragge de' Saraceni di Calabria, onde fù poi detto per glorioſa Antonomaſia, il Sanguinario. Maccati i Saraceni, chiamano nuovi ſoccorſi, ed uniti co i Greci, danno contro all' Im-

Anni del Mondo 5043. Di Cristo 984.

Cron. Arabica manuſcritta

Anni del Mondo 5043. Di Cristo 984.

Godomio in hoc anno

F. Giacomo Filippo da Bergamo nella cron. del mondo. Francesco Petrarca. Mauro. Anni del Mondo 5048. Di Cristo 989. Cronic. manuscritta. Araba. Inveges Paler. sac. Era Saracena. Anni del Mondo 5053. Di Cristo 997.

peradore, e rompono tutto l'esercito: & esso con fatiga fuggì in una scaffa sconosciuto, ed incognito, e fù portato in Sicilia (ed al sicuro in Messina, e per la vicinanza della Calabria, e per essere molto esente dall'insolenze de'Saraceni,) dove essendo conosciuto, con gran tesori si riscattò, e fù liberato da Siciliani; (senza dubio Messinesi,) e rimenato à Roma con grandissimo onore. Ed in Sicilia per la morte di Giafar, Abdal suo fratello successe nell'Amirato: che amministrò per quattr'anni, insinche Libitina non lo gettò cadavere in una tomba.

Se merta qualche lode la barbarie, molta se ne deve all'Amira, che successe ad Abdal, detto Abalfosuth; il quale ornato di pietà, mostrò che non sempre è madre di mostri l'Africa portentosa.

Reso inutile al governo per una paralisia, che li sovragiunse, fu eletto Amira Giafar suo figlio.

Anni di Cristo 1020. Crö. Araba supracitata.

Successe poi nel grand'Amirato Jayydaula; perche Giafar, imponendo gravezze straordinarie, concitò il furor del popolo; che li negò l'ubbidienza: onde suo Padre Jusuph paralitico alla presenza della plebe uscito nella lettica, placò quella sedizione; prometmet-

mettendo darli per Capitano il fratello del detto Giafar nomato Jayydaula Hamed.

Così gemea sotto la tirannide de' Saraceni la Sicilia, quando Basilio Imperadore d' Oriente mandò poderosissima armata sotto la condotta d'Oreste Protospatario; ma prevenuto dalla morte, non potè vedere il fine di questa guerra.

Anni di Cristo 1026. Faz. dec. 2. lib. 6. c. 1. Gordonio.

A Basilio successe nell'Imperio Costantino Decimo suo fratello; e ritrovando, che Oreste era arrivato in Sicilia, si contentò, che l'impresa seguisse; e perche quest'armata venne dall'Oriente, può credersi, che avesse presentata la guerra à Saraceni di Messina più vicina al Levante Si servirono questa volta gli Africani dall'astuzie: invitarono ad una finta tregua Oreste, che l'accettò, ed essendo l'esercito Greco caduto in un'infermità universale, i Saraceni avvisati della debolezza de' soldati, rompono contro la fede la tregua; assaltano il campo, e dopo una crudele uccisione, mettono in fuga l' armata Imperiale.

Fazello cit. Gordonio.

Ne morì di cordoglio Costantino, à cui successe nell'Imperio d' Oriente Romano Argiro genero, e marito di Zoe sua figlia. Questo subito, che si vidde sul capo il dia-

Anni di Cristo 1028. Faz, loc. cit.

dema privò Oreste del carico dell'arme Imperiali, ed à Niceforo Carenteno il conferì. Costui nel principio del suo ufficio superò i Saraceni, che da Sicilia, e d'Africa con poderosa armata, sopra cui erã dieci mila barbari, scorrevano l'Isole Cicladi, e le riviere di Tracia; ed avẽdone preso cinquecẽto de' più nobili; li mandò legati all'Imperadore.

Anni di Cristo 1038.

Cron. Araba manusc. citata.

Fù poi costituito Amira di Sicilia Assasam Apolofaro; il quale ebbe un fratello; che di astuzia, e di crudeltà avanzava tutti i Saraceni; ed essendo entrato in ambizione di regnare; alla sproveduta assaltò, e ruppe Assasam: il quale posto in anguslie si confederò con Michele Imp., e li domandò soccorso.

Faz. f. 389.

Michele conoscendo, che questa era bella occasione di riacquistare la Sicilia all'Imperio Costantinopolitano, mandò Giorgio Maniace; da altri chiamato Moloco; con poderosa armata. Navigava il valoroso Capitano à lenta voga verso l'Isola, per vedere la riuscita de' Saraceni di Sicilia: e conoscẽdo le sue forze non essere bastevoli à reprimer la possanza de i due fratelli Africani, già rappacificati; s'ingegnò d'aver l'ajuto di molti Principi d'Italia; come di Landulfo Principe di Capua, e Signor de' Longobar-

di

di Italiani, di Guaimaro Principe di Salerno; di Guglielmo Ferrabaco, e Ruberto Guiscardo, e d'altri fratelli Normanni, ch'erano molto famosi in Italia nell'arte militare.

Si fece la lega con queste condizioni: prima, che si mettessero insieme à comuni spese quattro eserciti, per cacciare i Saraceni dalla Sicilia: secondo, che si dividesse la preda ugualmente fra tutti. Apparecchiato il bisognevole all'impresa di commun valore si condussero tutti questi Principi nell'Isola, e varcato felicemente lo stretto del Faro, posero il campo intorno Messina.

I Valorosi Mamertini, à quali era odioso il dominio de' barbari, si sollevarono, e posti in arme, apersero à Maniace le porte, il quale acquistò felicemente la Città, inalzando i suoi trionfi sopra monti di cadaveri di uccisi Saraceni.

Cedren. Zonara. Curopolata Blonaglio. Inveges.

Da questa vittoria, e valoroso coraggio de' Nobili Messinesi, nacque la libertà dal giogo tirannico degli Africani nella Sicilia; perche Maniace fatta libera Messina, da tutta l'Isola li cacciò.

Ed ecco terminato il primo Regno Monarchico; cioè d'un Amira Saraceno: il quale avendo cominciato l'anno 827. e terminato

Anni di Cristo 1038.

nato nel 1038. durò 211. anni nella Trinacria, che riconobbe dal valore di Zancla la libertà.

Anni di Cristo 1041.

Fazell. Maurolicus hist. Sican. lib. 3.

Durò poco questo felice riacquisto nell' Isola; perche Maniace, chiamato in Costantinopoli fù privato della carica, e della sopraintendenza dell'arme Imperiali, e Stefano Capitano dell'armata, che l'avea messo in disgrazia dell'Imperadore, fù eletto Generale del mare; e Basilio Pediadito Generale dell'esercito di terra; questi per esser' uomini ignoranti negli esercizj militari furono facilmente dissipati, e rotti da'Saraceni, che condotta nuova gente dall'Africa, s' impadronirono della Sicilia.

Maurolic. ibidem. Samperi Iconolog. Bonfiglio.

Solamente Messina resistè al barbaro orgoglio di quell'infedele marmaglia; per essere allora guardata da Catacalono Caucameno Protospatario Imperiale con grossa banda di Cavalli, e fanti Armeni.

Maurolic.

Accamparonsi i Barbari, e drizzarono i padiglioni attorno alla Città di Mamerto, la quale mostrando per molti giorni artificiosamente manifesti segni di timore, con vietare le sortite, e le scaramuccie à suoi, e la comparsa di molti difensori sulle mura; fece, che i Saraceni assicurati, cominciassero à

cor-

correre, e predare la campagna sbandati;tenendosi dentro a ripari senza disciplina militare, dediti alle delizie. Onde i Messinesi,sotto la condotta del Capitano Catacalono,uscirono di notte ad assaltare il campo Saraceno,e con valore indicibile tagliarono à pezzi trenta mila Africani, frà quali restò ucciso il Grand'Amira Apollosaro, fuggendo gli altri dissipati, e rotti in Palermo.

Anni di Cristo 1058. Bonfiglio. Maurolic.

Per vendicare il glorioso ardire de'Mamertini, mandò il Rè d'Africa numeroso esercito, il quale stringendo rigorosamente Messina,dopo molto sãgue sparso la soggiogò; facendo stragge incredibile de'Cittadini, ed acquistando ricchissima preda.

PresaZancla,stabilirono i barbari un crudele,e tirannicoImperio nell'Isola;e sospettando de'nobili,e de'primiCapi del popolo, li facevano vergognosamente morire:dubitando,che non chiamessero in Sicilia il Cõte Ruggeri Normanno,il quale nella Calabria riportava da'barbari famosi trionfi.

Samperi Icon. l. 4. f.467.

Morivano in questi tẽpi infelici in Messina i Cittadini senza l'uso de'Sagramenti: non vi essendo Sacerdote,che volesse ministrare, per tema di qualche ingiuria,il sacro Viatico agl'infermi: onde alcuni Messinesi

così della nobiltà, come del popolo, convenuti un giorno in una Chiesa di Maria Vergine, detta dell'Intemerata, e raggionando fra di loro delle miserie della Patria, si risolsero di comune accordo, stabilire una cōpagnia, come di soldatesca, la quale in quella servitù morescha avesse cura, assistere di continuo al Santissimo Sacramento, e vestiti à color verde l'accompagnassero, di tutto pūto armati, difendendolo con cristiana libertà dall'ingiurie de' barbari fino allo spargimento del sangue.

D.Plac.Caraff. Motuc. Illustr. Fazell. Bonfiglio. Salvago. Reina.

E forse fù premio di questa valorosa risoluzione, l'avere poi Iddio ispirato à Giacopino Saccano, Ansaldo Patti, e Cola Camoglia Gentil'uomini Messinesi quell' Eroico attentato, di scuotere dalla Nobile cervice di Messina, e di Sicilia il giogo insoffribile de' barbari Africani, rimettendosi alla protezzione del Conte Ruggieri Normanno, Principe non men Religioso, che forte, il quale avea riportato nella Calabria gloriose vittorie da' Saraceni.

Anni di Cristo 1059.

Finsero gli ardimentosi fare viaggio per Trapani, ed imbarcatisi di notte, tragittato il Faro, andarono à Mileto, ricevuti amorevolmente dal Pio Normanno, alla presenza

del

del quale Cola Camuglia orò prima cō lagrime, poi con la lingua à questa maniera. *Il vostro potentissimo braccio, Principe valoroso, sicome è destinato da Dio alla difesa della sua Fede, così è dall'istesso indrizzato alle rovine di coloro, che la molestano. Sovra monti d'insanguinati Saraceni vidde la Calabria sublimarsi la vostra fama; e la vostra spada fulminò quei superbi Titani, che combattevano contro il Cielo. Geme l'infelice Sicilia sotto il governo tirannico de' Mori Africani, e la Nobilissima Città di Messina si duole, vedere strapazzata dagl'Infedeli la Croce, che ricevè dal Grande Arcadio per onorevole divisa. Noi suoi Cittadini la presentiamo alle vostre mani, acciochè vi ispiri il Cielo, vendicare l'ingiurie della Fede. Respiri una volta per mezzo del vostro brando, o Grande Eroe, la Trinacria; Goda Zancla vedere sbandita dalle sue mura questa infedele ciurmaglia, e non si cōsumi più in pianto, sovra i cadaveri de' suoi Nobili Cittadini, crudelmente uccisi da' barbari. Nō si veggano più profanate le Chiese, e mutate in sacrileghe Moschee le Basiliche più riverite. In somma nelle vostre mani, Valorosissimo Conte, sono le nostre fortune, e le maglie, che compongono la catena alla Sicilia, saranno dalla vostra spada felicemente spezzate. A voi dunque Invitto*

Ruggieri doniamo questa Croce, per difenderla; e per liberare con questo onnipotente vessillo dagli insulti de' barbari l'infelice Trinacria.

Accettò il Cristianissimo Conte la Croce, consolò que' gentil' uomini Messinesi, promettendoli adoperare il suo braccio, per liberare dal giogo Saraceno la lor Patria Ritornarono molto cõtenti per via di Reggio in Messina i tre Nobili Mamertini, dove palesato il trattato, fù con molto silenzio, e segretezza ordinato, che ciascun Cristiano segnasse la Croce alla porta di sua casa per contrasegno, acciò di notte fossero conosciuti dagli amici.

In tanto Ruggieri, cõmunicata l'impresa con Nicolò secondo Sommo Pontefice, di nazione Borgognone; raguna fioritissimo esercito di mille settecento tra fanti, e cavalli; e partito da Palmi và per mare à Reggio, dove riposato quindeci giorni, tragittò in Messina con ventisei vele, e tenendo alberato il Reale vessillo della Croce, dismontò con l'esercito al lido delle Moselle; quivi lasciò suo fratello Gothifredo con parte de' fanti, e tutta la cavalleria: e poi rimontato sull'armata, mentre radeva il braccio di S. Raineri, per entrare nel porto, vidde impic-

ca-

cati dodeci Messinesi cõ suo grave sdegno; onde fece voto di fabbricare nell'istesso luogo un Tempio dedicato al SS. Salvatore, ed un Monistero di Religiosi, ove si avesse à pregare per l'anime di quei miserabili.

Indi con felice augurio di sicura Vittoria appressatosi al fonte del Lauro, si fermò infin che Gothifredo ebbe tempo d'assaltare le mura. I Saraceni distratti in due difese, ebbero aggio i Messinesi di spezzare le serrature, ed aprire felicemente le porte à Normanni, li quali entrati, fecero per una notte intiera brutto macello de' barbari insolenti.

Così purgata la Città dalle sporchezze Maomettane, fù da Messinesi ricevuto il Conte con allegrezza, e trionfo immortale, e l'alloggiarono realmente nel Palazzo Arcivescovale, dove consignò la Croce ricevuta in Calabria ad Ansaldo Patti, il quale con applauso popolare la ripose nella torre antica di S. Nicolò.

Bonfiglio. Samperi. Maurol. Coree cantate in Modica. Dott. Placido Caraffa. Dott. Placido Reina.

Presa Messina il valoroso Normanno, si ritira in Reggio, ma inteso, che Belcane venne da Palermo cõ poderosa armata nel porto Mamertino: rinforzato di gente, fà di nuovo passaggio in Sicilia, e dismontato con l'esercito nel piano di Trimosteri per

Anni di Cristo 1060. 1061. 1062. 1063. Bonfiglio.

la strada del Dromo assaltò, e prese Messina, abbandonata da'Saraceni, i quali temendo i fulmini delle spade Normanne, vergognosamente fuggirono in Palermo.

Anni di Cristo 1064. Bonfiglio.

Mandò poi il Conte Ambasciadori in Calabria à suo fratello Ruberto, al quale consignarono le chiavi della Città di Zancla fatta libera dalla servitù de'barbari: invitandolo all'acquisto comune della Sicilia: quale felicemente soggiogarono, cacciando i Saraceni, che l'infestavano.

Anni di Cristo 1075. Bonfiglio hist. di Sic. lib. 4.

Restò molto affezzionato à Messinesi l'Eroe Normanno, e riconobbe dalle loro risoluzioni l'acquisto di tutta l'Isola: onde per mostrarsi grato in molte maniere li favorì. Riparò le mura con le torri di Messina, firmandola di presidio, e mantenendovi perpetue guardie; rifece la Chiesa di S. Nicolò, e vi ordinò il Clero, à celebrare i divini officj: li rimesse l'Arcivescovo; che fù Ruberto suo consanguineo, poco dianzi fatto Vescovo di Troina. Fece nella Città, e Territorio fabbricare superbissimi Tempj, tra i quali, fù molto celebre, quello del Salvatore, anticamente situato nel piano di S. Raineri alla bocca del porto, col Monistero dell'Ordine di S. Basilio, di cui fù primo Abbate

te S. Bartolomeo, che con altri dodici Monaci venne dall'Abadia di S. Maria dell'Odigitria della Città di Rossano, chiamato dal Conte Ruggieri. Vicino al Monistero fece edificare il torrione grande rotondo per guardia del Porto, dedicato al nome di S. Anna. Ristorò il Monistero, ed antica Abadia di S. Filippo, chiamata di Vallelonga; ne fabbricò un'altro detto di S. Maria della Latina, per ospizio de' Monaci Benedittini, che passavano per andare in Gerusalemme. Fondò il Convento di S. Maria Maddalena della Valle di Giosat, e volle che fosse Priorato de i Religiosi dell'Ordine di S. Benedetto, chiamati del sepolcro della Vergine. 1 Edificò il Monistero di S. Agata della Grecia. Instituì il Priorato di S. Croce, per ospizio de i Religiosi Canonici, che officiavano la Chiesa del Santo Sepolcro.

Mauro nella Protom. Reina nelle nor. Histor. Daniel. Monacus in vita Barthol. Abbatis. Abb. Pirrus lib. 4. f. 3. Piccolus de antiq. juris fol. 164. Apollinare Agresta. Fazellus. Mauro nella Protom.

1 Jo. Bap. de Grossis in decachord. fol. 70. nella Cata. Sagra fol. 53. Maurolicus fol. 33.

Fù parimente dalla pietà del Conte Normanno onorato, e promosso col titolo di Archimandrita, ò di Magno Abbate, sopra tutti i Monisteri Basiliani, il Santo Abbate Luca, e i suoi successori: ed assegnò all'Archimandritato con liberalità degna d'un Eroe la terra co' Casali di Savoca, il Casale del Salici, e San Jacinto con le saline, ed altri beni:

D. Carlo Morabi o. Bonfiglio. Apollin. Agresta nella vita di S. Paulo. Mauro. Sarperi.

vol-

Ex privil. Reg. Reg.

volle però, che riconoſceſſe l'Arciveſcovado di Meſſina in certo cenſo.

Così da queſto valoroſo Guerriere imparaſſero l'altri, à conoſcere dal Cielo le vittorie; rinovando i Tempj da barbari rovinati, edificando nuove Baſiliche, nelle quali i Religioſi con cantici di lode ringraziaſſero l'Altiſſimo de'ricevuti trionfi. Però alle volte non ſono proſperate le guerre, perche i Capitani non riconoſcono da Dio, ma dalla bravura delle loro ſpade le vittorie.

Cajetanus. Hiſt. Græca manuſcritta da Daniele. Bonfiglio. Mauro. Samperi.

Prima, che S. Bartolomeo Abbate di S. Baſilio ritornaſſe un'altra volta à Roſſano, e mandaſſe l'Abbate S. Luca, fù da alcuni falſi Monaci accuſato al Conte per un'Ippocrita, Eretico, e Proprietario; onde chiamato in giudizio, e tacēdo ad ogni impoſtura, fù da' Giudici come Eretico condennato alle fiāme. Domandò il Santo in grazia al Principe Normanno, celebrare la Meſſa, prima, che andaſſe al ſupplicio; ed ottenutala, fù condotto fuori della Città nella Chieſa di S. Nicolò di Gazzi, allora Gancia di Monaci Baſiliani, ſeguito dal Conte, dalla Corte, da Giudici, e dal Popolo di Meſſina corſo à tale ſpettacolo. Si veſtì l'innocente gli ornamenti Sacerdotali, cominciò con devote lagri-

grime la Messa, e nell'alzare dell'Ostia, fù dagli astanti veduta lucidissima nube, che circondava l'Altare;e molti Angeli, che in atto riverente assistevano al sacrificio: attonito il Gran Ruggeri per tale prodigio, e tutti gli altri ammirati, corsero à buttarsi à piedi dell'Innocente reo, chiedendoli perdono. Così non lascia Iddio conculcare la verità,e quando gli uomini caricano d'imposture la santità, vengono per difenderla i Cherubini dal Paradiso. Impetrò poi il mãsueto Abbate il perdono à quei Monaci,cõdennati al fuoco come calunniatori dalCõte,e suoi Giudici, i quali non poterono non istupire,scorgendo,che l'ambizione ne'cilicj de'solitarj,nelle vesti de'Penitenti, nelle cuculle religiose, più volte si nasconde.

Anni di Cristo 1089. 1090. Bonfiglio.

Venne poi in Messina Urbano Secondo Sommo Pontefice cõ intendimento di prevalersi dell'ajuto di Ruggieri, essendo deliberato di andare inCostantinopoli,per correggere con l'autorità del Concilio gli errori de'Greci, ma persuaso dal Conte à non lasciar l'Italia involta in tante guerre,ritornò in Roma accompagnato dal Pio Normanno.

Rasserenata la Sicilia dallà Tirannide de'

Saraceni, per maggiormente assicurarla, volse il Valoroso Conte soggiogare l'Isole di Malta, e del Gozzo; onde messo in ordine l'armata nel porto Rasicarambrio, detto Caucone dagli Antichi; s'imbarcò, ed ajutato da prospero vento, s'approdò all'Isola di Malta; avendo prima lasciato in Messina 1 Governadore della Trinacria Giordano suo figliuolo.

1 S'argomèta dall' aver morto poco doppo Giordano in Messina.

Soggiogate felicemente quell'Isole, ritornò trionfante in Sicilia; ove rigò col pianto gli allori vittoriosi, innestati di cipresso dalla morte; che gli rubbò importunamente 2 Gotifredo, e Giordano suoi figliuoli: questo 3 sepolto nell'Abbadia di Mili nel territorio di Messina, quello nella Città di Siracusa.

Anni di Cristo 1091. 1092.

2 Fazello hist. Sicil.

3 Bonfiglio.

Reso per tante vittorie molto famoso l'Invittissimo Conte, era riverito da tutti i Principi del mondo; onde Alamanno Rè d'Ungaria s'ammogliò con la Principessa Busilla sua figliuola, quale Ruggieri ebbe da Metilda figlia del Conte di Provenza sua seconda moglie; morta la prima, che fù la Contessa Eremburga, donzella di peregrina bellezza, onestà, e prudenza, figliuola d'un Cavaliero Normanno Signore di Santa Eufemia. Per la morte di Metilda, che fù l'

Anni di Cristo 1093.

anno 1089 s'era il Conte casato con Adilasia figlia del Marchese Bonifacio, e l'altre due sorelle si maritarono con Gotifredo, e Giordano figliuoli di Ruggieri, e della Cōtessa Eremburga, benche per la morte di Gotifredo non fosse effettuato l'un matrimonio. Così spesso troncan le parche il filo delle speranze, facendo che la tomba prevenga al letto nuzziale, ed alle vesti sposaresche gli ornamenti funerali.

E perche Capua si ribellò à Ruggieri figlio di Ruberto, andò il Conte in Calabria per racquistarla al nipote; come fece con gran valore: e ritirato in Salerno, ebbe dalla Contessa Adilasia un figliuolo da lui nomato Ruggieri, essendogli pochi anni prima dall'istessa nato Simone.

Per congratularsi con Ruggieri, e delle vittorie, e della nascita del secondogenito, venne in Salerno il Pontefice Urbano, secondo di questo nome, di nazione Francese; il quale creò il Conte perpetuo legato di Santa Chiesa per tutta Sicilia, e Calabria; della quale legazione ebbe origine la Monarchia nella Trinacria.

E dal breve Apost. dato in Salerno à cinque di Luglio l'anno 11. del Pontef. di Urbano 2. Bonfiglio lib. 4. f. 485.

Anni di Christo 1101.

Pervenuto il Conte Normanno à gli anni dell'ultima vecchiaja, dopo tante guerre,

Bonfiglio loc. cit.

 glo-

gloriosi trionfi, felicissime vittorie, e ricchissimi acquisti muore in Mileto di Calabria; sepolto con reali esequie, e pomposo funerale nella Chiesa Vescovale da lui edificata, accompagnato dalle lacrime de' popoli; i quali riconoscevano dalla spada di quel Marte Catolico la libertà. Così ancora i Ruggieri tributano la cenere alla tomba, e sotto le ruote del tēpo restano macinati gli Eroi; benche ne duri eternamente dalle imprese gloriose imbalsamata, la memoria.

Anni di Cristo 1102. Bonfiglio. Fazello

Successe nella Signoria di Puglia, Calabria, e Sicilia à Ruggieri il suo primogenito Simone, il quale poco sopravivendo al Padre, morì senza figliuoli; onde ereditò lo stato Ruggieri Secondo suo fratello.

Anni di Cristo 1110. Fazellus Maurolic.

Costui perche avea pensieri molto sublimi; non contento di possedere due Regni con basso titolo di Conte, spreggiando la resistenza di Calisto, e di Honorio Sōmi Pontefici, superbamente Rè d'Italia si titolò.

Onde volle coronarsi in Palermo; e ricordandosi, che la Corona di quel Regno gliele metteva principalmente sul capo Messina, la quale per mezzo di tre Illustrissimi Cittadini avea invitato il Conte Normanno suo Padre all'acquisto dell'Isola occupa-

ta

ta da Saraceni: l'istesso giorno della sua Coronazione spedì al merito dell'Invittissima Zancla un privilegio molto amplo, e riguardevole: quale quì sotto si legge.

In nomine Dei æterni Salvatoris nostri
Jesu Christi Amen.

Rogerius Divina favente Clementia Primus Rex Siciliæ, Apuliæ, & Principatus Capuæ. Optimè statuit provida moderatione vetustas, ut sui recipiant premia laborantes, qui publicis utilitatibus obsecundant, ne quis præteritus reputetur, qui probabili fuerat actione laudandus. Novimus itaq; narratione scripturaq; vetusta pariter, & moderna, quot labores, damna, & prælia sustinuerit Nobilis, & laudanda Civitas Messanæ, & ejus Cives, ut Christianum dominium, expulsis Agarenis, in Sicilia refulgeret. Nam Magnificum quondam Patrem nostrum ad illam capescendam introduxerunt, ipsum ope, & opere præjuvantes, cum maxima substantiæ, & sanguinis effusione: donec in ipso Patris nostri dominio, exclusis infidelibus, fuit tranquilla serenitate pacatum, & nobis etiam in cunctis necessitatibus, eorum ostendere virtutem. Propter quod debitè stringimur ipsam Civitatem, & Cives antiquis prærogatiuis, & honoribus præservare, nec minus de nouo concedere, & remune-

rationis præmio retribuere. Et quoniam authenticis scripturis indicantibus, ea Ciuitas velut REGNI CAPUT semper extitit præhonorata, non solum tempore Romani, & Græcorum Imperii, sed etiam dum esset ab eisdem Agarenis, dignum arbitramur ideo ex nunc, pro ejus labore juuante, colitur ibi sancta Religio Christiana, meritis prærogatiuis extollere. Igitur perpetuo statuimus, ut in eadem Ciuitate sit in capite Regia Curia principalis, in qua præsint annuales Straticotus, & Judices ordinarii, tam Græci, quàm Latini, ibiq; & non alibi in primis judiciis Ciues, & habitatores Messanæ, tam intra se, quàm ab aliis conueniant, & conueniantur, incusent, & incusentur, tam de ciuilibus, quam de criminalibus, magnis, & paruis, publicis, & priuatis, præter si Regni status præuersio tractaretur; & tunc si decreuerit mandatum Regium, vel per alios officiales, hoc immane delictum puniatur ibidem. Quod Stratigotus de se, vel ejus arbitrio nihil exequatur, nullamq; capiat mercedem, pœnam, nec solutionem, nisi quantũ Judices mediante justitia terminabunt: erit itaque solum, justitiæ nobilis exequtor. Quæ Curia præsit, omnibus, & singulis Ciuitatibus, Terris, & locis, quæ sunt à Leontino usq; ad Pactas, & ipsarum habitatoribus, ac ejus officiales visitent,

&

& corripiant eorum Cives, & habitatores, eorumq; officiales. Et si Civem Messanæ contigerit criminaliter accusari, quòd actor in eodem judicio teneatur comparere, & juret se non malitià incusare, incusationem prosequatur usq; ad sententiam, & exequutionem, & quoties ulterius noluerit prosequi, penitus extinguatur. Quodq; Sacr. Regius Quæstor ne aliquis, Officialis Regius contra ipsos Cives, & habitatores causas moveat, nec motas accipiat ubi lis, & actio est particularium, vel esse debeat, sed si ex commissis per eos aliquid Regio competat sacco, illius judicio exigatur in Curia prædicta postquam fuerit per ultimam sententiam judicatum, quiq; solus audiatur incusans, qui suam vel suorum prosequatur injuriam. Statuimus etiam, quòd ibidem in ipsos cives ubiq; perpetuo justitia præservetur, ita, quòd non sit locus injustitiæ, nec exceptio personarum; etiam si Regia Potestas, seu Persona, vel ejus officiales auctoritatis cujuscumq; litigaverit cum Cive vel habitatore Messanæ, nullius favore legis, neque privilegiorum præponatur, sed justitia cōmuniter ministretur; & à suo prædicto foro non possint illum extrahere, ut alibi conveniant illū. vel incusent. & si Regium prætorium vel alius officialis, Civem, vel habitatorem Messanæ incusaverit, seu convenerit, & pro re quacunq; in ju-

judicio succubuerit, sibi damna resarciant, & expensas, etiã si fuisset de crimine, eam luat quã meruisset incusatus. Addimus etiam, quod Regia auctoritas non utatur ibidem, nec contra eosdẽ absoluta potestate, sed legibus ordinata, quam ex nunc legibus, & justitiã admoderamus, quãdoq; non fiat ordinatio, mandatum, vel scriptura, quæ sit contra jus, statuta, constitutiones, mores, consuetudines prædictæ Ciuitatis, & si contigerit, nulli exequutioni mandetur, donec fuerit per justitiam moderatum: nec umquam in eadẽ noui statuantur officiales, siue de nouo, ac omnes officiales statuendi à Regia Serenitate, siue ad vitam, siue ad beneplacitum & tempus, pro quacumque jurisdictione, vel exercitio, sint Ciues ejusdem non suspecti, nec infesti populo, aut molesti. Insuper, & omnes Ciuitates, & loca quæ sunt à Leontino usq; ad Pactas, jurare teneantur manutenere honorem Messanæ, pro qua, & Ciuium vindictam, ad ejusdem Ciuitatis mandatum facere teneantur armatam per mare, vel per terram, exequendo, quæ ipsa Ciuitas mandauerit eis, Regia fidelitate præsalua. Et quia CAPUT EST REGNI, & Regiam continet potestatem, ordinamus, quòd Rex qui fuerit ad tempus, ad ipsius Ciuitatis honorem semper sit, & reputetur Ciuis, coronatus in eadem, in qua Regia,

sta-

ſtatus Regni, & regiminis, omnia conſerventur exempla,ſitq; præ aliis Regni Civitatibus,in Regiis aliiſq;convocationibus,& Synodis,Sedē primam,& locum obtineat principalem. In qua etiam totius dominii noſtri pecunia aurea, argentea, & ærea cudatur, & officiales ſui recognoſcant de qualitate, & pondere totius monetæ, quæ per omne Regium dominium expendatur. Decrevimus, quòd præſint in eadem Curia, maris Conſules,per navigium primates,& mercatores eligendi, qui cognoſcant de marinis negotiis, quibuſvis mercantiis, & earum naturā ſapientibus, qui Conſules de uſibus marinis, & modo regendi Curiam, valeant capitula ſtatuere. Volumus etiam, quod ubicunq; mercatores, & navigiorum dominiCivitatis prædictæ fuerint adunati à tribus ultra, poſſint Conſulem eligere, & ſtatuere, confirmandum per Conſules antedictos, qui Conſul,& nullus alius infra Regium dominium audeat cognoſcere, & decidere cauſas ipſorum Civium quaſcūq;magnas, & parvas, civiles,& criminales; & quod nullus alius officialis audeat manus in cauſis eiſdem iniicere, nec contra dictosCives,& eorum bona aliquid intētare. Si verò ea fuerit de crimine, vel à ſolidis auri viginti ſupra, is tamen Civis elegerit cauſā ſuam in eadem Civitate tractari,pro cautela-

coram eodem Consule, secundũ qualitatem negotii, & personæ ipsum ad dictam Civitatem ubi litigatur eum transmittat, & si crimen tale fuerit, sub fide custodiæ diligenti. Coram verò Consule per eosdem extra nostrum dominium eligendo, omnes de nostra, & successorum nostrorũ potestate, se conveniant, & accusent, conveniantur, & incusentur, & non alibi; nec aliquis de subditis Regis Siciliæ extra dictum dominium valeant Consulem eligere, nec statuere, nam hoc premium eidem Civitati concessimus ad ejus honorem. PrætereaCives, & habitatores prædictos liberos facimus perpetuò per totum nostrũ dominium, quòd nunc habemus, & favore Divino nos, & cæteri Reges Siciliæ habebunt in posterum de omnibus, & singulis gabellis, dohanis, & aliis solutionibus quibuscũq; tam de magnis rebus, & mercibus, quàm de parvis, stabilibus, & mobilibus, in mari, quàm in terra, tam in Terris Regiis, quàm Ducalibus, Ecclesiasticis, Comitum, & Baronum Adjungimus, quòd nullo unquam tempore in eadem Civitate, & extra per suas Villas, & Rura, talia, collecta, angaria, parangaria, vel vones gabellæ, mutuum, extorsio jaceatur, imponatur, vel colligatur, etiamsi Rex quacũq; necessitate perductus contra Regni statuta, vel secundum, tolleret, peteret, aut cæteros

co-

cogeret pro re quacūq; necessaria, liberi sint dū causaverint, aut conveniantur à trino pro centenario, proq; rebus communibus, & publicis, ac negotiis Ciuitatis, nec à Regiis epigrammatis intra, nec extra prædictorum cogatur ad solutionē. Et nunquam ullo tempore gabella de novo, nec impositio quomodolibet imponatur in rebus quibuscumq; nec in mercibus, tam in rebus quæ fuerint in Civitate, quam quæ portantur ab extra, etiā si essent res inventæ de novo, Mineræ, Aquæ, & similia, quæ in locis Civiū invenirentur, sint Civium ipsorum, præter ea, quæ in prædiis Regiis concessis ipsis Civibus reperiuntur. Præterea, quòd per omnia maria piscari valeant absq; aliqua solutione, & pro eorum necessitate capere possint ex terrenis, littoribus propinquis, nec minus pro usu ipsorum ligna capere, vel capifacere à nemore quocumq; pro navigiis ipsorum Civiū cōstruendis, aut reparandis, nulla solutionē præcedente. Addimus, quòd nullus Civis Messanensis ad stolum, & armatam quamcumq; Regalem, etiam per mare seu per terram ire cogatur invitus, præter ad hoc opus manere ad stipendia sublimatus. Civis enim verus erit, & velut oriundus reputabitur, qui illic per annum, mensem, hebdomadam, & diem habitauerit, nec alibi domicilium habuerit: & quoties statuetur exerci-

 tus,

tus, aut ſtolus in eadem Civitate, ut ex eiſdem Ciuibus armaretur galea cum qua Regia Perſona transfretabit, quæ galea cum ſignis Regiis, & Ciuitatis ab omnibus aliis honorabitur, & præponetur. Cum pro ſtatu Ciuitatis conſilium celebrabitur, Stratigotus, Judices, ceteriq; officiales, & Ciues, adire recuſantibus, & quiſq; eorum non fuerit legitimè & juſtè excuſatus, per Conſilium multetur ſub pœna, quæ ſolidum aureum nõ excedat. Jubemus, quòd Ciuitas Meſſana, & ab eis deſcendentes, qui extra Ciuitatem dictam habitauerint, gaudeant ejus immunitatibus, & exemptionibus, & prærogatiuis, quibus intus Ciuitatem commorantes, quoties ejuſdem ciuilitatibus ſe voluerit titulo prætueri. Decreuimus etiã, quòd omnes exteri, tam nobis, & noſtris ſucceſſoribus ſubditi, quòd non ibidem eadem libertate tractētur tam in Dohana, quàm in aliis Regiis juribus, qui Cives, & habitatores eoſdem in ſuis patritiis tractantur. Supradictis immunitatibus, & gratiis gaudebunt Judei ſimul, & Chriſtiani Cives, eoſdem volumus in Regiis officiis majoribus, & aliis promoveri, Regiumq; Conſilium continuò ipſorum Civium conſultatione muniri. Demum præcipimus, & mandamus, omnibus ſucceſſoribus noſtris, quòd præſens noſtrum Exemplar eidem Civitati, & Civibus obſervetur, & perpetuo fir-

firmamento custodiant, faciantq; ab universis officialibus effectualiter observari. Rogerius Rex.
Dat. est hoc Exemplar originale de nostro mãdato Petro de Camulia, Loysio de Tranno Militibus, Joanni Columnæ Jurista, & Philippo Burzæ Philosopho Syndicis dictæ Civitatis, per Jacobum de Maliscalco Militem de Messana.

Anni di Cristo 1130. Maurolic. hist. Sican. Bonfiglio.

Innocenzo Secondo Romano, che nel sõmo Ponteficato successe ad Honorio; nõ meno che i predecessori si sdegnò contro Ruggieri. Onde fatta un'improvisa mossa d'arme, l'assaltò, e scacciò da S. Germano, e l'assediò nel Castel di Galluzzo. Alla nuova dell'assedio paterno Guglielmo Principe di Taranto figliuolo di Ruggieri; con forze giovanili, e valore marziale liberò il padre, e venuto a giornata con l'esercito Pontificio, lo fracassò, e vinse, facendo prigione il Papa, ed i Cardinali, ch'eran seco.

Ma perche alla fine Ruggieri era Principe Cattolico, punto dalla riverenza dovuta al Vicedio in terra; gli diede la libertà, ed onorevolmente col Senato de' Cardinali lo rimandò in Roma.

Onde il Gratissimo Pontefice, sodisfatto di quella umile azzione di Ruggeri, gli ritornò li Stati, che gli avea tolto, dandogli

di più la Terra di Lavoro cō la Città di Napoli, fin'à quell'ora posseduta dagl' Imperadori Greci: limitandogli il superbo titolo di Rè d' Italia; permettendogli, che si nomasse Rè di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capua.

Anni di Cristo 1132. 1133. 1134.

Fratanto in Roma à persuasione del Cardinal Egidio Vescovo di Tusculano i Romani si sollevarono, ed elessero Antipapa Pietro, figliuolo di Leone Patricio Romano, e lo nomarono Anacleto, il quale fece lega con Lotario Imperadore: ed Innocēzio fuggì à Filippo Rè di Francia, perilche Ruggieri accostato con Anacleto, ottenne da lui l'Abruzzo, la Basilicata, e l'Investitura del Regno di Sicilia.

Stando adunque in Francia il Legitimo Pontefice Romano Innocenzio Secōdo, cōvocò il Concilio in Chiaramonte, dove cōdennò l'Antipapa, e fece lega con Lotario Imperadore; il quale spalleggiandolo, lo fece entrare in Italia, e poi à Roma; ove scacciò Anacleto, castigò i ribelli, e privò Ruggieri di quanto gli era stato donato.

Anni di Cristo 1145. 1146.

Per tal risoluzione fù forzato il valoroso Normanno abbandonare l'Italia, e cōfinarsi in Sicilia, ove dimorò finche morì Inno-

cen-

cenzio. Celestino Secondo, che successe nel Papato, in quei cinque mesi,che governò la Chiesa,tēne in poca stima le cose di Puglia: come pure fece Lucio Secōdo,che visse undeci mesi, e quattro giorni: onde Ruggieri facilmente racquistò il perduto stato; e poi riconciliatosi con Lucio, fù da lui redintegrato ne' perduti titoli, e di nuovo investito del Regno di Sicilia; Ducato di Puglia, e Principato di Capua.

1147. Bonfiglio hist. Sicil. part. I. l. 4.

Così avendo bene stabilito il suo Regno, distese felicemente l'armi in Africa, acquistò Tripoli, Afrodisio, Capsia, e Sifface; perilche portava scritto à lettere d' oro nel fodero della spada, *Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer.*

Anni di Cristo 1150. Maurolic. hist. Sic. l. 3.

Si dolse poi non poco, vedendosi rapire da indiscretissima morte i due suoi Generosissimi figliuoli Ruggieri, ed Anfulso; l'uno Duca di Puglia, l'altro Principe di Capua; onde astretto dalla necessità, ammesse ancor vivendo nella cōpagnia del Regno Guillelmo Principe di Taranto, che solo sopravisse à fratelli; inutil germe, che nato da generosa ceppaja viziosamente tralignò. Onde Ruggieri Secondo primo Rè di Sicilia vinto dal dolore, e dagli affanni dopo avere regnato

Anni di Cristo 1160. Maurolicus ibidem, Bonfiglio.

Anni di Cristo 1167.

anni

anni ventiquattro, e vissutone cinquantanove, portò il tributo della sua cenere alla tomba: e se ne celebrarono in Messina con pompe reali l'esequie.

Guillelmo adunque Erede del Regno, nõ delle paterne virtù, in breve cãcellò, ed abolì gli ultimi statuti del Padre, e credẽdo migliorare: mese il suo Regno in bilancia di rovinare, perche avendo rimosso da publici governi, ed esiliato gli antichi, e sperimẽtati ufficiali, amici del padre, promosse al colmo delle dignità, e delle grandezze Majone da Bari, uomo oscurissimo, e plebeo, creãdolo gran Cancelliere, e grãde Ammiraglio del suo Regno: e seguendo i cõsigli di questo ribaldo, si vestì di costumi molto pessimi; onde frà poco s'acquistò l'indegno titolo di malo.

Vidde nel suo governo molte cõgiure; la Puglia, e la Calabria sossopra; molti corteggiani, che cercavano involarli il diadema; molte Città ribellate al suo scettro; sul banco dell'avarizia, non del merito si vendevano sfacciatamente gli ufficj: con diverse estorsioni si consumavano le famiglie, e s'amareggiavano i popoli.

Paulus Regius Episc.

Questo Rè fondò in Messina un Monistero

ro dedicato alla Vergine, quando vi approdò trionfante, per aver presa à forza d'arme senza straggi de' suoi la Città di Benevento; allora posseduta da Emanuele Imperadore de' Greci.

Equens. in vita S. Amatis. Samperi. Mauro.

Fù il Rè Guillelmo Primo fortunatissimo nelle guerre, riportò famose vittorie da Emanuello Secondo Imperadore, e da Adriano quarto Romano Pontefice, dal quale ottenendo poi la pace, fù chiamato Rè di Sicilia con i titoli dell'altre Provincie d'oltra Faro; guerreggiò con poderosa armata contro i Saraceni in Egitto; abbattè il Rè d'Africa, e di Tunisi; condusse in Francia, & indi in Italia Alessandro Terzo Sommo Pontefice, mal grado dell'arme di Federigo Enobarbo Finalmente avendo dissipato tutti i suoi nemici, trăquillate le Provincie, e rasserenato il Regno, ritornò da Salerno in Messina, indi in Palermo: ove spedì à favor di Zancla, (quale sempre sperimentò Fedelissima) riguardevole Privilegio: nel quale con encomij reali inalzò il merito Mamertino con queste parole. *Vos Cives Messanæ, quos nŏ inter novissimos fideles nostros, sed inter primos antiqua, & illibata vestra Fidelitas collocavit, beneficiorŭ nostrorum munere nŏ expertes facere, sed specialiter volumus gaudere, &c.*

Privileg. di Gugl. I. dat. in Pal. à 12. di Maggio 4160.

Anni di Cristo 1164.

Adunque Guglielmo Primo in Palermo quãdo pensava trattenersi in delizie, e però avendo cominciata la fabrica di superbo edificio; prima di abitarlo si contentò dell' angustie d'una tomba, ivi gettato dalla morte, che non hà riguardo ne pure à Reggi.

Maurolicus hist. Sicil. lib. 3.

Chiamò prima di morire tutti i Grandi, e Prelati del Regno, dinanzi à quali dispose Erede Guillelmo suo primogenito; dando al secondo, chiamato Enrico, il Principato di Capua.

Bonfiglio hist. Sicil. part. 1. l. 4.

Ordinò, che la Regina Margherita, de Reggi di Navarra, sua moglie fosse Balia, e Governatrice del Regno, finche Guillelmo pervenisse all'età prescritta al Governo.

Maurolicus loc. cit.

Parve all'addolorata Regina (che nõ perdè la sagacità, e la prudenza nell'õbre dello scorruccio) non publicare la morte del Rè, prima, che il figliuolo si coronasse: e perciò ragunati i Grandi, ed i Prelati, ordinarono la festa della coronazione, e poi publicarono, che il Rè Guillelmo primo era già morto.

Non lasciò vincersi d'altra Città Messina nel celebrare i funerali all'estinto Monarca, pianse con dimostrazione affettuosa di quel suo gran Benefattore la morte, e gridò il Vivat acclamãdo Rè di Sicilia Guillelmo Secõdo;

do;celebrãdo i divini officj al Rè defonto l'Arcivescovo Nicolò, che fù quello, il quale diede la Diocesi all'Arcivescovo di Mõreale.

Cresceva per felicità de'suoi Regni questo germe reale, adorno delle virtù degne d'un Eroe: mostrava, congionto con la gravità di Nestore, il brio d'Achille; portava una lettera di raccomandazione, scritta dalla natura à caratteri di gelsomini ombreggiati di rose nella bianca pergamena del suo volto reale; per la quale era universalmente venerato, dolcemente temuto, necessariamente amato da suoi sudditi.

Maurolic. hist. Sic. l. 3. Gio. Luigi Lello nel privil. della Chiesa di Morreale.

Pervenuto all'età, in cui poteva fiorire nella sua potentissima destra lo scettro della Sicilia; fù da Prelati Siciliani coronato, & unto Rè; facendosi vedere à cavallo per la Città di Palermo, accompagnato da'Signori del Regno, & altri Cavalieri della Corte, acquistandosi in quel giorno la grazia universale de'popoli; che nella bellissima simetria del suo volto reale, vedevano tralucere baleni di mansuetudine, e di clemenza; chiamandolo a distinzione del Padre, Guglielmo il Buono.

Anni di Cristo 1175. Bonfiglio loc. cit. Maurolic. loc. cit.

Essendosi in progresso di tempo scoverto molte congiure tra i Grandi della Corte,

è Prelati del Regno, fu necessario, che la Regina Margherita, ed il Rè Guglielmo suo figliuolo venissero in Messina; ricevuti da Messinesi con dimostrazioni di giubilo, e di trionfo.

Il Cancelliere reale, il quale era mal visto nel Regno invidiato da'Grādi; si fece benevoli i Messinesi cō la cōfirmazione del privilegio del Rè Ruggieri. Accusarono allora i Cittadini di Zancla lo Stradicò Riccardo, per aver fatte molte violēze, e rapine; e corrotto da denari, avere tolerato ne'particolari molti furti; & omicidj. Il Cancelliere dissimulava artificiosamēte le querele, che i Messinesi cōtro lo Stradigò facevano; perilche il popolo sdegnato, per essergli dinegata la ragione; con strida, e cō l'accuse ligate in cima delle canne corse, fino in palazzo dolendosi, che il Cancelliere così lo dispreggiava.

L'accorta Regina comādò, che s'ammettessero l'accuse; e che non si ritardasse più il giudicio cōtro dello Stradigò; del quale fatta diligēte esamina dinanzi a Giustizieri, fù cōdēnato a perpetua prigione, cō la perdita di tutti i beni. L'ufficiali che in Messina vogliono finire felicemēte la carriera dell'amministrazione, devono giurare fedeltà alle bi-

bilance d'Astrea: se tantino le trascurano, siano certi di perdere cō la carica le facoltà.

Seguirono poi molti disturbi nel popolo per l'insolēze di Stefano Cācelliere, affezionandosi i Messinesi al Conte Enrico fratello della Regina; la quale mostrādosi soverchiamēte parziale del Cācelliere, a sue instanze fece carcerare il fratello, che fu reso libero da Messinesi, i quali cō sette Galee fornite di soldati lo cavarono dalla Rocca di Reggio.

Maurolic. hist. Sican. lib. 2. Bonfiglio.

Si quietarono poi i tumulti del Regno cō la morte del Cācelliere, onde ritornato il Rè Guillelmo il Bono cō la Regina in Palermo: fece subito da Gualteri Arcivescovo di quella Città trāsuntare l'uno, e l'altro privilegio da Romani cōcessi alla Città di Messina: avēdo il gratissimo Monarca riguardo a meriti della fedeltà Mamertina, come lo dichiara in quelle parole. *Nos autem considerantes ipsam Civitatem à tempore tam remoto notabiles gratias easdem voluisse mereri, quodque Magnificis progenitoribus nostris talia propinavit, & quotidie præstat, ut hoc & majori premio sublimetur gratias, & prærogativas easq; dictæ Civitati, suisq; Ciuibus perpetuò confirmaremus, nunc largimur, & donamus, hæc autem ut sunt prædictæ Ciuitati confirmata, concessaq; ab omnibus hære-*

Anni di Cristo 1182.

Dal transūto original. dat. in Pal. 4. Maggio. 1182. 17. del suo regno.

hæredibus, & successoribus nostris, ac subditis semper statuimus, & præcipimus obseruari, &c.

Anni di Cristo 1183.

Un'anno dopo la Regina Margherita intorbida con la sua morte l'allegrezze del figlio, il quale fece per tutto il Regno intimare solennissimi funerali; facendosi a vedere con la sua Corte vestito di scorruccio.

Maurolicus in fine martyrologii apud Stephanũ Maurũ.

E toccò in Messina, celebrare i divini uffic), per suffragio dell'estinta Regina, a Riccardo Inglese prima Vescovo di Siracusa, poi Arcivescovo di Zancla, ove trasportò seco il braccio di S. Marziano primo Prelato di quella Fedelissima Città.

Anni di Cristo 1185.
Maurolico. Bonfiglio.

Vedendosi poi il buon Guillelmo senza moglie, e senza Erede; richiamò dalla Soria Tancredi valorosissimo Soldato figliuol bastardo del Duca Ruggieri Primogenito di Ruggieri II., e lo dichiarò suo Successore.

Anni di Cristo 1189.

Ed ecco amareggiate le felicità di Sicilia dalla morte importuna, che ci rubbò in Palermo il desiderato Guillelmo Bono, nell'età più verde di trentasett'anni; avendone regnati ventisette. Così le parche non perdonano, ne meno a buoni, ma senza discrezione tolgono dalle teste più saggie con la vita il diadema.

Messina, ch'era stata favorita da quel Monar-

nar-

narca con tanti privilegi, ne pianse maggiormente la perdita, celebrandone nel Duomo reali l'esequie: restando scorata nel lutto l'Invittissima Zancla.

Terminata con la morte di Guillelmo il Buono la successione legitima de'Rè Normandi: Clemente Terzo Romano Pōtefice tentò ridurre al dominio della Chiesa il Regno di Sicilia, cō l'altre Provincie di Puglia, Terra di Lavoro, e Calabria; ma invano, per avere i fedelissimi Siciliani gridato Rè il valoroso Tancredi.

Maurolicus hist. Sican. lib. 3. Bonfiglio.

Sdegnato il Papa per questa acclamazione mosse l'arme contro la Puglia, ove per le continue battaglie avvennero gran rovine: ottenendosi poi alquanto di quiete, per avere il Pontefice voltate le forze della Chiesa in soccorso de'Cristiani, assediati in Tolemaide dal Saladino.

Anni di Cristo 1190.

Per l'istessa sacra impresa Filippo Rè di Francia con Riccardo Rè d'Inghilterra, cognato di Guillelmo il Buono, vénero di passaggio in Sicilia, & invernarono cō l'armate nel Porto di Messina: onde insospettito Tancredi, che il Rè Inglese non venisse ad occupargli il Regno, mentre cō istanze gagliarde gli chiedeva la dote di Giovanna

sua

sua sorella; i Messinesi per mostrarsi fedeli al suo Rè, e difendergli la Corona, con la solita prontezza cacciarono fuori della Città tutti gl'Inglesi; e serrarongli le porte: onde irato il Rè Riccardo assalta la Città, e la prende; ma intromettendosi Filippo Rè di Francia, quasi Mercurio Caduceatore per la pace, la conchiude felicemente; e Riccardo ebbe la sorella vedova con la dote; ed Arturo Duca di Brettagna suo primogenito prese la figlia del Rè Tancredi per moglie.

Anni di Cristo 1191.

Celestino Terzo, che occupò il trono di Pietro per la morte di Clemente, confermò l'elezzione dell'Imperio ad Enrico Severo Sesto di questo nome; con patto ch'egli ritornasse alla Chiesa quanto gli aveva usurpato Federico Enobarbo suo Padre; con acquistarsi parimente a sue spese il Regno di Sicilia, e gli Stati di Puglia. E per avere più valida ragione; gli diede per moglie Costanza sorella del Rè Tancredi, cavata dal Monistero di S. Chiara in Palermo.

Anni di Cristo 1194.

Maurolicus hist. di Sic. li. b 3. Bonfiglio.

Intanto Leopoldo Capitano dell'armi d'Enrico acquistò cō felice successo la Puglia, la Città di Salerno, e tutta la Basilicata; ma perche l'Imperadore andò in Alemagna; Tancredi ragunato l'esercito tagliò a pezzi gl'

gl'Imperiali, che ammorbati di peste persi-
stevano nell'assedio; ed entrò trionfante
nella Città di Napoli: ed in Messina l'Arci-
vescovo Berzio consagrò con molta sol-
lennità il Duomo.

Alleggerito il valoroso Tācredi da quel-
la guerra, fece coronare Ruggieri suo figliuo-
lo, e l'ammesse nella compagnia del Regno; dandoli per moglie Irene figliuola d'Isacio
Imperadore di Costantinopoli: dalla quale
prevenuto dalla morte nō ebbe erede; Trā-
credi ancor egli addolorato per la perdita
di Ruggieri, e vinto dagli affanni, termina
la sua vita dopo nove anni, che regnò.

Bonfiglio.

La vedova Regina, che meritò per la pru-
denza l'Illustrissimo nome di Sibilla, fece
coronare Guillelmo suo figlio, successore nel
Regno del Genitore, ma ritornando Enrico
con forze molto gagliardi s'impadronì di
tutto il Regno Napolitano; ricuperādo Co-
stanza Imperadrice, la quale da una truppa
d'assassini nella strada di Salerno era stata
presa, e presentata a Tancredi, che in un Ca-
stello l'aveva fatta nascostamente rinserra-
re creduta già morta. Sibilla Regina di Sici-
lia all'avviso della venuta d'Enrico, con tre
figlie femine, e con Guglielmo coronato già

Maurolicus ibidem,

Rè,

Rè, in una ben munita fortezza con la scòrta dell'Arcivescovo Salernitano si ritira. Lasciò poi ingannarsi dall'Imperadore, che lusingandola artificiosamente, le promese con giuramento conferire a Guglielmo suo figlio la Contea di Lecci, ed il Principato di Taranto. Cõfidata nella parola d'un Monarca uscì dalla fortezza la Regina con le Principesse, e Guglielmo. Enrico spergiurò, ed infedele cõ editto fulminante li confina in Alemagna, facendo castrare, e privar della vista l'innocente Guglielmo; in cui si terminò la Signoria Normanna nella Sicilia. Tanto cieca è l'ambizione del dominare, mẽtre non può soffrire, che i Monarchi abbattuti abbiano gli occhi, per mezzo de'quali possono farsi strada, a cercare il diadema perduto.

Anni di Cristo. 1195. Mauroli cus hist. Sic. l. 3.

Non contento di tanta crudeltà Enrico, soggiũga la Sicilia, s'usurpa i tesori de'Principi esiliati, e con nuove angarie, e gabelle amareggia i popoli mal sodisfatti. Messina sola fù esente da questi aggravj, favorita molto prima cõ un Privilegio dall'Imperadore, il quale cõ encomj riguardevoli esaltò il merito Mamertino in questa maniera. *Ea propter attendentes fidem, & deuotionem, quam hactenus Imperio, & nobis fideles nostri Ciues*

Privil. Enr. dat. 1194. marmi nel duomo di Mess.

Mes-

Messanæ exhibuerunt; respicientes quoque ad ea gravamina, & sumptus, quæ pro nobis substinuerunt, & ad ea servitia, quæ in posterum sunt exhibituri, &c.

E nõ essendo sufficiente un privilegio solo, per rimunerare la Fedeltà de' Messinesi, volle con un'altro mostrare l'Imperial gratitudine: esaggerãdo in esso il merito, la Fede, la costanza dell'Esemplarissima Zancla, con questo tenore. *Considerantes igitur Fidei puritatem, & devota servitia, quæ Cives Messanæ experti fideles nostri semper, & in præsenti tempore maximè nostris studuerunt servitiis fide nõ ficta, & Immaculatæ puritati propentius exhibere eis de solita benignitate concedimus, &c.*

Anni di Cristo 1197.

Privil. Enri. dat. 1197.

La Regina Costãza già di età d'anni cinquanta comparve gravida, e dubitando i Siciliani, che non fosse simulazione; per disingannargli bisognò, che partorisse in publico nel piano della marina, ò come altri vogliono del Duomo in Palermo un figliuol maschio, a cui fù posto nome Federico.

Anni di Cristo 1198.

Venne poi in Messina Enrico, per punire molti sediziosi: e chiude il termine de' suoi giorni. L'Arcivescovo di Zancla Berardo nõ gli volse dar sepoltura ecclesiastica essendo morto scommunicato, la onde l'Imperadri-

Stefano. Mauro. Tarcagnotta. Perpinando del Castiglio.

ce mandò Oratore al Papa l'iſteſſo Prelato; che ottenne l'intento; e Coſtanza parte da Meſſina, portandoſi il cadavere del marito in Palermo, ove ſtà ſepolto.

Bonfiglio. Fazello.

Il Conte Rineri, ſotto la cui tutela reſtò il fanciullino Federico Suevo Palermitano; non ſenza intelligenza de' Siciliani, moſſo da' delirj dell'ambizione inquieta, cominciò ad affettare il Regno; e non eſeguì l'intento per la molta fede, che i Palermitani portavanò al Bambino; da quali era officioſamente cuſtodito, ed allevato.

Maurolicus Bonfiglio.

NelRegno diNapoli tētò arrogarſi laCorona, aſſicurato dall'età tenera di Federico; Marquardo Marcheſe della Marca Anconitana, dichiarato ribello da Coſtanza; ributtato dal Papa, il quale ſi moſtrò molto parziale del Real Pargoletto, e della VedovaReggina; onde mandò per guardia, e governo del Regno i Cardinali Gerardo di S. Adriano, e Gregorio di S. Maria in Portico.

Ex litt. dat. Meſſan. 1198. Maurolicus ib. 3. hiſt. Sic. f. 115.

Il dolore, ed i travagli della vedovanza nō fecero, che la Regina Coſtanza ſi ſcordaſſe de' ſervizj fatti da Meſſineſi all'Imperadore ſuo Marito, ed al Pargoletto Federico: onde con reale providenza confirmò i privileggi conceſſi da Enrico alla Città di Meſſina.

Cre-

Cresceva adunque molto generoso, avido di gloria, e d'Immortalità il Real Giovanetto, il quale pervenuto all'età di vent'anni, fù da Principi elettori salutato Imperad., e vedendosi favorito dal Papa, fatta la via di Genova, e Pavia, salì per l'Alpi in Francia, dove ajutato da quel Rè vinse, e fugò Ottone; d'indi ritornò in Italia, & in Roma fù coronato da Onorio Terzo il giorno di Sāta Cecilia Martire l'anno di nostra salute 1220.

Anni di Cristo 1219.

Bonfiglio paf. 1. l. 7. f. Bolenuccio

Anni di Cristo 1220.

Gli Elettori per maggiormente obligarsi Federico, elessero Rè de'Romani in Aquisgrano Enrico suo picciol figliuolo, e di Costanza figliuola d'Alfonso Rè d'Aragona, la quale visse poch'anni. Fù poi da Papa Onorio, per molte importanti caggioni, l'Imperadore, e Rè di Sicilia Federico, dichiarato Eretico, scommunicato, sacrilego, e ribello di Santa Chiesa; ma tosto si riconciliò col Pontefice con patto, ch'egli imprendesse la guerra contro il Soldano; e pigliasse per moglie Violante unica erede del Rè Giovanni; col Regno Gerosolimitano dotale.

Ad Onorio avendo nel Pōteficato succeduto Gregorio Nono; fù di nuovo spinto Federico con minacciate censure, ad andare alla guerra Sacra; servendosi di questa occa-

Anni di Cristo 1227.

 sione

sione il Pontefice, sdegnato con l'Imperad., che non volse per moglie una sua nipote; morta già Violante Regina di Gerusalēme, dalla quale ebbe un figlio nomato Corrado.

Anni di Cristo 1228. 1229.

Per mostrarsi ubbidiente alla Chiesa ragunò l'Imperador Federico potētissima armata, & andato cō quella in Soria, cacciò il Soldano dalla Città Santa; e l'astrinse a rendergli l'altre Città del Regno, salvo alcuni forti presidj; perilche l'anno seguente si coronò Rè di Gerusalemme; e mandò gli Oratori al Papa; il quale poco gradì quella vittoria, onde mosse l'arme contro l'Imperad. Questi alla nuova de' movimenti Papeschi lasciò il governo del Regno acquistato al suo Senescalco, e venne cō due galee in Italia, e dopo varie guerre, mosso da timore di Dio, mandò Landone Arcivescovo di Messina, che prima era stato di Reggio: per ottenere il perdono dal Papa, il quale per questo affare andò in Anagni, dove Federico venne a baciargli il piede, ottenendo la ricōciliazione, con pagare duecento cinquāta mila scudi d'oro alla Camera Apostolica.

Mauro. Bonfiglio.

Anni di Cristo 1230. 1232.

Fù poi necessitato l'Imperad. a venire in Sicilia per sedare alcune sedizioni, caggionate per l'acerbità d'alcuni editti, promulga-

gati da Riccardo Montenegro Giuſtiziere della Trinacria,& in Meſſina Martino Ballone capo de'Congiurati fù co'ſeguaci punito ſeveramente da'miniſtri Imperiali.

Mentre che Federigo era intento a caſtigare i ſedizioſi in Sicilia,ſuo figliuoloEnrico collegatoſi con molti Popoli Lombardi, gli diede molto che penſare;onde con celerità l'ebbe nelle mani, facendolo prigione nella Rocca di Coſenza, ove la morte lo ſciolſe dalle catene della mortalità. E l'Imperadore ſi caſa la terza volta con Iſabella ſorella del Rè d'Inghilterra.

Bonfiglio. par. 1. lib. 7. fol. 255.

Intanto Federico avido ſempre di nuovi acquiſti, quando penſava con freſche forze ritornare in Lombardia, aſſalito da febbre molto acuta, ſi fermò in Fiorentino Caſtello di Puglia; dove arrivato all'ultimo periodo della vita, in preſenza di Berardo Arciveſcovo di Palermo, e d'altri Religioſi ſi rimeſſe nel grembo di Santa Chieſa, come Principe Catolico; dichiarò Erede del Regno di Napoli Corrado ſuo figliuolo;ad Enrico II. Minore,che ebbe da Iſabella,legò il Regno di Sicilia; a Federico il nipote figlio d'Enrico il maggiore, il quale morì prigione nella Rocca di Coſenza, l'Auſtria, e

Anni di Criſto 1250.

Man-

Manfredi fù creato Principe di Taranto, e Governadore d'Italia, con patto però, che tutti avessero da ubbidire a Corrado. Così disposte le cose, presi i Sacramenti con molta contrizione, ed umiltà, finisce i suoi giorni li 13. di Decembre l'anno di nostra salute 1250. di età d'anni cinquanta, il suo cadavere fù imbalsamato: e cōdotto in Sicilia, riposa nel Duomo di Palermo in un Mausoleo di finissimo porfido.

Ex privil. dat. Pan. 3. Decembr. 1199.

Messina celebrò superbi i funerali al Monarca estinto, grata a molti privilegi, che della sua munificentissima mano ricevè, scrivendo nel cuore de' suoi Cittadini a caratteri d'affetto quelle lodi, ed encomj, co' quali Federico in un diploma l'inalzò; che sono li seguenti. *Cum igitur vos Cives Messanæ experti fideles nostri præ cæteris Regni fidelibus tam parentibus nostris bonæ memoriæ, quam & nostræ celsitudini quotiescumq; serviendi locum majestas tribuit fideliter servieritis, &c.* Et in un altro privilegio con parole più pregnanti notifica la fedeltà di Messina in questa maniera. *Considerantes igitur Fidei constātiam, servitiorum gratitudinem, & meritorum exigentia perorante, quæ vos Cives Messanæ experti Fideles nostri Domino quondam Patri nostro*

ſtro Magnifico Imperatori, & Dominæ quondã Matri noſtræ Sereniſſimæ Imperatrici felicis recordationis, tã in acquirendo, quã in rehabendo regna fideliter exhibere curaſtis. Attendẽtes etiã, quæ in præſenti neceſſitatis articulo rerum diſpendia, & perſonarum pericula pertuliſtis, &c.

Sù la teſta d'Enrico, a cui Federico legò la Sicilia, poco ſi trattenne il diadema; fatto morire da ſuo fratello Corrado, per opra di Giovanni Mauro in S. Felice di Baſilicata. L'ambizione non vuole compagni nel trono; lupa ingorda non ammette collega nelle prede degli onori.

Anni di Criſto 1251. Maurol. l. 3. hiſt. Sicul.

Ma perche il ſangue di quel Reale Abello ingiuſtamente tradito, con voce di pietà domandava la vendetta del fratricidio: non fu tardo il caſtigo del Cielo ſopra Corrado, che nõ ſopraviſſe al Padre, poiche due anni, ed otto meſi morì avvelenato da Manfredi in Melfi Città di Puglia, e laſciò per Tutori a Corrado Secondo ſuo figliuolo, Manfredi di ſuo fratello che Federico ebbe da Bianca Lanza, ſua quinta moglie, ed il Marcheſe Bertoldo; Il Cadavere reale dell' eſtinto Monarca imbalſamato ſi conduſſe poi in Meſſina dove celebrandoſi l' eſequie nel Tempio Maggiore, s'attaccò per l'altezza del-

Anno di Criſto 1252. Bonfiglio hiſt. Sicil. par. 1. l. 7 fol. 259.

Anni di Criſto 1253. Maurolicus ibidem. Bonfiglio.

della piramide, e per la multiplicità de'lumi, fortuitamente il fuoco; brugiandosi irreparabilmente il tetto con il cadavere: e le ceneri raccolte in una cassetta di piombo, oggi riposano in un'arca guarnita di drappo d'oro nel coro dell'istesso Tempio: e celebrò i funerali al Rè defonto Giovanni Secondo, Arcivescovo di Messina, dell' Illustrissima famiglia Colonna, dell'ordine de'Predicatori.

Anno di Cristo 1255.

In tanto avea occupato il trono di Pietro Papa Alessandro quarto per la morte d'Innocenzo Quarto di questo nome: ed i Palermitani al nuovo Pontefice mandarono Oratore Jacopo Stella, per giurare fedeltà alla Chiesa, sdegnati della Tirannide Soeva. Sua Santità per riparare alle rivoluzioni grandi di Sicilia ricevè in nome della Sedia Apostolica da Palermitani, e da Messinesi insieme l'udienza, per mezzo di Fra Francesco di Piacenza dell'ordine de'Frati Minori, a questo fine mandato in Sicilia dal Papa.

Enrico Abbate tuttavia armato difendeva la parte di Manfredi, ottenendo molte vittorie; finche a Tauromeno fù vinto, e rotto da Messinesi; il che inteso da Federico Lanza Capitano di Manfredi in Calabria si accam-

accampò à Reggio, per trattare accordo co' Messinesi; essendo nella prattica di questo trattato non poca discordia trà la nobiltà, ed il popolo, benche la Città si riducesse all' ubbidienza di Corradino; per opra del Cardinale Ottaviano.

Maurolicus hist. Sicul. Fazell. Bonfiglio

Manfredi avendo per il Nipote Corradino governato i Regni due anni, fù poi scomunicato da Papa Alessandro; e morta Beatrice figliuola del Marchese di Saluzzo, da cui nacque Costanza, che fù moglie di Pietro Rè d'Aragona; si rimaritò con Elena figliuola del Despoto della Servia, da cui gli nacque una figliuola nomata Beatrice. Mãfredi adunque avendo assaggiato il governo; accecato dall'ambiziosa cupidigia di dominare, s'arrogò ingiustamente due Regni, e salito in prospera fortuna, accresciuto di potenze, e di ricchezze, si collegò co' Veneti, & altri della parte Gibellina.

Fluttuava perciò la Sicilia quasi mare agitato da' venti contrarj; molte Città seguivano Manfredo, ed altre Corradino; tra le quali Messina seguendo per qualche tempo la parte di Manfredi, si sottomese poi all'ubidienza del Papa; perche messi in arme i suoi valorosi Cittadini, cacciarono l'esercito di

Manfredi da Tauromena, & il Papa diede il governo della Città a Giovanni Colonna Arcivescovo di quella.

Fù in questi tempi la Chiesa di Messina governata da zelantissimi, ed esemplarissimi Arcivescovi; perche a Giovanni Colōna successe il Beato Tomaso Agni, e Lentini Messinese Domenicano Arcivescovo di Cosenza, e Patriarca di Gierusalemme, il quale essendo Priore del Cōvento di Napoli diede l'abito a San Tomaso d'Aquino luminare maggiore del Cielo Domenicano. Per la morte del Beato Tomaso Agni ebbe la sagra Mitra di questa vasta Diocesi Bartolomeo dell'Illustrissima fameglia di Pignatelli Arcivescovo di Cosenza, poi di Messina; il quale pochi anni governò la Chiesa; e prevenuto dalla morte ebbe per successore Reginaldo Lentini Messinese Domenicano.

Anni di Cristo

Manfredi avvalorato dalla potenza, e dall'arme, inoltrandosi vittorioso nel Regno; prese à forza Randazzo; entrò in Messina; dove, senza che niuno gli contradicesse, fù da tutti ricevuto, e salutato Rè: e ricordādosi di questi servizi, dimorando poi in Capua, spedì a favor di Zancla privilegio molto nobile, nel quale la fà esente di molti pesi,

1256. 1257. 1258. 1259. 1260.

con

con encomij peregrini la celebra in questa maniera. *Ea lucra mentaliter aborremus, quæ injustè à nostris subditis extorquentur, quibus etiam de nostra exposuimus gratia refulgere, præcipuè Messanensibus, qui nobis, nostrisque prædecessoribus celebris memoriæ obsequiis voluntariè, & servitiis astiterunt, &c.*

Dal privil. dat. in Capua a 3 di Mag. 1275.

Morto Alessandro, erano i Cardinali radunati in Anagna, per eleggere il nuovo Papa, e mentre stavano in Conclave, Manfredi con un'esercito tumultuario di Saraceni da Nocera diede il guasto per il Latio, correndo, ardendo, e danneggiando sin a Trisolone, per il che Urbano quarto, che fù eletto Papa, irritato gli bandì la Crociata; e ragunato potentissimo esercito, vinse, e fugò Manfredi: e poi mandò Bartolomeo Pignatello Arcivescovo di Amalfi, per investire Rè dell'uno, e dell'altro Regno Carlo d'Angiò, Conte di Provenza fratello di San Ludovico Rè di Francia, con patto ch'egli si avesse ad acquistare il Regno à sue spese, riconoscendo la Chiesa per diretto, con pagarli quaranta mila ducati d'oro all'anno in nome di censo.

Anni di Cristo 1261. 1262.

Manfredi volendo impedire la venuta di Carlo in Italia, mandò trenta galee ben ar-

Anni di Cristo 1263. 1264. 1265.

mate per guardia del mare, & il Marchese Pallavicino suo parente con l'esercito in Lombardia. Ma il Conte di Provenza malgrado delle guardie, ed impedimenti Manfredeschi passò da Marsiglia a Roma con tre galee, e fù in S. Giovanni Laterano coronato Rè di Napoli, e di Sicilia da Papa Clemente Quarto da Narbona, ch'era successo ad Urbano.

Venuto poi Carlo d'Angiò a giornata con Manfredi alla pietra di Rossetto, resta il Rè Soevo ferito in un occhio, abbattuto da cavallo, e miseramente ucciso. Federigo Lanza compassionando le perdite di Corradino, venne in Sicilia con quaranta galee Pisane; e nel suo primo arrivo, prese Milazzo. Onde i Messinesi, vedendo una terra di loro giurisdizione perduta, prima che Federigo rinforzato venisse a danni loro, armarono sette galee, e molti piccioli navilj da remo, li quali con altre 24. galee Provezali, Capitanate da Ruberto Lavena Dottor di Leggi Genovese, uscirono fuora del porto, per rintuzzare Federigo, e con molti cavalli, e fanti mandati per terra, a riavere Milazzo. Incontrandosi con Federigo, in sull'attaccare del fatto d'arme Ruberto ab-

abbandonò i Messinesi, e fatto vela con le sue galee s'allargò in alto mare;per il che i Messinesi investirono le galee in terra, ed abbandonandole si salvarono tutti.

Federigo Lanza acquistate che ebbe le galee,entrò con bravura nel porto,recando i legni cattivi con pompa di stendardi; con l'insegna di Corradino, e della Republica Pisana, e spingēdo una Galea la bruciò,per ardere i navili approdati al lito con le case, ch'erano per il porto allora di legname.Ed i Messinesi provocati da tanta insolēza;tutto che abbandonati dal Vicario Folco,fecero onorata frōte,cacciarono i nimici cō saette,e sassi; spengendo animosamente il fuoco;onde i nemici,spaventati dal valore Mamertino fecero vela alla volta di Calabria.

Si terminò affatto il Regno Soevo, e la sperāza di germogliare cō la morte diCorradino,il quale rotto in una battaglia, fuggendo trasvestito coll' Arciduca d'Austria: riconosciuto per mezzo d'un'anello dato ad un pescadore,per cōprargli pane a Terracina:fù insieme coll'Arciduca condennato da Carlo a decapitarsi,nella piazza del Mercato di Napoli alla presenza di tutto il popolo, buttando prima il guanto,e con atto ge-

nerofo dicendo ad alta voce, che con quello investiva del Regno di Sicilia il Rè Pietro d'Aragona: atterrendo con la Maestà il manigoldo, che con mano tremante lasciò cadere la mannaja sù la cervice Reale del Rè innocente. Tesse sovente la sorte stami mortali nelle porpore de'Reggi, che conculcati dalla potenza nemica perdono con lo scettro la vita.

Nacque tra culla di crudeltà, stretto tra fasce di tirannica libertà l'Imperio Francese nellaSicilia;Succhiò latte di sangue;scintillante dalle vene innocenti del Decapitato Corradino.

Carlo scordato,che il Rè è padre de'sudditi fecesi tiranno de'popoli ; e servendosi dello scettro non d'appoggio,ma di spavēto; preggiossi imperlare il diadema con le lagrime degli oppressi. Notò i primi giorni del suo regnare con la pietra de'suoi duri costumi;ed i Ministri Reali confacendosi al genio del Monarca,tributarono falsificate le bilance d'Astrea all'Idolo dell' interesse.Erano ridotti i Siciliani a tenere oziosamente sepolti l'argenterie , perche il Rè Carlo voleva ingrandire il suo erario con l'altrui facoltà.

Soffrivano i Siciliani di quel duro giogo la misera oppressione, finche si venne alla dõnesca pudicizia; dove prevalendo la gelosia si divenne alla vendetta. Inviarono Ambasciadori al Rè Carlo, ed a Martino Sommo Pontefice, acciò volessero metter freno alla libertà de'Regj Ministri, che dopo avere spogliato dalle ricchezze le famiglie; volevano parimente oscurargli l'onore; Cõ questo accrebbero la fierezza di Carlo: il quale pose in oscurissima carcere gli Oratori, minacciãdo catene alla Sicilia oppressa. L'esito lagrimevole di questa legazione fù dissimulato dagli accorti Siciliani; i quali intesero, che il Rè infierito, e provocato dall' arroganza de'sudditi voleva voltare contro di loro la poderosa armata apparecchiata contro l'Imperio Greco.

Anni di Cristo 1280.
Mugnos vespro Sicil.
Inveges.
Maurolicus;
Bonfiglio.
L'Autore dell' Idra decapitata;

In Palermo un Soldato Francese il terzo giorno di Pasqua nella Chiesa di Santo Spirito con libera insolenza adocchiata una bellissima fanciulla, le cercò cõ lasciva mano il petto, con pretesto, che sotto il seno portava nascoste l'arme del marito; il quale non tolerando quella sfacciata disonestà, si scagliò addosso al Francese, e con l'istesso pugnale l'ammazzò, ed essendosi per tutta

Anni di Cristo 1282.

la

la Sicilia appuntato per questo giorno il giusto macello di quei lascivi; in ispazio di ventiquattr'ore furono i Francesi tagliati a pezzi, restando ucciso in Palermo Ruberto di S. Remigio Giustiziere.

Bonfiglio hist. Sicul.

Già Messina cominciava a risentirsi, onde Erberto Aurelianese Vicerè del Rè Carlo, che quivi risedeva, presidiò Tauromeno con cinquecento balestrieri; assicurandosi dall'imminente rivoluzione in seicento celate, che seco erano di presidio; ma temendo alla fine la furia del popolo irritato, si ritirò nella Rocca Guelfonia; e mandò MichelottoGatto con sessanta celate aTauromeno,le quali furono tagliate a pezzi dal primo presidio de' balestrieri Messinesi. Ruppero poi i Mamertini le porte delle prigioni, mettendo in libertà i carcerati: e togliendo da'luoghi publici l'arme di Carlo, spiegarono quelle della Città.

Infierito il Rè à queste nuove con trecēto vele viene in Sicilia: entra nel Faro di Messina,ove nel lido rasente al mare fece dismontare una scelta banda di Cavalieri, condotta dal Conte Pietro di Catanzaro, e dal Vicario Erberto, che da Zancla era fuggito in Calabria.

Cre-

Credea con questo il superbo intimorire i valorosi Mamertini;ma il tentativo riuscì vano: perche questi riparando le muraglia, e rovinando le case, che di legname erano fabbricate alla marina, con una catena di grossi travi, giunta con sode bandelle di ferro presidiarono il Porto. Considerata da Carlo la costanza Messinese, si volse tutto alla guerra, ed alle furie; onde cinse Messina di duro assedio,e cominciò con fieri,ed indefessi assalti a combatterla.

Intimoriti i Siciliani per questa mossa di Carlo contro Messina,diffidando delle proprie forze, pensavano domandare aggiuto agli stranieri. Giovanni di Procida Salernitano Medico del Rè Manfredi, secondo alcuni;Cavaliere,e Signore dell'Isola di Procida,secondo altri, fù il principale, che tramò al Rè Francese la perdita del Regno Siciliano; per essergli stata violata una donzelletta sua figliuola da uno de'Baroni Frãcesi. Communicò con molta segretezza così importante negozio con Alaimo di Lentini Messinese,con Palmieri Abbate dell'invitta Città di Trapani, e con Gualtieri da Caltagirone Mamertino; da quali ebbe lettere,per portare al Rè Pietro d'Aragona, cõ

Maurolic. hist. Sicil. Bonfiglio. l'Autore dell'Idra decapitata.

 pro-

promiſſioni di riceverlo: per loro legitimo Signore: come in fatti lo era; dovendoſi a lui la Corona, e lo Scettro di Sicilia, eſſendo marito di Coſtanza figliuola del Rè Manfredi, ed avendoli Corradino, ſul palco della Giuſtizia, prima d'abbaſſare l'innocente cervice alla mannaja del Manigoldo tremante; data l'inveſtitura del Regno, buttando il guanto fra il popolo ch'era preſente.

Si conduſſe primieramente Giovāni Procida in Aragona; indi in Cōſtantinopoli, accioche l'Imperadore con danari fomentaſſe l'arme di Pietro. Diſpoſe appreſſo giunto in Sicilia gli animi degli offeſi Regnicoli, a trovarſi prōti alla venuta degli Aragoneſi in loro ajuto; e prima di ritornare dal Rè Pietro, per ſollecitarlo all'impreſa, paſsò per Roma, a dar parte del tutto a Nicolò III. Sōmo Pōtefice, che non aderiva all'inſolēze di Carlo di Angiò; onde di ſubito diede l'inveſtitura del Regno di Sicilia al Rè Pietro d'Aragona.

Il Rè Aragoneſe con vele gravide più de'ſoſpiri Siciliani; che d'aure favorevoli, ricevuto l'invito, venne in Sicilia; approdādo con l'armata nell'invitta Città di Trapani, ove fù ricevuto come Rè, e legitimo Signore da Palmeri Abbate.

Intãto il Rè Carlo infestava cõ assalti cõtinui Messina; drizzò un forte dalla parte di mezzogiorno, qual fù rovinato in un batter d'occhio da valorosi Zanclei; Indi dato un fiero assalto alla Rocca del Salvadore alla bocca del Porto, fù ributtato co'suoi Francesi da cento Mamertini, che ivi erano alla difesa; per il valore de'quali si fondò la prima base della salute Siciliana.

Ed acciò non mancassero all'Invittissima Zancla le glorie del Termedõte, ebbe ancora le sue Amazzoni, le quali senza bruciarsi le poppe, sebbero difendere la libertà della loro antichissima Patria. Dina, e Chiarenza valorose donne Messinesi, superãdo il sesso, accorgendosi, che i Francesi appoggiate le scale, occupavano quel tratto di muraglia, abbãdonata da difensori ritirati dentro per una gran pioggia; dando all'arme col tocco della cãpana, e ributtando i nemici, che salivano, co'sassi; destarono Alaimo Lentini Messinese Governatore di Messina, il quale con folto battaglione serrò addosso a nemici entrati, e tagliolli a pezzi, così parimente ributtando gli altri, che salivano sulle mura. L'esempio di Dina, e Chiarenza spronò l'altre donne Messinesi, le quali gareggian-

Fazell. dec. 2. lib. 8.
Samperi.
Bonfiglio.

do cogli uomini nel difendere il muro con l'arme, e nel recare sassi, e calcina, in un tẽpo istesso ributtarono li nimici, e rifecero il muro rovinato.

Si vidde nell'ardore della battaglia da sei mila Saraceni di Nucera, che militarono nell'esercito di Carlo, più d'una volta sul Monte della Caperrina, una illustre Viragine in abito bianco con aspetto augusto, con lo stendardo spenzolato, che aveva per divisa la Croce d'oro arma di Messina, e portando nelle mani alcuni velami; nel tempo che si dava l'assalto, copriva le mura della sua parzialissima Zãcla, tal volta i Saraceni si racapricciavano da capo a piedi; e perdẽdo affatto il valore, lo spirito, e l'ardire di combattere; non potevano stare all'incontro di faccia a faccia verso la Città. Così fù sempre perpetua Protettrice di Messina la Grã Madre di Dio; che confonde i nemici, i quali pensano rovinarla, e l'istessi Saraceni cõfessavano, che tãte saette scoccavano dagli archi, come se dal Cielo velocemente piovessero, con restare mortalmente feriti moltissimi de' soldati, e nel farsi della rassegna, si riconosceva un numero quasi infinito di corpi morti.

Bartholom. Neocastrus in hist. cap. 40. Samperi. Bonfiglio.

Or

Maurolic. hist. Sicil.

Or essendo così infelicemente riuscito al Rè Carlo quest'assalto, fece richiamare la fanteria, & i cavalli dalla Città di Milazzo, e cō questo supplemento, rinforzò l'assedio dalla parte di Tramontana,d'onde co'spessi abbattimenti,& assalti fù ancora vergognosamente ributtato.Si era fratanto sparsa la nuova fra'l campo Francese, della venuta del Rè Pietro in Sicilia,non senza grave timore; d'onde tolse l'occasione Alaimo,d'assaltare il campo nemico di notte tempo. E divisi li suoi in quattro squadroni, fatta la via per la Caperrina,sù la mezza notte assalirono da quattro lati li ripari Francesi, accampati in quei luoghi, ove oggi sono le vigne,ed il giardino detto l'Arcepeschieri; quivi poiche ammazzarono le sentinelle, entrarono dētro le trincee,ed uccisero molti soldati sproveduti,ed immersi nel sonno: senza perdita di niun di loro. Crederono i Francesi,che l'esercito del Rè d'Aragona avesse improvisamente arrivato,e fatta quella mossa: ma certificati, che i valorosi Mamertini intrapresero quella coragiosissima impresa;pieni di rabbia,non potevano tolerare,che pochi Cittadini avessero dato a suoi una sconfitta così notabile:Carlo più d'

ogni

ogn'altro ſdegnato, per riſarcir l'onore, diede un fiero, e generale aſſalto, così per terra, come per mare, facendo a vele piene accoſtar le navi, affinche con quell'impeto rompeſſero la catena, & otteneſſero il deſiderato ingreſſo nel Porto Mamertino. Prevedendo tutto ciò l'accorto Alaimo con prudenza, e diſciplina militare, avea fornite tutte le poſte di valoroſi difenditori, cōpartite le ſquadre del ſoccorſo, e finalmēte proviſte le coſe biſognevoli per la difeſa: tramezzando ancora per magior fortezza della catena, nella parte interiore del Porto groſſe navi di carico, con 14. galee pieni di valoroſi combattēti, e cō molti fuochi artificiati. Soſtennero i Meſſineſi valoroſamente l'aſſalto, ributtarono i nemici dalle mura cō ſpargimento di molto ſangue, e notabile mortalità; fecero arditamente ſcoſtare le navi, venute per disfar la catena; ed il Rè Carlo corſe pericolo perder la vita ferito da un dardo tratto da una balliſta drizzata da Matteo Bonaccorſo Architetto. I Meſſineſi dall'alte mura dimoſtravano le bandiere tolte, ed il braccio tagliato d'un Capitano Franceſe; onde il Rè Carlo vedendo il poco profitto, che faceva con l'arme, ſi volſe a corrōpere l'

ani-

animo invitto d'Alaimo, cõ molte promesse, acciò persuadesse i suoi Cittadini, ad arrendersi, inviogli perciò carte bianche sottoscritte di propria mano, oltra il promesso perdono universale; offerendo al comune della Città vẽticinque mila scudi d'oro, per le spese fatte, & a lui cinquecento scudi all'anno sopra l'entrate delle Regie dohane, tutte queste proferte, furono per allora rifiutate generosamente di Alaimo, preponẽdo l'onore con la fede, la quale dovea incorruttamente alla patria: benche poi avesse tentato di tradirla.

In questo mentre il Rè Pietro avea presidiato Trapani, & arrivato in Palermo, fù coronato dal Vescovo di Cefalù; ne volse ricevere la protezione del Regno Siciliano se prima non fusse fatto certo, che Messina particolarmente con gran maturità, non avesse deliberato d'accettarlo per suo Rè naturale. L'assicurarono della fedele prõtezza de' Mamertini, il Cavalier Gio Guercio, Francesco Lombardo, e Rinaldo del Moggio Oratori Messinesi, che si trovarono presenti alla coronazione, e giurarono fedeltà per la Città di Messina al Rè Pietro d'Aragona, e di Sicilia. Supplicarono poi il Rè, volesse accelera-

Anni di Cristo 1281.
Fazell. Bonfiglio. Samperi. l'Autore dell' Idra decapitata.

re il soccorso per la Città assediata: onde il Rè fatto marciare il suo esercito con prestezza, si condusse con quello a Randazzo, da dove mandò cinquecento balestrieri sotto la condotta di Nicolò di Palazzo, & Andrea diProcita, che per la via de'colli entrarono felicemente, e senza intoppo in Messina. Spedì nell'istesso tempo il Rè Pietro al Rè Carlo tre ambasciadori, che furono Roisximõ deLuna, Guillelmo da Castelnuovo, e Pietro Querrale; per intimargli, che quantoprima, abbãdonato l'assedio, cedesse il Regno di Sicilia a lui dovuto, come marito di Costanza figliuola del Rè Manfredi; oltre l'investitura avuta da Corradino. Carlo senza fare niuna replica si ristrinse co'suoi a cõsiglio; ove si determinò, che imbarcato l'esercito si ritirasse in Calabria, come si fece, cedendo il possesso di Sicilia al RèPietro d'Aragona, che riconobbe i servigi de'Messinesi in quei turbolentissimi tempi, ne'quali fù a tutto il mõdo chiarissimo, quanto in difesa della sua Corona, e beneficio di tutto il Regno avesse operato Messina; quanto sola avesse patito; stretta dalla fame in così lunghi assedj: ributtando con valore indicibile i molti assalti de'nemici fin' all' ultimo spi-

rito.

rito. Volle però il gratissimo Principe, nel partirsi, che fece da Sicilia, per avere sfidato il Rè Carlo, a combattere con cento Cavalieri per parte: concedere privilegio amplissimo all'Invittissima Zancla, nel quale raccomanda alla Fede Mamertina la Regina Costãza sua moglie, che col Principe Alfonso, e gl'Infanti Jacopo, Federigo, e Violante era venuta in Messina, ricevuta cõ supremi onori. *Dignitatis enim Regiæ Decus.* (sono parole del Rè Pietro à Messinesi) *& salutifera, quam corde gerimus vestri cura, nos tãgit, non jura Regni, quæ lachrymis Reginæ subiicimus. Sed ne suspecta nostri vobis absentia videatur, ecce nobile pignus, & nostri amoris obsides vobis filios nostros, si propter merita nostra Clementia Christi vos deserat, ipsos reatus nostri, nec non, & audaciæ vestræ. licet insontes, participes habeatis.* E poi in cõfirmazione del privilegio. *Consideratis gratis obsequiorum servitiis, quæ Universi Messanenses fideles nostri erga nostram excellentiam præstiterant, &c.*

Privilegio del Rè Pietro primo d'Aragona, e di Sicilia riportato del Sampe-ri nell'Iconologia lib. 1. f. 27.

Finalmente il Rè Pietro d'Aragona dopo tante segnalate vittorie, e gloriosi triõfi muore in Francavilla l'anno di nostra salute 1285. nell'età sua di 54. anni avendone regnato 4. anni in Sicilia. Lasciò erede de'

Anni di Cristo 1285.

Regni d'Aragona Alfonso suo primogenito, e legò la Sicilia all'Infante Giacomo secondogenito con patto, che morendo Alfonso senza legitima successione ereditasse Giacomo li Regni di Spagna, e la Sicilia fosse di Federigo terzogenito.

Si celebrò nel Duomo di Messina funerale molto superbo all'amato Rè Pietro; assistendo a' Divini officj per suffragio dell'anima Reale Ruberto quarto di questo nome Arcivescovo di Messina dell'ordine de' Predic.

Ex privil. infantis Jacobi Dat. Catan. 15. Dec. 1283.

Adũque il Rè Giacomo coronato Rè di Sicilia in Palermo fù parzialissimo della Città di Messina, dove poi si cõferì, cõfirmandoli il privilegio, che prima l'avea conceduto, nel quale con encomj molto sublimi esalta il merito Mamertino cõ queste parole *Quod attẽtis gratiis, & acceptis obsequiosæ devotionis servitiis, quæ Cives Civitatis Messanæ fideles regii devoti nostri Illustribus Dño Regi, & Dominæ Reginæ, Dominis, parentibusq; nostris, & nobis devotè hactenus cõsulerant; & specialiter in offensione Regiorum hostium, & nostrorũ expensas, & fastigia alacriter subiendo continuè conferunt, & in futurum cõferre poterunt gratiora. Volentes eos novis imunitatũ beneficiis propterea congaudere, dum justis laboribus retribuenda sit compensatio premiorum, &c.*

Et

Et in un altro privilegio, nel quale cōferma gli altri, concessi da'suoi predecessori à Messina, forma degno Elogio alla Fede di Zancla in questa maniera. *Nos autē attendētes grata satis, & accepta servitia, quæ fideles nostri prædictæ Universitatis Messanæ prædicto Dño Patri nostro, nec non, & Inclitæ DñæReginæ Aragonum, & Siciliæ Dñæ MatriNostræ, & nobis gratanter, fideliter, & instanter contulerūt; personas, & bona eorum pro exaltatione nominis, & dominii ipsorum, & nostri promptè, & liberaliter expendendo. Considerantes labores, & pericula plurima, quæ tum in defensione Insulæ nostræ Siciliæ, quam etiā ad confusionē, & exterminiū rebelliū, & inimicorum nostrorum, &c.*

Bonfiglio.

L'affezione particolare, che questo Rè portava à Messina, lo fece qualche tēpo dimorare in essa cō molta sodisfazione, godendo la bellezza del Porto, la bontà dell'aria, assicurato dalla fede incorrotta de'Messinesi. Si partì poi da Messina, & andò in Catania per onorare con la presenza Reale quella Clarissima Città: e dopo diverse battaglie ritornò trionfante in Messina; ma chiamato nell' Italia da Gaetani di parte Aragonesi, si parte da Zancla con quaranta galee, una lucidissima cavalleria, e dieci mila fanti, con quat-

Anni di Cristo 1287.

trocento valorosissimi Messinesi, facendo molt'acquisti nella Calabria, ed in Messina morto Francesco Fontana, venne Arcivescovo Rainero d'Aquino, fratello di S. Tomaso, Angelo de'Dottori.

Anni di Cristo 1288.

Intanto i Francesi avendo presentito, che il Rè Giacomo voleva col suo esercito cõferirsi all'Impresa Gerosolimitana, invitato dal Papa, pretendevano di nuovo soggiogare la Sicilia. Ma gli accorti Messinesi facendo il Rè avvisato, per Pandolfo Falcone suo Ambasciadore (è antica prerogativa di Messina, destinare Ambasciadori a suoi Reggi) lo fecero disviare dal primo intendimento.

Morto poi Alfonso Rè d'Aragona senza figli, prima che l'Infãta del Rè d'Inghilterra, con la quale si era maritato gli fosse condotta in Catalugna; in virtù del testamento del Rè Pietro; successe alle Corone d'Aragona Giacomo suo fratello, il quale, creato Vicerè di Sicilia l'Infante Federigo, e celebrati i funerali al Rè defonto con l'assistenza di Rainero Lentini Arcivescovo di Zancla si partì da Messina, e la Regina Madre vestitasi Terziaria di S. Francesco, elesse per sua stanza il Monistero di S. Chiara in Messina: dove cõ opinione di Santità dopo molt'

Martirol. Francisc. P. Octavius Cajetanus. In Idea. Samperi.

anni

anni morì, e restò sepolta. Furono parimẽte in questo Reale Monistero allevate per molt'anni nelle virtù dalla zelante Regina due sue figliuole Elisabetta, e Violante, avendo poi data questa in matrimonio aRuberto Rè di Napoli, e quella à Dionigi Rè di Portogallo; col quale si portò non come Regina ne'palazzi,e nelle Corti; ma come una delleReligiose, che vivono ne'chiostri.

Stefano Mauro Bonfiglio nella Messina.

Godeva adunque tranquillissima pace la Sicilia sotto il governo dell'InfanteFederigo; ma all'avviso che il RèGiacomo s'avea pacificato con Carlo Rè di Napoli, ed escluso dal RegnoSiciliano l'infante suo fratello nacquero molti disturbi.

La Città di Messina unita con la Città di Palermo, per spiare l'animo del Rè d'Aragona mandò Oratori in Barcellona,dove si ritrovava;ebbero risposte benche dolci; però molte dubbiose. Ne passò molto tempo che si publicò perSicilia la rinoncia delRegno, fatta dal Rè Giacomo à Carlo Rè di Napoli. Ed i Messinesi,che sempre di quest' Isola sono stati singolarissimi Zelatori, mãdano oratori per accertarsi dall'istessa bocca reale d'un fatto così detestabile.

Penetrato il certo avviso di questa rinõcia,

Anni di Cristo 1299.

Maurolic. hist. Sicil. Bonfiglio. Hist.Sic. 1. lib. 9.

cia, i Signori,li Prelati,e le Città ragunarono Parlamento in Catania, ove fù gridato Federigo Infante Rè di Sicilia; cō allegrezza di tutto il Regno, ed applauso universale. Eletto,ed acclamato Rè Federigo in Catania,tutti i Baroni,Prelati,ed Oratori della Città si ragunarono in Palermo: ove fù il Rè coronato li venticinque di Marzo del 1297. Il Papa non sapendo l'elezione Siciliana,ritentò per nuovi Messi aver la Sicilia; onde mandò Calamandreno con carte bianche sottoscritte in Messina; dove Federigo Ansalone nobil Cavalier Messinese gliele strappò dalle mani,e tratto il pugnale,minacciò d'ammazzarlo; asserendo,che i Mamertini nō difendevano la libertà loro con le carte, ma con le spade in mano.

Partito il nuovo Monarca da Palermo, venne in Messina; ricevuto in trionfo dal magistrato, ove celebrò Parlamento con l' intervento di tutti iBaroni,e Prelati delRegno.Nel Porto di Zancla fece mettere in ordine un'armata di quaranta galee sotto la condotta di Blasco AlagonaCapitan Generale: Avendo poi l'armata Reale à Capo d' Orlando; mostrato piega d'arrendersi, volendo il Rè Federigo alzare la voce,per ani-

ni-

nimare i Siciliani, à combattere valorosamente contro il nemico, non concedendo il tempo spazio alle parole, assalito da colera, cadde tramortito S'abbassò lo stendardo, si fece segno di ritirata, seguirono la Reale solamente dodici Galee, che entrarono in Messina, dove il Rè fù ricevuto da Messi Cittadini, che gli proferirono le vite, con le facoltà per la difesa della Corona, e del Regno. Onde il Rè Federigo Terzo di questo nome per gratitudine di tanti servigi, trovandosi in Lentini, spedì onorevole privilegio alla Città Nobile, ed Esemplare; nel quale dichiara i suoi molti meriti, e prerogative, ampliando, e cõfirmando la libertà, & esenzione de' Messinesi, in questa forma. *Considerantes igitur integritatem devotionis, & Fidei, quam universi homines Civitatis Messanæ dilecti Fideles nostri erga nostram excellẽtiam tota cordium puritate gesserunt, & gerunt, nec non intolerabilem famem, &c.* Avendo prima concesso un'altro privilegio dato in Palermo li 2. d'Aprile 1296. nel quale espressamente cõfirmò tutti li privilegi, esenzioni, libertà, ed immunità de' Messinesi nella forma seguente.. *Propterea confirmamus Civibus ipsis omne privilegium, concessiones, donationes, gratias, libertates, &c.* Le

Anni di Cristo 1298. 1299.

Le continuate guerre caggionarono carestia molto notabile nella Sicilia; onde Ruberto Duca di Calabria, che prima era stato invitato al Regno da alcuni ribelli; servendosi dell'occasione, venne nell'Isola; e cinse le mura, ed il canale di Messina di rigoroso assedio: che tutta via incalzando, consumata già tutta la vittovaglia, i Messinesi famelici appena avevano forze, per difendersi: corse il Rè Federigo, à sollevare l'amata Città; dalla quale cavò la gente inutile al maneggio dell'arme, egli stesso accompagnandola; compartendo di sua mano il vitto alle deboli donnicciuole, lor toglieva dalle braccia i piccioli bambini, & i fanciulli portava à vicenda sulla groppa del suo cavallo: finche tutti si condussero in luoghi doviziosi, ed abbondanti.

Cresceva tuttavia in Messina con la penuria il rigore dell'assedio, ostinato Ruberto à non dismettere l'impresa. Già i poveri Cittadini erano arrivati all'ultima risoluzione, e per non tornare di nuovo sotto l'Imperio de'Francesi, avevano deliberato di attaccar fuoco alle quattro parti della Città, e con barbaro incendio tutti insieme ridursi in cenere; tramando occultamente

Fe-

Federigo di fuggire in Catalogna. Ma disperati da' remedj umani, ricorrono à S. Alberto Religioso Carmelitano, nato nel Mõte di Trapani, oriundo di Messina per le due nobilissime famiglie degli Abbati, e de' Palizzi: essendo allora Stradigò Nicolò Palizzi suo parente. Orò il Santo per il soccorso della Città: e nell'istesso tempo sboccano à vele piene in canale quattro vascelli carichi di grano; e passando per mezzo l'armata nemica senz'alcun impedimento, scaricarono il frumento, e consignatolo ne' granai, con molta velocità si partirono in un baleno: e non si è risaputo mai più, chi colà l'avesse inviato; onde fù tenuto per cosa certissima, che per soccorrer Messina, il Cielo si fece arsenale, gli Angioli nocchieri, & il Paradiso granario.

Vedendo questi, ed altri prodigj à favore di Messina il Rè Ruberto, esclamò di nõ potere contrastare col Cielo, che scorgeva tanto parziale di Zancla; onde incontinente tolse l'assedio, e si ritirò nella Città di Catania, trattando per via d'Ambasciadori col Rè Federigo una perpetua pace, che si conchiuse nella campagna tra Sacca, e Caltabellotta. Ritornarono poi Ruberto, Carlo fra-

tello del Rè di Francia, ed il Rè di Sicilia in Meſſina; quivi il Franceſe Carlo fece à Signori un reale banchetto, dove intervennero li Giurati di Zancla, e Nicolò Palizzi Stradigò;quali eſsēdo ſtati richieſti,ſe in tanti diſaggi di fame nel paſſato aſſedio foſſero mai ſtati in opinione di renderſi; riſpoſero, che prima ſi avrebbono laſciati conſumare dalla fame; che arrenderſi à Franceſi.

Anni di Criſto 1300. 1301.

Per iſtabilire magiormente la pace,il Rè Federigo ſi ſposò con Leonora figlia di Carlo Rè di Napoli; la quale varcato il Faro diſmontò vicino Meſſina, nel lito detto del Paradiſo:& avendo in queſto mentre i due Regi mandati Oratori al Papa Bonifacio per la conferma della pace; fù dal Pontefice accettata, dando al Rè Federigo l'inveſtitura del Regno di Sicilia, con patto che pagar doveſſe quindeci mila fiorini d' oro alla Chieſa per ciaſcun'anno.

Anni di Criſto 1302.

Fù in queſto mezzo la Regina, e nuova Spoſa ricevuta da Meſſineſi ſotto ſuperbiſſimi,ed artificioſi archi trionfali,e nella cavalcata ſi venne ad incontrare con il Rè ſuo Spoſo. Allora tutti li Signori, e Cavalieri, ch'accompagnavano la Regina, ſi diviſero

in

in due ale, ed egli accoſtato alla Spoſa, gli toccò la mano; avendol'ella per alquanto ritenuta con virginal roſſore, finche la porſe al marito à cenni del Conte di Catanzaro; ed il giorno ſeguente furono con molta pompa, ſollennità, ed accompagnamento, ſpoſati nel Duomo dall' Arciveſcovo di Meſsina, che allora dovea eſſere Guidotto de Tabiatis; Prelato molto Santo; il quale per particolare inſpirazione di Dio nella morte di S. Alberto ricorſe all' orazione, nelle controverſie, che paſſavano fra il popolo, ed il Clerò, volendo alcuni, che ſi cantaſſe la Meſſa funerale, ed altri d'un Santo Confeſſore, eſſendo ſtata terminata la lite dagli Angioli, che intonando con muſica di Paradiſo la Meſſa feſtiva; canonizarono S. Alberto, facendo, che Meſsina diventaſſe ſagra ruota del Paradiſo, nella quale non gli uomini, ma i Serafini formavano il proceſſo della canonizazione de' Santi.

Anni di Criſto 1307.

Due anni dopo lo Sponſalizio partorì la Regina un figliuolo, dal nome dell'avo nomato Pietro nel batteſimo; qual poi vivente il Padre, fù coronato, e nomato Pietro Secondo. Ed il Rè Federigo nel Porto di Meſsina menando in ordināza una ſelva di

Anni di Criſto 1309.

 an-

antenne guerriere, la mandò ſotto la condotta di Ruggieri Brindiſi in ſoccorſo del Greco Imperadore, che guerreggiava contro i Turchi.

Anni di Criſto 1326.

Mongibello Faro perpetuo della Sicilia, in queſti tempi ſcuotendo l'Iſola co'ſpavētoſi tremuoti; ſi disbaſsò, precipitata nella voragine, che s'aprì la cima del monte, carica di perpetue nevi, che riſguarda verſo Oriente: eruttò ſoverchiamente ripieno quel gigante inſaſſito torrenti di fuoco, accōpagnati da denza caligine; e diviſi in due braccia, l'uno caminò verſo Oriente, e l' altro verſo Mezzogiorno. E perche queſta Montagna con caratteri di fuoco, e chirografi di fumo, ſovente avviſa le ſovraſtanti diſgrazie alla Sicilia: impauriti i regnicoli da'mugiti di quel toro indomito, ſoſpettavano infeliciſſimi ſucceſſi: ed infatti così avvenne,

Anni di Criſto 1337.

per eſſere ſtata travagliata di nuovo l'Iſola da continue guerre; ed il Rè Federigo eſſendo nella Città d'Enna, ed aggravandolo il dolore delle podagre cagionate dalle lūghe fatiche della milizia, e della vecchiaja; ſi partì, e ſi fece portare in lettica, per ſupplicare la Vergine, e Martire Agata ſua tutelare, e padrona in Catania, e nel camino ag-

aggravato dal male, alloggiò in Paternò nella commenda di S. Gio: Battista de' Cavalieri Gerosolimitani; dove cō l'uso de' sentimenti disposte le cose del Regno, morì da Principe Catolico la vigilia del Precursore di Cristo; essendo la sua morte presagita da pallido Cometa, il quale molti giorni prima, foriero di disgrazie, verso il Solstizio del verno comparve. Imbalsamato il Cadavere reale fù riposto in un'arca coperta di ricchissimo drappo d'oro, e di notte portato nella Rocca di Catania, dove si fecero l'esequie con la frequenza de' Signori, e nobiltà del Regno; conducendo il feretro con la Corona, lo Scettro, ed altre insegne reali à vicenda i primi della Corte, seguendolo il Rè Pietro, con Giovanni Duca di Randazzo secondogenito, e Guillelmo terzogenito Duca di Calatafimi.

Piāse Messina dell'amato Monarca la morte, celebrò alla misura dell'affetto la pompa de' funerali: ritrovandosi allora Arcivescovo Pietro, a cui poi successe Federico de Guercis.

Adunque il Rè Pietro, che vivente il Padre era stato coronato, prese il governo della Sicilia con auspicj di regia liberalità; avendo insignito di dignità di Conte Rosso de'

Stefano Mauro. Piet. Ansalon. digres. 2. fol. 49.

de' Rossi, e Matteo Palizzi Messinesi.

Intanto Ruberto Rè di Napoli scordato dell'accordo, e della pace giurata di nuovo pretēdeva impossessarsi del Regno di Sicilia; aderiva a questa insolenza il Pōtefice, ch'era allora Benedetto XII.; il quale ad instigazione del Rè di Napoli mandò in Messina tre galee, sulle quali era il Patriarca di Constantinopoli, ed il Vescovo di Bisanzone; ed i Messinesi scorgēdo, che quei legni entravano con gli stendardi, ed insegne del Rè Ruberto à buone sassate li fecero scostare da terra: perche approdati nel vicino lido, li Legati buttarono in terra un breve Papale, per il quale era sentenziato, e scommunicato il Rè Pietro, con tutti i Siciliani.

Anni di Cristo 1341. Maurolic. Fazello. Bonfiglio.

Già l'armata di Ruberto sotto la cōdotta del Conte Federigo d'Antiochia avea occupato il Capo di Milazzo, quivi tenēdosi forte col presidio d'ottocēto cavalli: perilche i Messinesi vedendo una Città della loro giurisdizione assediata, fecero instanza al Rè Pietro Secondo, che la soccorresse: onde posti ad ordine in Zancla due mila cavalli, con pari numero de' fanti: si mosse sù i primi giorni della primavera per combattere, ed ancorche in una delle spesse scaramuccie il

Con-

Conte Federigo fosse stato ammazzato: pure il presidio del Rè di Napoli si mantenne sempre in quel luogo.

La morte, guerriera, che cõbatte sempre sicura di trionfare, in Calatassibetta vinse la fresca gioventù del Rè Pietro, che nell'età di trentasett' anni come Principe Catolico in grembo di Santa Chiesa religiosamente morì. Fù questo Rè affezionatissimo alla Nobile Città di Messina, alla quale concesse riguardevoli privilegi, immunità, ed esenzioni: ed in un diploma reale così esalta la Fede Mamertina. *Dignos gratiis censemus, quos in Fidei integritate probatos esse cognovimus, & constat pro exaltatione sui Regis, & Domini, personas, & bona intrepidè, & liberaliter erogasse, quorum sinceritatem diræ afflictionis acerbitas non mutavit, nec sinistrioris casus removit eventus; quin quanto potiori discrimine gravarentur, tanto solidiores in fide sistentes pericula non timebant, &c.*

Agni di Cristo 1348.

Imbalsamato il cadavere Reale fù cõdotto, e sepellito realmente in Palermo, e Messina nel Duomo celebrò l'esequie al Rè defonto. Passò lo scettro dalla mano di Pietro Secondo, à quella di Ludovico suo figliuolo primogenito, essendo nell'età di cinque

anni; coronato, ed unto dal Vescovo d'Adria in Palermo. Per l'infanzia del Rè Ludovico governò il Regno Giovanni d'Atene, e di Randazzo suo zio. In Messina alcuni uomini sediziosi ammazzarono Federigo Callaro Luogotenente dello Stradegò; e gridando viva il Rè, corsero per la Città, ma la Nobiltà di Messina, prese l'armi, fece ritirare questi assassini nella Rocca del Salvadore, dove alborarono le bandiere di Ruberto. Il Duca Giovanni venne da Siracusa armato, e seguito dalla nobiltà del Regno in Messina, ricevuto cõ molta festa da quei fedelissimi Popoli: cõbattè la Rocca del Salvadore, e poiche à forza la prese, fece strascinare quei ladroni à coda di cavallo: e partito il Duca da Messina muore in Catania, restando addolorata la Sicilia per la morte d'un tanto Eroe.

Maurolicus hist. Sicil.

Non fù minore l'insolenza di Matteo Palizzi, il quale, perseverando nella tutela del Rè fanciullo, si diede ad un'avarizia tanto abominevole; che con violenza ricercava danari in grosso dagli uomini facoltosi, ed avendosi perciò, caggionato un' odio universale; i Messinesi si collegarono col Conte Arrigo Rosso; qual fatto venire cõ grossa ban-

Anni di Cristo 1348.

Maurolicus Bonfiglio. par. 1. l. 10. fol. 349.

Anni di Cristo 1349. 1350. 1351.

banda d'armati; fecero entrare le lor donne con arme nascoste in Palazzo, dove fatta sottil ricerca, ritrovorno Matteo, che cō la moglie Margherita Todesco; ed un suo figliuolo s'era nascosto in una stanza sotterranea: e poi che in presenza del Rè l'ammazzarono, diedero la tutela del real Fanciullo al Conte Arrigo. Così la Città di Messina ritrovò nelle sue donne più Giuditte, pronte à decapitar gli Oloferni, che presumevano angariare la Patria.

Dimorava volentieri il Rè fanciullo in Messina, ritrovandola nell'istorie tanto fedele à suoi antecessori; ed i Messinesi averebbono fatto antemurale co'loro petti alla difesa di un Principe così amorevole. Concedè il gratissimo Ludovico molte grazie, esenzioni, e preminenze alla Città di Zancla in un privilegio con queste lodi. *Movemur ab intimis, & gratitudine eorum agnoscere, ipsosque amplis, ac dignis gratiarum nostrarum rependiis, & specialibus privilegiis decorare, veluti exigit Civitatis ejusdem Nobilis, & famosa conditio, &c.*

Anni di Cristo 1352. 1353. 1354.

Ex privil. Lud. rela. à Samperi.

E perche sempre invidiarono le Parche la vita di coloro, che nacquero a grand'imprese, troncarono lo stame tenero di Ludo-

Anni di Cristo 1355. 1356. 1357.

1358. co, non avendo ancora entrato nell'adolescenza: a cui successe nel Regno suo fratel-
1359. lo Federigo: per la cui semplicità, ed inetta bontà fù il Regno governato dalla Sorella detta Eufemia, la quale era Abbadessa di S. Chiara in Messina.

Anni di Cristo

Il Rè Federigo Terzo si maritò cō Costāza, figliuola di Pietro Rè di Aragona, e Ni-
1360. pote d'Alfonso, detto il Benigno, e vi bisognò la dispenza Pontificia, per essergli cōsanguinea nel terzo grado; e dopo un anno avendo la Regina lasciata una figliuola nel battesimo nomata Maria, muore in Cata-

Maurolicus ibidem Bonfiglio.

Anni di Cristo

1361. nia, rimanendo la cura della bambina reale ad Artale Alagona. Ed i Messinesi con valore lodevole scacciarono i Soldati Francesi, che col presidio della Regina Giovanna
1362. perseveravano ancora in Messina; ed allora
1363. il Rè Federigo rimase compitamente Rè, e
1364. Signore della Sicilia; onde grato di tāti ser-
1365. vigi, concede a Senatori di Zancla amplissi-
1366. ma autorità, e franchezze generalissime, cō l'antiche sue preminenze, ed altre grazie particolari in un privilegio, ove espone i segnalati meriti, le valorose prodezze, e la continuata Fede di questa Nobilissima Città, in ogni occorrenza dimostrata; con que-

ste

ste precise parole. *Sed illorum Civitatis, & populi maturitas Principis vigilantius debet providere saluti, quorum clara strenuitas, sic in armis, togaque laudabilis utrobique resplendet, quod eorum tranquillitas Regni potius cõservatio dici potest.* E più sotto. *Attendentes nihilominus importabilia onera, & grandia servitia, quæ Cives dictæ Civitatis Messanæ temporibus retroactis. scilicet prædicti Domini Avi nostri, & successivè Dominorum Regis Petri Genitoris, & Ludovici Carissimi Fratris nostrorum Regum Siciliæ memoriæ recolendæ gesserũt, & satis grata servitia, quæ Cives hujusmodi nostro gesserũt tempore, præcipuè in obsidione dictæ Civitatis Messanæ &c.* E dalla gratitudine di questo Rè guadagnò di nuovo Zãcla quel volgarissimo motto GRAN MERCI A MESSINA.

Anni di Cristo 1367.

Ex privil. Feder. 3. dat. hoc anno.

Samperi Iconologia lib. 1. f. 27

Prese poi Federigo la secõda moglie, che fù Antonia figliuola del Duca d'Adria, cõsãguinea della Regina Giovanna; venne in Sicilia accompagnata dall'Arcivescovo di Salerno Nuncio Apostolico; il quale preso il giuramento da Siciliani, ed il Rè sottoscritti i Capitoli della pace, diede in nome del Papa alla Sicilia la piena assoluzione della scommunica, e fatti con põpa reale gli spõsalizj in Palermo, si partirono cõ una galea

per venire a Messina: dove la Regina frà sei giorni morì, e fù sepolta nel Duomo.

Farelus. Pirr. is. Cagliola. Gio Batt. Grosso Stefano Mauro.

Celebrò i funerali Guglielmo Terzo di questo nome della famiglia Mostrio Arcivescovo: avendo prima di lui governata questa Diocesi nel 1350. Pietro Porta; nel 1348. Gordiano Messina, e nel 1343. Raimondo Pizzolo.

Anni di Cristo 1378.

Il Rè Federigo vedendosi senza figli maschi si rimaritò la terza volta con la figliuola di Barnaba Visconte Duca di Milano; ma prima che la sposa venisse in Sicilia; si sposò il Rè con la morte, che fù in Messina; imbalsamato, e sepolto il cadavere nella Tribuna maggiore della Chiesa di S. Francesco, ove parimente riposano i depositi di Elisabetta madre del Rè Federigo; e delli Duchi Giovanni, e Guillelmo suoi Zii.

Agni di Cristo 1379. Bonfiglio. Langueglia nella famiglia Moncada.

Rimase unica erede del Regno l'Infanta Maria, la quale nelli disturbi degli Alagoni, e Chiaramontani, fù con molta cura, e diligenza custodita, e poi dal Conte Guglielmo Raimondo Moncada, e da altri Cavalieri Mamertini condotta in Catalogna con due galee Messinesi; dove si maritò con Martino il giovane, figliuolo di Martino Duca di Mont'alto, fratello del Rè d'Aragona.

Anni di Cristo 1385.

Fù

Fù in questi tempi onorata Messina con la venuta di Urbano Quinto SommoPontefice, mentre con le Galee da Bari era portato in Genova:albergato nelMonistero del Salvatore situato allora alla bocca delPorto.Sicome nel 1165. AlessandroTerzo nel ritorno che faceva in Roma dopo lo schisma, e discordie con l'Imperador Federigo capitò in Messina. E ne'tempi più antichi un'altro Sommo Pontefice; di cui non si sà il nome; venne in Zancla, e celebrò in una Chiesa vicina Torre di Faro; detta di S. Maria, e poi di S. Domenica, per avere in quel giorno il Papa detta la Messa.

Samperi Iconologia.

Adunque la Regina Maria appagata da' molti servigi della Città di Messina, più volte con autorevoli lettere l'onorò;in una delle quali da Catania scritta in lingua Siciliana di quei tempi dice così. *Perchi la nostra Celsitudini canuxi, chi la Città di Missina esti la più principali di lu nostru Regnu,avendu continuamenti, di quando non est memoria humanis, insudatu perfettissimamenti cum omni lialitati a lu exaltamentu, e conservazioni di tutti li Eccellentissimi Principi nostri predecessuri, maxime modernamenti quillu, chi aviti operatu nun guardandu periculi, ed altri danni, &c.*

Bonfiglio Hist. Sic. p. 1. l. 10. f. 351

Non

Anni di Cristo 1386. 1387.

Non fù inferiore a quello della Regina l'affetto sincerissimo di Martino suo Cōsorte nel rimunerare i meriti di Messina; il quale bagnādo la penna a tintura di gloria scrisse alla fama immortale di Zācla in una lettera queste parole pure in lingua Siciliana.

Samperi Iconol. l. 1. fol. 28.

Ca nun mi sû xiuti di menti l'innumerabili spisi, sangu sparsu, & immenzi periculi, e fatigusi affanni, li quali la nostra Città di Missina Patria vostra principiu, mezzu, e fini di nostru statu, e tranquillitati di lu Regnu hà sustinutu, &c.

Anni di Cristo 1389.

Ed in uno de'suoi Privilegi aggiunge. *Traducimur siquidem ex antiquæ Messanensiū Fidei zelo quam nec vetustas tēporis antiquata debilitat, nec annorum spatia fastidiata cōfringere potuerunt, sed quanto plus in tempore labitur, tanto plus in fide nostra ferventior ipsa universitas invenitur. Inducimur etiā ex puræ devotionis constantia, quæ nec vicinorum interdū exemplo submota, nec persecutionibus hostiū stupefacta, tamquam serena semper extitit, & in fide nostra tunc promptior. cum damna pertulit graviora, &c.* Ed in ordine a questo fece la terra di Monforte destrittuale della Città di Messina.

Anni di Cristo 1394.

Nacque al RèMartino dalla ReginaMaria un figliuolo nomato Pietro nel battesi-

mo;

mo; ed il Papa Bonifazio mandò Legato Apostolico il Vescovo d'Albania, il quale poiche arrivò con quattro Galee in Messina, accompagnato da Cola Castagna, e Giacomo Rizzo Cavalieri Messinesi, battezzò il Real Bambino in Catania il giorno di S. Giorgio Martire, e questo Infante non visse più che due anni.

Valla. Bonfiglio. Maurolic. hist. Sicil. Anni di Cristo 1400.

Rubbò finalmente la morte alla Sicilia la Regina Maria; e Martino rimasto vedovo; si rimaritò poi con Bianca figliuola del Rè di Navarra, della quale nō ebbe figli. Restò egli vinto dalla morte nella Città di Cagliari, dopo aver vinta, ed acquistata la Sardegna.

Per la morte immatura del Potentissimo Rè Martino, e di Maria Regina sua moglie ereditò Martino il vecchio padre del giovane la Sicilia; morto poi parimente senza figli. L'ambizione risvegliò molti pretēdēti della Corona, e sedate le contese fù detto Rè della Trinacria Ferdinando fratello del Rè di Castiglia, come figlio di Leonora, figliuola di Pietro Rè d'Aragona, e di Sicilia. S'ascriva alla prudēza di questo Principe, nō aversi voluto nomare Rè del Regno Siciliano, se prima nō vidde sedare tutte le discordie; spreggiādo i titoli di quella Monarchia, che

Anni di Cristo. 1411. Maurolic. hist. Sicil. Samperi. Iconolog. Inveges Palermo nobile. Fazello.

non era ſicuro di poſſedere, con gran confuſione di quei Principi, che affettan titoli ſenza ſtati; facendoſi chiamar Sereniſsimi nelle maggiori turbolenze.

Anni di Criſto 1413.

Fioriva adunque lo ſcettro della Sicilia, in mano del Rè Ferdinando, il quale per le rare virtù meritò il titolo di Giuſto. Ne gli mancarono le doti naturali, che in un Principe ſi ricercano: poiche fù di ſtatura più che giuſta, grave nel caminare, leggiadro nell'aſpetto; di color bianco, pieno, robuſto, ma non ſoverchiamente carnoſo; liberale, grato, ſevero, diſpenſando gli ufficj non a peſo d'oro, ma di merito.

Anni di Criſto 1413. 1414. 1415.

Queſto Gran Rè tutto che non fuſſe ſtato di preſenza in Sicilia, pure informato delle molte prerogative della Città di Meſsina l'amò particolarmente, chiamandola per antonomaſia Città Fedele. Prontamente cõfirmò tutti i privilegi, che i Romani, Arcadio, Ruggieri, e tutti gli altri ſuoi anteceſſori conceſſero a molti ſervigi de' Mamertini: e ſtando in Barcellona ſpedì nuovo Privilegio alla Nobiliſsima Zancla, nel quale così dice. *Omnia, & ſingula Privilegia, gratias, frãquitias, immunitates, libertates, ritbus, conſuetudines, ſtatuta, & bonos uſus dictæ Civitatis, &*

Ex privil. Reg. Ferd. dat. Barcin. 3. Ian. 1413. regiſt. in li. magn. priv. Urb. Meſſ.

ſuo-

suorum membrorum Judaici, & aliorum; nec non omnes gratias, officia, beneficia, & commoda ad tempus, ad beneplacitum, ad vitã, vel in perpetuum Civibus ipsius Civitatis per illustres prædecessores nostros recolendæ memoriæ concessa, laudamus, approbamus, ratbificamus, & nostræ confirmationis præsidio roboramus prout ex eisdem melius visum fuerit, &c.

Anni di Cristo 1416.

Per una sedizione, che fù in Barcellona, sdegnato il Rè Ferdinando si ritirò in Egualata, luogo distante da Barcellona poco più d'una giornata, dove s'ammalò; e dopo due mesi d'infermità, andò a ricevere in Cielo (come piamẽte si crede) più stabile diademã.

Bonfiglio hist. Sic. p. 1. l. 10. fol. 365.

Ebbe per moglie il Rè Ferdinãdo la Cõtessa d'Alburquerque; dalla quale ebbe cinque figliuoli; Alfonso detto il Magnanimo; Pietro Gran Maestro de' Cavalieri di Calatrava; Giovanni, che fù Rè di Navarra: Arrigo Grã Maestro de' Cavalieri di S. Giacomo; e Sancio de' Cavalieri d'Alcantara, che morì pochi giorni prima del Padre. Dall'istessa ebbe due figlie femine, Maria moglie di Giov., Rè di Castiglia, e Giovãna moglie d' Alfonso V. Rè di Portogallo. Morto dunque che fù Ferdinando gli succésse ne' Regni d'Aragona, e di Sicilia Alfonso suo pri-

mogenito, a cui la Gloria, per la grandezza dell'imprese eroiche, diede il cognome di Magnanimo; che per il suo valore acquistò il Regno di Napoli, e per il suo merito ereditò il Ducato di Milano Fù il Rè Alfonso Mecenate de' Letterati, ed il palagio Reale era già fatto un Liceo di Filosofi, Teologi, Poeti, Medici, Musici, Legisti: si dilettò dell' istoria, della Filosofia, della Poesia, e di sapere le più difficili questioni della Teologia.

Anni di Cristo 1420.

Dimorò questo Rè molto tempo in Messina, e con suo molto gusto, per essere allora in quella Città uomini di molta dottrina: frà quali un famoso Rettorico chiamato Antonio Panormita; nella cui scuola spesso si conferiva Alfonso, sedendo familiarmente, e senza fasto frà scolari, sentendo leggere Virgilio, e finita la lezzione donava di sua mano la collazione al Maestro, essendo servito da' primi Cavallieri della Corte.

Anni di Cristo 1430.

Fù affezzionatissimo il Rè Alfonso alla nazione Siciliana; che però nel suo tempo, i Vicerè quasi tutti furono Siciliani; come fù Nicolò Speciale di Noto, Gilberto Centelles, Giovanni Platamone, Giovanni Paruta, Pietro Montano, e Bernardo Requesens. La Città di Messina restò molto favo-

rita

tira da questo Principe, il quale oltre averla onorata più volte, e lungamente con la sua real presenza, e familiare cõversazione co' suoi Cittadini, l'arricchì d'infinite grazie, e privilegi; con la confirma, ed ampliazione de' passati, concessi dagli Antecessori; aggiungendo nuove prerogative, così al Magistrato, come a suoi Giudici: e specialmente le franchezze universali della Fiera d'Agosto; e che il Magistrato possa, come prima, conferire gli ufficj della Città: che i Giudici in certi casi siano delegati, immediatamente dipendenti dalla Maestà del Rè; per li molti meriti, e servigi, che a questo modo il Gratissimo Principe riconosce. *Igitur certiorati de gestis, ac laudabilibus servitiis, quæ Nob. Ciuitas Messana, & Ciuium particularitas culmini nostro præstitit indefesse, ac præstare non desinit, nullis periculis, expensis, ac parcendo laboribus, conservando præcipuè viribus eximiis terras, & Civitates Ducatus Calabriæ, quoties ausu temerario contra statum nostrum audebant præsumere, &c.*

Anni di Cristo 1432.

1433. 1434. 1435. 1437. 1438. 1439.

Ex privil. Reg. Alph. apud Sampetri fol. 28.

Ed in un suo amplo privilegio fà un glorioso Catalogo de' meriti, servizj, spese, spargimento di sangue, cõ che i Messinesi difesero prontamente la sua Corona: in questo

Ex privil. Reg. Alphõs. dat. Barcin. 15. Novẽb. 1431.

tenore. *Nos vero Iuratos eosdem, ac universitatem dictæ Nobilis Ciuitatis Messanæ velut Reipublicæ, & suarum rerum fructuosos auctores, & ministros earumdem, quam universitatẽ nostri honoris, & seruitii zelatricem volentes gratiâ prosequi, & fauore eorum supplicationibus inclinati, &c.* E ritrovandosi in Gaeta, con un'altro amplissimo Privilegio, ordinò espressamente l'osservanza dell'esenzione, e franchezza della dohana, nell' immissione, ed estrazione delle mercanzie delli Cittadini Messinesi.

Anni di Cristo 1440.

Ex privil. dat. Gaet. 21 Apr. 1440. regist. in lib. magn. priv. Mess.

Anni di Cristo

Bonfiglio. Mauro. Samperi. Pirro. Giangolino Ansalonus.

Fù in questi tempi atterrita la Città di Messina da continui tremoti, ma ricorrẽdo alla protezione della Madre di Dio, nõ ebbe danno, ed era allora governata la Chiesa Mamertina da Giacomo Tedesco; avendo prima di lui, nel 1450 il reggimẽto di questa Diocesi l'Arcivescovo Andrea Amedeo Cardinale; nel 1449 Giacomo Porco Messinese, prima ammogliato, e Senatore di Messina; poi Canonico, ed Archidiacono, poi Vescovo di Patti; nel 1447. Antonio Cerdano Arcivescovo Cardinale, nel 1439. Pietro Terzò, che intervenne al Concilio Fiorentino, nel 1428. Bartolomeo Gattiglia, nel 1427. Andrea Ventimiglia Messinese, nel

1402.

1402. TomasoCrisafi Messinese Francesca-
no, nel 1392. Filippo Crispo Messinese, nel
1382 Maffiolo Lampugnano, nel 1378. Ni-
colò Caracciolo Arcivescovo, e Cardinale,
e nel 1378. Dionisio Murcia.

Il Rè Alfonso adunque carico di vitto-
rie, di meriti, e di trionfi, dopo avere acqui-
stati tanti Regni, nel Castelnuovo della Cit-
tà di Napoli muore con pianto universale
de'sudditi; lasciando erede delle Corone di
Sicilia, ed Aragona Giovanni Rè di Navar-
ra suo fratello, legando il Regno di Napoli
a Ferrando suo figliuol bastardo, con la le-
gitimazione, ed investitura di Papa Eugenio.

Anni di Cristo 1458.

Anni di Cristo 1459. 1460.

Giovanni Rè d'Aragona, e di Sicilia ebbe
per moglie Bianca, che li portò in dote il
Regno di Navarra, dalla quale ebbe Carlo,
Leonora, e Bianca, che poi fù moglie d'Ar-
rigo Principe di Navarra. La Sicilia, poiche
si fece il Parlamento nella Città di Caltagi-
rone, mandò Oratori, che al nuovo Rè giu-
rassero fedeltà, e questi furono Simone di
Bologna Arcivescovo di Palermo, Raimō-
do Moncada Conte d'Adrano, Antonio di
Luna Conte di Caltabellotta, Vassallo Spe-
ciale, ed il Dottor Geronimo d'Ansalone.

Maurolicus hist. Sic. Bonfiglio. Inveges. Fazello.

Morta la Regina Bianca, il Rè Giovāni
pre-

prese la secõda moglie, Giovanna figliuola di Federigo Enriques grande Almirante di Castiglia, dal quale discendono gli Eccellentissimi Conti di Modica. Ebbe il Rè da Giovanna un figliuol maschio detto Ferdinando nel Sagro Fonte; ed una femina, quale chiamarono col nome della Madre, e fù moglie di Ferdinando Rè di Napoli bastardo d'Alfonso.

Anni di Cristo 1461. 1462. Bonfiglio. hist. Sic. p. 1. l. 10.

In questi tẽpi Bernardo Requesens Stradigò, con sagacità molto prudente, scoverse un notabil rumore d'alcuni sediziosi in Messina; e col suo valore arrestò la ciurmaglia corsa con l'artegliaria, per battere la porta del Palazzo, ed aprir la prigione; facendo con esemplare castigo punire i capi del tumulto.

Anni di Cristo 1468. Bonfiglio.

Seguì poi in Zancla nel quartiere della Giudeca infezione di peste contagiosa; perilche fù per tutte le bocche delle strade ferrato, e custodito con buone guardie; durãdo quel morbo sei mesi; con la morte di quattrocento Giudei, restando libera per la protezione di Maria Vergine la Città: la quale fù molto favorita dal Serenissimo Rè Giovanni; mentre in un suo privilegio concede facultà a Messina di graduare, e di mãte-

ne-

nere lo studio publico, e Generale; e che il senso de' privilegi sempre s'abbia da interpetrare a beneficio, ed utile della Città. *Audivimus* (sono sue parole) *purum zelum, e cõstantis obedientiæ sinceritatem decoram, quem, & quam habuistis, & firmiter observastis, velut populus Deo placitus, utroque Domino fidelis, erga ipsum Ducem, & Illustres Regẽ, & Reginam, Dominos, & Principes naturales vestros, & in ipsius Regni Siciliæ præclarissimos nepotes nostros.* E verso il fine. *Vestra bujusmodi merita magnificabuntur à bonis, & gravibus, & beatam dicent extra nationes Nobilem Civitatem vestram, quam tanto iniquitatis tẽpore felix ejus populus à malignitatũ laqueis, & foveis scandalorũ feliciter, & fideliter custodivit, &c.*

Ed in un'altro amplissimo privilegio dato in Aliafaria di Cesaraugusta li 26. d'Ottobre 1459. comanda con ardue minaccie, che a' Cittadini Messinesi si dovesse osservare l'esenzione della dohana, sotto pena, oltre della indignazione Regia, di molti fiorini d'oro da pagarsi dalli Controventori.

L'istesso mese, ed anno volse estendere la sua real beneficenza alla Città di Messina, concedendole nuove prerogative, confirmandoli gli antichi privilegi de' Romani,

di

di Arcadio, di Ruggieri I., e di tutti i suoi antecessori: annoverando i servigi, le spese, i sudori co'quali questa Nobile, e Fedele Città hà sempre difesa la Corona a suoi legitimi Principi, di questa maniera. *Consideratis præcipuè laudabilibus obsequiis per dictam Civitatem, & ejus nobiles Cives, atque habitatores tam Illustrissimo Domino Regi Alphonso fratri, & prædecessori, &c.*

Privil. Reg. Joã. dat. Cesaraug. 30. Oct. 1459. Ex lib. Magno privil. in Archiv. publ. Civit. & ex Fidelissimo rescripto Dominici Romani Procuratoris dictæ Civitatis Mess.

Anni di Cristo 1469. Bonfiglio.

Il Vicerè D. Giovanni Cardona viene in Messina per cōvocar parlamento; nel quale si avea da imporre nel Regno la paga di dieci per cento di tutte le facoltà: e ritrovādo il Senato, e Popolo Mamertino molto constante in difendere la libertà Siciliana; publica sdegnato il parlamento in Catania;

Anni di Cristo 1470 1471. 1472.

Gli Ambasciadori Messinesi, che vi concorsero pretēdevano il primo luogo delle Città; il Vicerè con violenza li fece carcerare; ma sovragiungendo nuovi Ambasciadori, accompagnati da ducento Messinesi, si dismese il parlamento, senza aversi concluso cosa particolare.

Anni di Cristo 1479. Maurolic. Bonfiglio.

Messina per la morte del Rè Giovanni spedì Ambasciadori, per congratularsi col nuovo Rè Ferdinando, detto il Cattolico, donativo di tre mila ducati d'oro. Ottenne-

ro

ro gli Oratori la confirma de' privilegi; ed il Cardona, ch'era andato alla Corte proferẽdo trenta mila ducati d'oro per ritornare Vicerè in Sicilia, non l'ottiene, per essere infesto a' Messinesi.

Si maritò poi il Rè Ferdinando cõ D. Isabella Regina di Castiglia, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato Giovanni: fiore reale, che nell'età più verde languì diseccato dalla morte; che indiscretà troncò l'unico germe di casa Aragona.

Anni di Cristo 1480.

Messina celebrò con dimostrazioni d'affetto l'esequie al Principe defonto: celebrãdo la Messa Pontificale l'Arcivescovo Martino da Põte ch'era succesio a Pietro di Luna. Indi a poco accompagnò la morte del fratello D. Isabella Regina di Portogallo, figliuola del Rè Cattolico; e di nuovo addolorata Messina ordina i funerali, con l'assistenza di Pietro Cardona Stradigò. In Zancla rovinano molti edificj per i continui, e spessi tremuoti. Consalvo Ferrante detto il Gran Capitano si parte cõ un'armata di sessanta navi da Messina; ed al governo di Sicilia viene Raimondo Cardona: i tremuoti spaventano la Città di Peloro per tutta la quaresima, fino alla settimana Santa.

Anni di Cristo 1495.

Anni di Cristo 1508. 1509.

Ferdinando il Catolico non lasciò vincersi di gratitudine da suoi antecessori nel riconoscimento di molti servigi, che da Mamertini in ogni tempo ricevè, in un Privilegio dato in Barcellona, dichiara il motivo della concessione con queste parole. *Nos vero prospectis, & debitè pensatis meritis, & servitiis per dictam Nobilem Civitatē, &c.* Nell'istesso diploma confirmò gli antichi privilegi, concessi a Zancla da suoi antecessori. *Placet Regiæ Majestati confirmare eidem Nobili Civitati Messanæ omnia, & singula privilegia per retro Principes, & Imperatores Romanos quam Reges, &c.* Per una lettera data in Terazona a 31. d'Agosto 1495 scrive allo Stradigò, e Senato di Messina in ringraziamento delli servigi fatti in difesa della Real bandiera. Per un'altra delli 9. di Novembre dell'istess'anno con molta compitezza risponde ad una, che i Senatori gli scrissero, & in essa gli chiama fedeli, diligēti, providi, difensori della Corona, &c In un privilegio concesso in Siviglia a 10 di Giugno 1500. dichiara li servigi, fatti da Messina al suo Real diadema in questa forma *Nos verò considerantes fidem, & affectionem, quas Civitas ipsa erga nos statumq; nostrum semper ges-*

Anni di Cristo 1516.

gessit, & gerit, &c. Dimorando in Burgos cõcede un'altro privilegio molto amplo. Perdè finalmente Zancla questo gran benefattore; il quale nell'età di sessanta cinque anni morì in Madrid nel Contado di Toledo, lasciando erede Carlo d'Austria nato da Giovanna sua figliuola, e da Filippo figliuolo dell'Imperador Massimiliano d'Austria.

Mãdano i Messinesi al Rè Carlo Ambasciadori in Bruscelles; i quali promettẽdoli per Messina perpetua fedeltà; prestò il Rè il giuramento d'osservare i privilegi della Città.

Era in questi tempi Vicerè di Sicilia D. Ugo Moncada guerriere di gran coraggio, che per l'eroiche imprese, fù dal Rè eletto Generale del mare, e vẽne un'altra volta in Messina con l'armata Reale. Il Rè Carlo d'Austria fù coronato Imperad., e fù il Quinto di questo nome. In Messina fù ricevuta con molta pompa la Viceregina moglie del Pignatelli, il quale fece in Zãcla il parlamẽto.

Era in Messina Stradigò Vincenzo Tagliavia Conte di Castelvetrano: Arcivescovo Antonio Lalignname; successor di Pietro Anconitano Cardinale; eletto Prelato di Zãcla da Leone X. nel 1514. Perche nel 1512. governava questa Chiesa Bernardino di Bo-

Anni di Cristo

1378.

Bonfiglio. Mauro. Balthasar de Bonos. in lib. de sua famil.

logna. Nell'anno 1510. Pietro Isvaglia Messinese Arcivescovo, e Cardin. nel 1502. Pietro Belloardo, ch'era successo a Martino da Ponte; che fù Arcivesc. di Messina nel 1493.

Adunque essendo Stradigò il Cõte di Castelvitrano, la Vigilia di Natale entrò nel porto di Zancla il Priore di Castiglia cõ due Navi cariche di monizione, e vettovaglia, con quattrocento Soldati, ed il Priore di Barletta fratello del Vicerè Pignatelli, che era in Messina cõ altre sei navi cariche di molta vettovaglia, e monizione; per soccorrer l'Isola di Rodi: ma ogni cosa riuscì vana, essendosi impadronito dell'Isola Solimano Imperadore de'Turchi, che scacciò i Cavalieri Gerosolimitani; dopo averla difesa con molto valore, e costanza.

Agni di Cristo 1523.

Bonfiglio hist. Sic. Annal. della Relig. di Malta.

E nell'anno seguente a venticinque d'Aprile venne in Messina Stradigò Vincenzo Arcano Barone di S. Filadelfo; il Gran Maestro della Religione Gerosolimitana chiamato Lilladamo co'suoi Cavalieri, e molti Rodioti approdò in questo porto, con una grossa nave, e tre galee.

Anni di Cristo 1524.

La peste in Messina estinse più di diciotto mila persone; ed avendo per paura del contagio fuggito il Barone di S. Filadelfo,

fu

fù eletto Stradigò il Barone della Scaletta: ed accresciuto il morbo, arrivato il tempo prefisso all'elezione de'Senatori, non potẽdo i Nobili, e Cittadini radunarsi: furono per questa volta sola eletti i Giurati dal Vicerè, e con la nomina mandata dalla Città; ed essendo morto il Baron della Scaletta, venne Stradigò Giovan Cesare Caraffa Barone di Calanna.

Anni di Cristo 1525. 1526.

Furono in quest'anno molto pregiudiziali le dissensioni civili, tra i Nobili, e la Cittadinanza Messinese, decidendosi la contesa col ferro, e con l'artigliarie; restando i Cittadini sconfitti con ispargimento di molto sangue, e mortalità notabile de'suoi capi.

Bonfiglio hist. di Sic.

Anni di Cristo 1527.

Vincenzo Tagliavia di nuovo fù eletto Stradigò di Messina: dove furono molto celebri le feste di cavalcate, e fuochi notturni per la nascita del Principe D. Filippo d'Austria.

Anni di Cristo 1528.

Recò non picciolo spavento a semplici l'avere a 12 di Gennajo caduta in Messina, e per tutto il territorio una polvere rossa dall'aere, la quale bagnata dalla pioggia rassembrava sangue, e fù cenere di Vulcano, e di Strongoli, del vento gagliardo portata in queste parti. D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni fù Stradigò di Messina.

Fe-

Anni di Cristo 1528.

Fece poi instanza la Città, che si fortificasse Milazzo Terra della giurisdizione Mamertina; come si fece E nel 1530. si mutò il

1530.

tempo dell'elezione de'Giurati del Settêbre al Maggio; per essere questo mese più opportuno per le provigioni, alle quali devono maggiormente attendere i Senatori delle Città. Fù eletto Stradigò di Zâcla D. Ambrogio di Santa Pace Marchese di Licodia; ed il parlamento ordinario di Sicilia diede all'Imperadore 200 mila scudi per la guerra, che apparecchiava contro gl'Infedeli.

Anni di Cristo 1533.

In Messina con l'assistenza del Vicerè si celebrò il parlamento, nel quale fù donato all'Imperadore il consueto donativo; ed il Vicerè si partì. Fù ricevuto cõ molta pompa il Gran Maestro de'Cavalieri Gerosolimitani, dell'Illustrissima famiglia Carretto, ch'era stato eletto mentre dimorava nel Priorato di S Eufemia. L'Imperadore, e Rè di Sicilia Carlo Quinto il Felice, si risolse combattere contro gli Africani di Tunisi, e la Città di Messina armò a spese del publico due Galee, per magiormente allegerire la fatiga della battaglia, e per sollevare il disaggio di quel paese sterile, mandò la Città di Messina all'Imperadore due navi cari-

riche di vettovaglia, per la quale si spese dieci mila scudi in circa. Era questo donativo accompagnato da due Ambasciadori, che arrivarono tre giorni poi della presa della Goletta.

E però l'Imperadore gratissimo a così segnalati servigi, e spontanee dimostrazioni d'affetto, liberalissimamente privilegiò Messina.

Molto tempo prima, dimorãdo in Brusselles, spedì a favor di Zãcla onorevole privilegio, nel quale fa palesi al mõdo i molti meriti di questa Città, così dicendo *Nos verò attentis, & benè prospectis innata fidelitate ipsius universitatis seruitiisque per eã cõstãter, & indefessè cunctis tẽporibus sacræ Coronæ, &c.*

In una lettera scritta da Vagliadolid al Senato di Messina, con parole di molta sincerità mostrò l'affetto, che li portava dicendo. *Por onde rogamos vos y encargamos, que pues asta aqui esta Ciudad lo ha echõ como fidelissima a Diò y a nos agora cõtinuãdo vostro bõ zelo, &c.*

Samperi.

Finita che ebbe l'Imperadore gloriosamente l'impresa di Tunisi nello spazio di ventisei giorni, fatto imbarcare l'esercito arrivò cõ quello in Sicilia nel mese d'Agosto. Approdò la prima volta in Trapani, e li-

Anni di Cristo 1535.

Iaveges. Mugnos. Bonfiglio. Mauro.

licenziata l'armata,fece la via di Monreale; dove poco trattenendosi;entrò in Palermo, ricevuto in trionfo a 12. di Settembre per la porta nuova passando sotto un'arco triõfale molto ricco, ed artificioso; sù del cavallo copertato con ricchi lavori d'oro,e di seta, a lui donato dal Senato Palermitano, che poi nel piano delli Bologni drizzò statua diBronzo sù nobile piedestallo cõ iscrizioni, ed elogj al Trionfante Austriaco; il quale nel Tempio Maggiore giurò osservare li privilegi del Regno,e della Città Felice. Per tre giorni continui si fecero feste;ed i cortesissimi Palermitani elessero Giudici della Giostra li quattro Ambasciadori Messinesi, due de'quali erano venuti da Tunisi, e gli altri arrivati di nuovo in nome di Messina per fare riverenza all'Imperadore. Fatto il parlamento in Palermo (ove il Regno donò al Rè Carlo oltra il consueto donativo centocinquanta mila scudi di più) si partì l'Eroe Austriaco a 13.d'Ottobre,e dopo aver vedute molte Terre, e Città venne in Messina, alloggiato prima con molta pompa nel Monistero di S.Placido de'Padri Benedittini, otto miglia distante dalla Città. La matina fece l'entrata, incontrato da

Ca-

Cavalieri,e Cittadini Messinesi vestiti riccamente;passando sotto superbi Archi triõfali; salutato da tutte l'artigliarie; presentãdogli il Senato un Destriere,riccamente coverto di vaghi, e ricchi lavori di seta, e di oro con arabeschi preziosi di perle, ed in due bacini d'argento tredeci mila ducati d'oro. Gradì molto queste dimostrazioni il Gratissimo Cesare, e publicando in Messina le prammatiche del Regno, fece alcuni Signori Conti Palatini, diede i tosoni, e molti abiti,ed elesse Vicerè di Sicilia D.Ferrante Conzaga. Con una Galea di Messina tragittò poi il Faro l' Imperador Carlo V., per autenticare il privilegio d'Arcadio; ed il nuovo Vicerè con molta festa riceve il possesso in Zancla; ed agli undeci di Novembre si partì con la GranCorte per Palermo.

Anni di Cristo 1539. Bonfiglio.

Capitò poi in Messina il GranMaestro de CavalieriGerosolimitani,eletto per la morte di Monsignore del Carretto;ed in questi tempi Zancla, ed il territorio fù combattuto da venti,e tempeste straordinarie, con guasto di alberi, rovine di palagi,e perdita di molte Navi Per le nuove minaccievoli dell'arme Orientali; cominciò a fian-

cheggiarsi la Città con baluardi di terra, e fascine.

Anni di Cristo 1537.

Si celebra in Messina il parlamento ordinario, determinandosi il donativo di cento mila scudi all'Imperadore da spendersi nella fortificazione de'luoghi importanti, oltre la paga di quattro mesi a dieci mila fanti, per presidio del Regno. Arrivò fino a Messina la cenere di Mongibello, che aperto in più voragini vomitò torrenti di fuoco con rovina di molti tempj, edeficj, possessioni, e Borghi in Catania. Molte Chiese, e palazzi si rovinarono in Messina per la nuova fortificazione; e Gio: Andrea Doria con 34. galee entrò nel porto.

Anni di Cristo 1538.

Mauro.

Muore l'Arcivescovo D. Antonio Ligname, e lo Stradigò D. Bernardo Requesens; & ad entrambi si fanno pompose esequie in Messina, dove poi venne Innocenzio Cibò Cardinale successore a D. Antonio nell'Arcivescovado. L'armata Imperiale si raguna nel porto di Zancla: ove arrivarono molte navi cariche d'Infantaria Spagnuola, che nella Goletta s'era ammutinata, e veniva per esser pagata dal Vicerè. I Messinesi per ordine di Sua Eccellenza chiusero le porte, e saliti sulle mura con l'arme, drizzarono l'

ar-

artigliarie contro le navi, & il ſimile fecero dodeci galee, che uſcirono dal porto.

Anni di Criſto 1539. Bonfiglio.

Si celebrano nel Duomo cō pōpa Reale i funerali dell'Imperadrice D. Iſabella, la cui morte annunziò il Cometa, che ſi fece a vedere vicino al ſegno del Leone, il quale dall'Equatore ſi movea al Settentrione; ed un'Eccliſſe totale del Sole aggramagliato. Entra nel porto Mamertino il Principe d'Oria con quarantanove Galee, indi ſi parte per difendere le marine di Puglia. D. Giovanni Tagliavia Marcheſe di Terranova, Grande Almirante di Sicilia, volēdo in Meſſina uſare giuriſdizione contro i privilegi della Città; minacciato dal popolo, ſi ſalva nella Rocca Guelfonia, e poi per opera del Vicerè ſi riconcilia con la Città, e reſta Preſidente del Regno per l'aſſenza di D. Ferrāte, chiamato nelle Spagne dall'Imperadore. In Meſſina correndo il meſe d'Agoſto di queſt'anno ſi buttarono le prime pietre della Rocca Reale detta Conzaga.

Anni di Criſto 1540. 1541. 1542.

Si cominciò in queſt'anno del 42. la ſuperba fabrica del nuovo, e grande Oſpedale; e la Sicilia è infeſtata da ſpeſsi tremuoti, con ruina di molti edificj in Catania.

Anni di Criſto 1543. 1544.

Nelle Spagne l'Imperadore fece giurare

fedeltà, & omaggio al Principe D. Filippo d'Austria suo figliuolo E nel canale Mamertino viene il Barbarossa Generale dell'Imperadore de' Turchi con un bosco di barbare antenne di cento, ed otto galee, vētiquattro galeotte, ed otto navi; dona il guasto a' lidi di Calabria, e brucia Reggio abbandonato da' Cittadini. Il Marchese di Licodia D. Ambrogio di Sāta pace Stradigò cō molta sua lode fece armare i Mesſinesi, i quali con gran coraggio si posero alle difese, & il Barbarossa si partì dal canale. In Salamanca, nobile Città di Castiglia, si celebrarono le nozze di Filippo Principe di Spagna con Maria figliuola di Giovanni III. Rè di Portogallo. Temendosi il ritorno di Barbarossa, Mesſina si fortifica; ed arriva il presidio di mille, e ducento Soldati del Cōtado di Modica Città antica fondata da Ercole; era allora Stradigò il Conte d'Assoro; & il Marchese di Gheraci, col Marchese di Terranova con settecento cavalli del servizio militare, oltre cinquecento archibugieri Spagnuoli presidiavano Zancla. Discoverta l'armata, che s'avvicinava al Faro, i Mesſinesi presero prontamente l'arme; fabbricarono trincee, e gabbioni; con altri ripari: ritiran-

D. Placidus Caraffa. Doctor eximius Motuc. illustr. in Sic. hist.

randosi in Messina iReggini;& i contadini della Foria di Tramontana. Mentre il Barbarossa assediava Lipari, entrò nel porto Mamertino Gioannettino Doria cõ trenta galee: l'armata Turchesca si parte dal canale: e da Messina con le galee di Malta il Presidente Cardona và con la Corte in Palermo. Si muovono in Zancla molte discordie tra Giurati Nobili, e Cittadini, per la signatura de'mandati; determinandosi, che nõ si validassero senza la sottoscrizione di tutti sei.

In Messina si celebrano le feste per la nascita di Carlo, figliuolo di Filippo Principe di Spagna, ed i funerali della Principessa D. Maria. Così nella scena del Mondo vanno insieme i festini con le tragedie.

Anni di Cristo 1546.

Giovanni de Vega, dopo essere stato per molt'anni Ambasciadore appresso Paulo III. Romano Pontefice, arriva in Palermo Vicerè di Sicilia, mandato da Carlo V. nel Gennaro; ed avendosi trattenuto 8. mesi in Conca d'oro, fù nel Settemb. in Messina ricevuto, ed onorato con archi trionfali, regalato d'un'ornatissimo destriere, accompagnato da D. Antonio Branciforte Stradigò dall'Illustriss. Senato, e da tutta la Nobiltà. Nella piazza del Duomo si condusse l'acqua del fiu-

Anni di Cristo 1547.

fiume Camario, per dilettare con ſpruzzaglie di liquefatti argenti i Cittadini.

Anni di Criſto 1548. Entra in Genova il Principe D. Filippo d'Auſtria, dove arriva Bernardo Faraone Nobiliſsimo Cavaliero Ambaſciadore molto prudente della Città di Meſsina col donativo di tredeci mila ducati d'oro. All' 8. d'Aprile d'ordine del Patriarca S. Ignazio a lettere, ed inſtanze di Gio.di Vega Vicerè, fondano i Padri della Compagnia di Gieſù il Collegio in Meſsina.

Agni di Criſto 1549. 1550. Alvaro Oſorio Cavaliere d'ottimi coſtumi viene Stradigò in Zācla, e nel 1550. una ſaetta cade nella monizione della Rocca del Salvadore, con rovina lagrimevole dell'antico tempio, fondato dal Conte Ruggieri. I Padri della Compagnia fondano il Noviziato, e fù la prima Caſa di probazione in tutta la Religione, vivendo ancora il P.S. Ignazio; il quale ſcriſſe alcune lettere alla Città di Meſsina, e mandò per ſegno del ſuo ſinceriſsimo affetto all' Illmo Senato due Teſte dell' 11. mila Vergini, Compagne di S.Orſola. Ancora i Santi per cōpire col merito di Zancla uſavano le corteſie. Il Card. Gio: Andrea Mercurio Cittadino Meſsineſe, per la morte del Card. Cibò è fatto Arciveſ. della ſua Illma Patria. — Maurc.

Gio-

Anni di Cristo 1553.

Gio. Angelo Scultore, ed Architetto Fiorentino finisce di lavorare il fonte marmoreo sulla piazza del Duomo, dove per dar maggior ampiezza, si rovinò l'antico tēpio di S. Lorenzo Martire, e con publica spesa si rifabricò più vago, e superbo: essendo Stradigò di Messina D. Simone Ventimiglia.

Il Principe d'Oria viene con sessanta galee in questo porto; e nel Duomo si celebrano i funerali alla Reina Giovanna Madre dell'Imperador Carlo Quinto. Il Vicerè Gio. di Vega viene con molta fretta in Messina, nel cui canale sù gli ultimi di Giugno era cōparsa l'armata Turchesca di 93. vele. In Sicilia arriva l'avviso del matrimonio contratto da D. Filippo Principe di Spagna, con la Regina d'Inghilterra.

Anni di Cristo 1555.

L'Imperador Carlo d'Austria a venticinque d'Ottobre di quest'anno rinunziò i Regni, e Stati al Rè Filippo suo figliuolo, il quale mandò D. Federigo Enriques fratello dell'Almirante di Castiglia, a pigliare in suo nome il possesso della Sicilia: Arriva in Messina a trenta di Marzo con quindeci galee, ricevuto con molta pompa, e regalato dalla Città con molto lustro, e poi nel Duomo ragunato il parlamento, sedendo ciaf-

Anni di Cristo 1556.

ciascuno al luogo assegnato, letto l'atto della rinunzia, e della procura, si fece il giuramento di fedeltà; la Città di Palermo non v'intervenne, poichè inviò Vincenzo del Bosco Conte di Vicari Ambasciadore, per giurare fedeltà in Fiandra al nuovo Rè col donativo di venti mila scudi d'oro. L'Imperador Carlo V. a 7. di Settembre rinunciò l'Imperio a Ferdinando suo fratello; e si ridusse in un Monistero de'Frati di S. Girolamo nell'Eremo in Estremadura. Ancora i Scettri stancano le destre degli Eroi; & i Diademi reali tutto che tempestati di serenissime gemme turbano la mente de'più sensati.

Anni di Cristo 1558. 1559.

Nel 1558. il Religioso Imperadore morì, ed in Messina nel Duomo si celebrano superbissimi funerali. Viene nel porto di Zancla Gio. Andrea Doria con l'armata Catolica conducendo due mila fanti, e cinquecēto cavalli. Il Rè D. Filippo, che per la prudenza s'avea già acquistato l'antonomasia di Salomone delle Spagne; ordinò al Governadore di Milano, ed al Vicerè di Napoli, che mandassero quattro mila fanti Spagnuoli in Messina, per incontrare Dragutto Generale dell'Imperad. de' Turchi.

In

In quest'armata si partì il Duca di Medina-Celi Vicerè, e restò Presidente del Regno in Messina il Marchese della Favara. Il publico di Messina fabricò due Galee per quest'impresa, mettẽdovi alla poppa questa inscrizione. *Ob novæ Classis principium; & iterũ GRAN MERCI A MESSINA.*

Anni di Cristo 1560. 1561.

D. Garzia di Toledo Vicerè nuovo di Sicilia Generale del mare entra con l'armata reale nel porto Mamertino, e piglia possesso nel Duomo. Arrivò in Zancla mandato dal Gran Maestro di Malta Ambasciadore al Vicerè D. Raffaelo Salvago, per avvisarlo della guerra Turchesca sotto il Generale Dragut cominciata. E fra tanto nel porto di Messina s'andavano unendo le squadre de' Principi Cristiani, per soccorrer l'Isola. E prima, che partisse l'armata, l'Arcivescovo fece una divota processione col Clero, e tutte le Religioni. Le vittorie, ed il buon esito delle guerre devono sperarsi più dall' orazione fervente, che dalle spade valorose.

Anni di Cristo 1563. 1564.

Mongibello immortal fucina della Sicilia vomita incendj, danneggiando i paesi di Randazzo. Il Vicerè D. Garzia si parte da Messina, e và in Palermo, dove ingrandì la bella strada del Cassaro, detta un tempo

Anni di Cristo 1565. 1566.

Ff Mar-

dotta da Marc'Antonio Colonna venne in Messina; dove parimente passati pochi giorni capitò il General Veniero, ed Agostino Barbarico Vice Generale con la prima squadra dell'armata Veneta, e parte delle Galeazze; Il Serenissimo D. Giovan d'Austria fratello del Rè Filippo; supremo Generale della lega con molte navi sopravenne nel porto di Zancla.

Si vidde allora in questo porto una fioritissima armata di duecento nove Galee; molte galeazze, navi, vascelli, e diverse vele d'avventurieri. Tirò poi felicemente l'ancore, e correndo con prospero vento ecclissò la superbia Ottomana; ritornando D. Giovanni trionfante in Messina, nel cui porto rimorchiò molte galee cattive strascinando per l'acque le bandiere nemiche. Per memoria di tanta vittoria; e per gratitudine de'beneficj ricevuti da D.Giovanni, la Città di Messina gli drizzò poi un Colosso di bronzo, impiombato sopra eminente piedestallo, & alla dirittura della Statua aprì la nuova Strada, che và per retta linea dal Palazzo Reale al Duomo, nomandola la Strada d'Austria.

Anni di Cristo 1575.

Zancla fù in quest'anno molto afflitta da

Anni di Cristo 1576. 1577.

morbo contagioso, il quale fù smorzato dalla provida cura del nuovo ViceréMarc' Antonio Colonna, che fatta la sua prima entrata, e preso il possesso in Palermo nel

Anni di Cristo 1578. 1579. 1580.

principio del 78. venne in Messina: dove per la morte di Gio. d'Austria in Namur della Fiandra, la Corte, ed i Cavalieri Messinesi portarono vesti lugubri: & il Gran Maestro, e Priore di Tolosa, chiamato dal Papa, arriva in questo Porto con una galea.

Anni di Cristo 1581. 1582. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587.

Fù poi chiamato dal Rè Marc'Antonio Colonna con ordine, che rimanesse Presidente del Regno il Conte di Briatico Stradigò, il quale seguì la fabbrica del Palazzo reale, cominciata da D. Garzia. Viene in Sicilia Vicerè il Conte d'Alba; a cui la Città di Messina mandò il Barone di Monforte a fargli riverenza per insino a Napoli; invitandolo a fare la sua prima entrata in Messina: il Vicerè s'escusò per averlo molto prima promesso alla Città di Palermo, dove prese il possesso; e poi venne in Zanclà ricevuto con molte dimostrazioni d'affetto; dove dimorando pochi mesi ritornò di nuovo in Palermo.

Bonfiglio. hist. Sic. p. 2. lib. 30.

Si ritrovò in quest'anno, con occasione d'abbellirsi la Chiesa del Priorato di S.Gio. Bat-

Battista, il Sepolcro dove riposavano i corpi de' Martiri Placido, Eutichio, Vittorino, e Flavia; ed all'incontro i gloriosi cadaveri d'altri Monaci Martiri Cassinesi essendo Arcivescovo Antonio Lombardo: e la Città di Messina ottenne per breve Papale celebrare l'invenzione di detti Santi li quattro d'Agosto: ed era allora Stradigò il Marchese di Geraci, il quale avendo finito l'ufficio, fù dal Rè eletto il Duca d' Ajerola Cavaliere Napolitano di casa Caracciolo. La Sicilia è stretta dalla calamita della fame universale: e la Città di Messina per soccorrere i suoi Cittadini, ed i poveri forastieri spese più di cento mila ducati. Il Rè D. Filippo Secondo libera Messina dal nojoso dazio del tarì; a cui la Città donò cinquecento ottantatre mila trecento trentatre scudi d'oro, ed il Rè grato a servigi de' Messinesi, confirmò lo Studio publico; cōcedendo alla Città molte prerogative.

Anni di Cristo 1588.

Anni di Cristo 1589.

1590.

Entra nel porto Mamertino il Conte d'Olivares Vicerè, ed alli venticinque di Marzo prende con molto fasto il possesso nel Duomo, e nel mese d'Agosto si partì per Palermo; lasciando ordine in Doana d'alcune esigenze molto pregiudiciali a pri-

Anni di Cristo 1591.

Bonfiglio. hist. Sicul.

vi-

vilegi di Mefsina; onde il popolo tumultuando, il Marchese di Geraci Stradigò per sedarlo, montato a cavallo corse in piazza, ed entrato in Doana egli straccio di sua mano i libri di quell'esigenza; castigando indi a poco i capi di quel rumore.

Anni di Cristo 1592. 1593. 1594. Bonfiglio.

Presentendosi poi che il Turco sotto la condotta di Sinam Bassà suo Capitan Generale, apparecchiava una poderosa armata contro Messina; il Senato mandò Ambasciadore in Palermo al Vicerè, intimandogli, che dovesse venire in Zancla con gli aggiuti del Regno in caso di tanta necessità: Il consiglio ordinò il servigio militare; eletto Capitan Generale il Principe di Butera.

Discoverta l'armata del Turco nel canale, si mesero i valorosi Messinesi in arme alla difesa della loro Patria; intanto Sinam Bassà bruciato Reggio venne ad approdare alla fossa di S. Giovanni; & alli 7. di Settembre diede la volta verso Costantinopoli. Ed il Rè Filippo II. rispose alla Città di Messina per l'avviso ch'ebbe dell'armata Turchesca, con una lettera molto amorevole, ed in ogni occasione trovò sempre pronta a suoi reali servigi questa nobilissima Città, onde sodisfatto di tanta fedeltà

in

in un privilegio così la riconosce. *Cumque memoria nostra non excidat, quanta sint merita, & servitia ipsiusCivitatis in quocumq; tēporis eventu præstita, &c.* Per un'altro real privilegio comandò, che il Vicerè con la Gran Corte risedesse in Messina diciotto mesi almeno d'ogni triennio: esaltādo in quel reale diploma il merito Mamertino in questa maniera. *Quamobrem quoniam per Serenissimos Reges dict. ult. Sicil. Regni prædecessores nostros, universitati atque hominibus Nobilis Civitatis Messanæ ob singularem erga ipsos fidem, studium, atque observantiam, multis sæpè iisque difficillimis temporibus cognitam jam olim, ac penitus perspectam, plurima dona, gratiæ immunitates, privilegiaque concessa sint, eademque Civitas in perpetuò erga nos amore, animiq; propensione, ac fide hactenus perseverat, &c.* E fù sempre così grande la liberalità di Messina verso i padroni, che dall'anno 1591. quando impetrò dalla Maestà di Filippo II. la residenza della Gran Corte sino al 1654. hà dato liberalmente a suoi Rè in diverse occorrenze più di due milioni, oltre i donativi di molta considerazione che hà fatto all'Eccm̃i Vicerè di Sicilia contribuendo sola in una volta più di quello, che il rimanen-

nente del Regno contribuisce; facendo poco conto delle facoltà, quando prodigamēte in servigio delleCorone diede il sangue, e la vita. All'istessa Maestà di Filippo II. fece, molto prima, servizio Messina di scudi 20. mila, per armamento di due galee, che necessitavano;ed il gratissimoRè l'aggradì molto,come si vede dalle lettere Reali,che li scrisse;delle quali,dice così. *Amados y fieles nostros, &c. Avemos tenido por muy agradable el servicio, que en esto nos aveys echo y como tal os lo agradesemos mucho,que ha sido conforme a vuestra fidelidad, y a los que esperamos de tā buenos, y tam leales Vassallos, y assì podeys ser ciertos, que tendremos la cuenta y memoria,que es razon d'este y de los otros servicios, &c.*

Lettere di Filippo Secondo alla Città di Messina dell'11. d'Agosto 1560. nel lib. de privil. della Città.

Anni di Crito 1595.

In quest'anno a sette di Decembre Vigilia dell'Immaculata Concezione della Beata Vergine s'ultimò in Messina l'ordine nobile, e militare de'Cavalieri della Stella col favore di D. Giovanni Ventimiglia Marchese di Jeraci Presidente del Regno, e di D. Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo Stradigò: con l'approvazione di Filippo Secondo. Il quale per una lettera, registrata in Regno dal Marchese di Jeraci Presidente, onorò col titolo

d'IN-

d'INSIGNE la Città di Mesſina. L'Arciveſcovo D. Antonio Lombardo di Marſala andò a ricevere più ſtabile mitra, e Zācla onora coi funerali dovuti la morte del ſuo Prelato.

Anni di Criſto 1596.

Si ottenne finalmente dopo varj litigi, e cōteſe l'eſecutoria del Decreto della Ruota di Roma, per lo Studio publico in Meſsina; la quale deve molto a Vincenzo Bottone Procurator Fiſcale della Gran Corte, e ſuoi eredi, per eſſerſi diportato in quel negozio di tanta difficoltà, aſſai onorevolmente per la Patria. Il Principe d'Oria viene in Meſsina con ſettantacinque galee; ricevuto con molto onore dall'Illuſtriſſimo Senato.

Anni di Criſto 1599. 1600.

Arriva in Sicilia Vicerè il Duca di Macheda, e prende il poſſeſſo in Palermo; fù molto ſevero nel principio del governo; e la Città di Meſſina mandò D. Vincenzo Porco, & Onofrio Giurba Ambaſciadori per farli riverenza. Fù poi ricevuto in Zancla con dimoſtrazioni feſtive di ſviſceratiſſimo affetto Arrivano gl'infauſti avviſi della morte di Filippo II. detto per la prudenza il Salomone delle Spagne: la Città Mamertina ne piange, addolorata la perdita, e cō la preſenza del Vicerè, e Regia Gran Corte ordi-

 na

Giangolin. Mauro. Anni di Crifto 1601.

na nel Duomo al Real Benefattore defonto superbifsimi i funerali; celebrando Pontificalmente la Meffa l'Arcivefcovo di Meffina Francefco Velardes.

Si fecero poi follennifsime l'acclamazioni al nuovo Rè D Filippo III. il Santo; recando il veffillo Reale il Conte di Vicari Stradicò della Città. Sinã Bafsà entra un'altra volta nel canale con 40. galee, e s'approda nella foffa di S.Giovãni. Meffina fi mette in arme per difenderfi; ma l'armata Turchefca dopo alcuni giorni fenza far guafto, diede di volta in Coftantinopoli

1602.

Il Principe d'Oria, ed il Duca di Parma cõ le loro fquadre entrano nel Porto Mamertino; ove parimente approdano le galee del Papa, di Genova, di Tofcana, di Napoli, e di Sicilia, unite per l'imprefa d'Algieri. Muore in Palermo il Duca di Macheda Vicerè di Sicilia La Città di Mefsina manda Ambafciadori al Rè il P.Giacomo Tramontana Caffinefe, Priore dell'Abbadia di Monreale col donativo d'una Statua d' Argento, rappresentante Meffina di pefo di 220. libre; oltre il piedeftallo, ed ornamenti d'una Corona d'oro con rubini, diamanti, e perle; una collana d'oro a pezzi, tẽpeftata di diamanti, e ru-

1603.

1604. Bonnglio.

e rubini, e fra gli altri nel pendente della collana era quel famoso diamante,che fù d' Alfonso il 7. Rè di Napoli. La cintura pur d'oro ornata di gioje,tenendo nella mano un vaso ottangolare cõ cuppolletta, piede, e statoette de'Ss.Martiri Placido, e Compagni d'oro masśiccio, tempestato con ricche gemme,di peso di 26 libre: dentro di detto vaso erano chiuse le reliquie de'Santi Martiri Placido, e Compagni: ricevè il Rè con sollennisśima festa il sagro donativo in Vagliadolid nella Chiesa di S. Benedetto il Reale; con molti ringraziamenti, ed offerte alla Città Nobile di Mesśina.

La notte del Venerdì Santo a 7. d'Aprile nacque il Principe di Spagna D. Filippo IV.; ed arrivati gli avvisi, in Mesśina s' ordinano feste universali.In Palermo entra, e piglia il possesso il Duca di Feria Vicerè di Sicilia;e l'anno seguẽte viene in Mesśina,ricevuto con molta põpa;regalato di destrieri e d'altre galantarie. Ordina nell'istessa Città il parlamento,ed il Regno fà il donativo al Rè di 200 mila scudi in tre pẽsioni; la Città di Mesśina,fuor dell'obligo del parlamento, per i suoi amplisśimi privilegi diede al Rè 100.mila scudi in cõtanti. On-

Anni di Cristo 1605.

Anni di Cristo 1605.
Bonfiglio.

de il Gratissimo Monarca con lettere molto amorevoli mostra gradire l'affetto Mamertino, in questa maniera *Magnificos, fieles, y amados nuestros por vuestra carta, &c. He entendido la prontidad con que me aveis servido con cien mil escudos, y el animo, y voluntad de alargaros a major demostracion, &c. lo qual creo muy bien, por la esperienca que tengo de la gran fideldad, y amor, con que en otra occasiones le aveis mostrado, y assi lo accetto come de tan buenos vassallos mios, y os lo agradesco mucho, &c. assigurãdo os que en cosas, que toccan a esta Ciudad, que tanto aprecio, mandare tener siempre la quenta que es razon, &c.* In Messina poi s' ordinarono molte feste per i maritaggi del Marchese di Villalva figliuolo del Vicerè cõ la figlia del Duca di Sessa; e per l'entrata, e possesso del nuovo Arcivesc. Bonaventura Secusio Patriarca di Costantinopoli. Nel porto Mamertino entra con l'armata Reale il Marchese di Santa Croce, l' Adelentado di Castiglia, D. Carlo Doria, le Galee di Malta, e la squadra di Genova; per andare a Levante, e mettere spavento alla Grecia, ed altri luoghi.

Gio. Antonio Landi nella vita di Leon. II. Bonfiglio hist. Sic. p. 3. lib. 1.

Anni di Cristo 1607.

La Sicilia è infestata dalla fame; Messina è soccorsa miracolosamente mercè la protezione della Vergine Madre di Dio. Il

Marchese di Viglienà Vicerè di Sicilia arriva in Palermo, ove fà l'entrata, e piglia il possesso. Mongibello soverchiamente ripieno vomitò incendj, eruttando spaventoso fiume di fuoco verso la parte di Paternò. Il giorno di S. Giacomo il Vicerè viene in Messina, ricevuto cō molta festa, e cō molta liberalità, regalato dall'Illmi Senatori.

Anni di Cristo 1608.

Ordinò poi il Rè D. Filippo III., che si dovesse dare il giuramento di fedeltà al Principe D. Filippo IV. come indubitato successore delle Corone di Castiglia, ed altri Regni di Spagna: e così si fece nel Monistero de' Frati di S. Girolamo in Madrid con la presenza di tutti i Grandi, Vescovi, ed altri Prelati.

Anni di Cristo 1609. 1610.

Rappresentò il Marchese di Vigliena al Rè, essere conveniente oltre la Zecca di Messina, ordinare altre; con varj pretesti ebbe un ordine reale fulminante, che nō ostante i motivi proposti, solamente in Messina si coniasse la moneta Siciliana; come sempre s'hà fatto fino al presente. Entrano poi con molta festa in Zancla il Regio Visitatore Occliva de Loyando, ed il Marchese di Montemaggiore Stradigò. Il Vicerè essendo à Palermo, per soccorrere l'armata

Rea-

Reale volea imporre una intolerabile esigenza nel Regno, nom. ta le nuove pandette, cioè che i Notari, Procuratori, Avvocati, e Giudici dovessero riscuotere da' litiganti il doppio del solito, e quel di più s' esigesse per il Rè. Presentendo ciò la Città di Messina, mandò Oratore Annibale Spatafora a S.E. e rappresentandogli i privilegi della Città, fece che il Vicerè desistesse d'imporre quella gravezza al Regno. Rumoreggiãdosi poi che l'armata Turchesca si preparava per il Ponente, il Senato di Messina spedì per ispia Angelo Morabito con un veloce legnetto, e fra tanto lo Stradigò fece fornire, ed incavallare l'artegliaria de' baluardi della Città, rassegnare la gente atta all'arme, e ritornato il Morabito portò avviso, che l'armata nemica avea preso due galeotte Maltesi, e s'era ritirata in Negroponte: Si ritrovò in questi tempi, tra l' ossa de' Santi Martiri nuovamente scoverte, l'anello di S. Placido che portava come Abbate, con un topazio Oriẽtale intagliato, e legato in oro. Si partì da Palermo il Marchese di Vigliena, e restò per ordine Reale Luogotenente di Sicilia il Cardinal Doria Arcivescovo di Palermo; il quale pensò in luogo dello Stradi-

di-

digò, che avea morto, fare elezione d'un altro contra i privilegi della Città di Messina, la quale ricorse alla protezione Reale, ed il Rè dichiarò, che l'elezione dello Stradigò toccava a lui: e che in mancanza fusse Luogotenente uno de'Giudici alternativamente, perche così i suoi anteceſſori per i molti servigi, e sangue sparso avevano cōcesso per suoi privilegi Reali alla Fedelissima Città di Messina: scrivendo di più al Duca d'Ossuna, che poi venne Vicerè di Sicilia, una lettera molto favorevole, per la quale ordinava, che fossero liberi i tre Giurati carcerati per ordine del Cardinale: con molte lodi della Città di Messina, terminando la lettera con queste parole. *La fidelidad de aquella Ciudad y la mucha promptidad con que acuden en todas occasiones a mi servicio pide se tenga con ella esta quenta y procede de mi voluntad, &c.*

Entrò il Duca d'Ossuna Vicerè di Sicilia in Messina, ed avendo dimorato tre giorni, fatta la via di Tauromena, Randazzo, Polizzi, e finalmente arrivato a Termini, quivi s'imbarcò sulle galee; ed arrivato in Palermo, fù da quell'Illmō Senato ricevuto cō gran fasto; e presentato di ricchi donativi.

Non

Anni di Crist.

Non vi mancò chi rappresentasse a S. E. essere molto commodo al Regno di Sicilia fondare un'altra Zecca nella Città di Termini, per non essere sufficiente quella di Messina, a somministrar danaro al Regno esausto di moneta. Zancla ciò presentendo, mandò al Vicerè Ambasciadore D. Vincenzo Porzio, il quale informò, ed assicurò il Duca, che la Zecca di Messina potea somministrare più di sei mila scudi coniati per ciascun giorno: onde rigettato il tentativo, restò Messina con la sua prerogativa, e privilegio concesso dagli antichi Imperadori, e Reggi. D. Giorgio Mendozza venne Stradigò in Zancla, il quale si diportò cō molta integrità, e giustizia.

1611.

1612.

1613.

Bonfiglio. hist. Sicul. p. 3. lib. 5.

Si ritrovarono in quest'anno in Messina gli altri Santi Martiri Casinesi, al numero più di cēto della prima, sesta, e terza persecuzione de' Mori: mētre si cavavano le fondamenta per la nuova fabrica del Tempio di S Giovanni. E parimēte in questo tempo si ritrovarono i gloriosi cadaveri di Nicādro, Gregorio, Pietro, Domenico, ed Elisabetta, Anacoreti nel villagio, e torrente dell'istesso nome; e si conservano nel Monistero Reale di S. Salvadore in Messina.

In

In tanto governava il Regno di Sicilia con grande integrità, e prudenza il Duca d'Ossuna; il quale fù più volte con la Corte in Messina: e per la sua partenza restò Presidente l'Eminentissimo Cardinal Doria Arcivescovo di Palermo, dove prese il possesso, e durò pochi mesi per la venuta di D. Francesco di Castro Duca, e Conte di Castro, che fù con la gran Corte in Messina, la quale mandò Ambasciadori alla Maestà di Filippo III Salimbeni Pancaldo, e Pietro Paulo Colosso, che alcanzarono per la Patria molte prerogative, A Pietro Ruiz di Valdivexo succedè nell'Arcivescovado di Zancla D. Andrea Mastrilli Palermitano, il quale edificò il Palagio Arcivescovale in miglior forma, e venne Stradigò il Principe di Castiglione. Restò la Sicilia sotto il governo del Conte di Castro per sei anni cōtinui, e Messina fu molto favorita da quel Vicerè; il quale in più maniere riconobbe il merito della fedeltà Mamertina.

Anni di Cristo 1614. 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621.

Per la morte di Filippo III. Rè delle Spagne è acclamato in Messina Rè di Sicilia il Principe D. Filippo IV. celebrādosi cō molto fasto i funerali al Monarca estinto, ed il Senato Mamertino manda Ambasciadori

con grosso donativo al nuovo Rè, D. Francesco Abbate, e Lucio Pellegrino Giurati, che ottenero da quella Maestà lettere molto favorevoli, nelle quali sono chiamati col titolo riguardevole d'Ambasciadori.

Dalle lettr. real. registr. nell'Archi. della Città.

Deve quest'anno notarsi per Zancla con bianca gemma per la venuta in questo augustissimo porto del Serenissimo Principe Filiberto Emanuele di Savoja Generale del mare, e Vicerè; il quale alla prima vista di questo felicissimo sito restò molto affezzionato a Messina; e per coronare con l'eminenze dell'arte gli ultimi sforzi della natura in questo porto, diede ordine, che si fabricasse quel Teatro di Palagi, ottavo miracolo del Mõdo; che per una mezza lega in circa forma uniformemente un orchestra, con simetria, ed ordine di edificj, che pare all'occhio d'essere un solo palagio. Ha questo maestoso recinto dieciotto porte, che giorno, e notte restano sempre aperte, per uscire la meraviglia, e non precipitarsi dall'Eminẽza di Teatro così superbo. Una di queste porte fù dall'Illustrissimo Senato Mamertino, per la dovuta gratitudine, eretta al nome eterno del Serenissimo Principe Filiberto; e però chiamata la porta Emmanuela; con la sua mol-

Anni di Cristo 1622.

Anni di Cristo 1623.

molta pietà quest'Eroe comandò, che si celebrasse la canonizazione di Santa Teresa, fondatrice delli Carmelitani Scalzi, il che si fece con molto fasto, e pompa.

Si partì poi da Messina, & andò con la Gran Corte in Palermo l'amato Principe, e restò con pianto universale della Sicilia, qual Germe reale dalla falce di morte infelicemente reciso.

Anni di Cristo 1624.

Nominò per suo successore l'Eminentiss. Cardinal Doria, il quale mostrò il suo buon zelo, e prudenza, particolarmente nelle turbolenze della peste imperversata in Conca d'Oro, restando libero Palermo da quel contagio per l'intercessione della sua Nobilissima Cittadina Rosalia Vergine, le cui sacre Reliquie miracolosamente ritrovaronsi nel Monte Peregrino, e dopo rigoroso esame furono cō molta pompa esposte alla publica venerazione; ed in Messina furono portate particelle di quell'ossa sacrate, ricevute con molta devozione, esposte in molti tempi al publico culto; fabbricandosi molte cappelle, ed alcune Chiese in onore della Verginella Palermitana.

Martyrologium Rom. Il Dott. D. Vincenzo Auria Palermitano. Nell'Invēt. di S. Rosal. Stef. Mauro nella Mess.

Anni di Cristo 1625.

Venne poi Vicerè di Sicilia D. Antonio Pimentel Marchese di Tavara, che prese pos-

1626.

poſſeſſo in Palermo: dove morì, e reſtò Pre-
1627. ſidente del Regno D. Enrico de Villada fi-
glio del detto Marcheſe per alcuni meſi;
1628. dopo de'quali venne D. Franceſco Fernan-
des de la Cueva Duca di Alburquerch Vi-
cerè, che con la Gran Corte dimorò alcun
1629. tempo in Meſsina, la quale deſtinò alla Mae-
ſtà di Filippo IV. Ambaſciadori D. Giuſep-
pe Balſamo, e Franceſco Foti, che ritornaro-
no ricevuti cō molto applauſo nella Patria,
alla quale portarono lettere reali di molta
eſtimazione. Eſſendo Stradigò D. Giovanni
Anni di Criſto Eraſto; a cui ſucceſſe D. Diego Zappada Ar-
1630. civeſcovo di Zancla, D. Biagio Proto, Proteo
delle ſcienze, moſtro del noſtro ſecolo, il
quale finì la ſuperba fabbrica del Seminario
1631. de'Chierici; permettendo l'Illmo Senato,
che ſi appoggiaſſe ſopra i publici granai
1632. della Città. Al governo poi del Regno arri-
vò poi in Meſsina l'Eccmo D. Ferdinando
1633 Afan de Ribiera Duca d'Alcalà, il quale go-
vernò queſt'Iſola tre anni in circa, eſſendo
1634 Stradigò il Marcheſe di Brianza. Reſtò poi
Preſidente l'Eccmō D. Luigi Mōcada Prin-
1635. cipe di Paternò, Duca di Montalto; Eroe di
Anni di Criſto molti meriti, di ſublime intendimento, d'
1636. imperturbabile coraggio: oggidì Cardinale
di

di S. Chiesa;del Conseglio di Sua Maestà Cattolica.Questo Principe fù con la Gran Corte in Messina, essendo Stradigò il Conte Carlo Domenico Zerbellone, ch'era successo a D. Alonso de Cardines.

1637.

1638.

Approdò poi in Messina D.Francesco de Mello de Breganza Conte d'Assumar Vicerè: e nell'istess'anno del 40.per la sua assenza,furono in Palermo Governadori delRegno di Sicilia D. Pietro Corsetto Regente, Vescovo diCefalù,e D. Raimondo de Cordona Castellano diCastell'a mare,Generale dell'Artegliaria del Regno; insino a tanto, che a Palermo arrivò,e prese al possesso l'Eccmo D.Gio Alfonso Enriquez deCabrera Grande Almirante di Castiglia, Conte di Modica,Vicerè di Sicilia;essendo Stradigò di Messina D. Nicolò Placido Branciforte Principe di Leonforte, Conte di Raccuja. Fù poi con la Gran Corte in Messina l'Almirante restando molto sodisfatto della bellezza della Città, e delle gentilezze de'Cittadini. Successe al Conte nel Governo della Sicilia l'Eccmo D.Pietro Faxardo, Zunica,e Requesens Marchese de losVeles de Molina, & Adelantado, il quale fù in Messina con D. Mariana de Toledo, e Portu-

Anni di Cristo

1639.

1640.

1641.

Anni di Cristo

1642.

1643.

1644.

1645.

tugal sua moglie, e con la Gran Corte; essendo Stradigò D. Geronimo de Ayanza, y Xaver Cavaliere di Calatrava; & arrivando l'avviso della morte di Urbano Ottavo Sommo Pontefice, si partì il Marchese per Roma come Ambasciadore di S. M. Cattolica; ed arrivato in Napoli, sentendo ch'era venuto in Roma l'altro Ambasciadore ritornò li 19. d'Agosto in Messina, e poi con la Gran Corte in Palermo, e vẽne Stradigò in Zãcla D. Ludovico Orifice Principe di Sans.

1646.

Anni di Cristo 1647.

In quest'anno furono molti tumulti, e rumori nella Sicilia; e nel Regno di Napoli; la Città di Messina si diportò con la sincerità conosciuta della sua Fede, offerendo al Vicerè i Cittadini, il sangue, le facoltà in servigio della Corona; e tutto che fusse molestata dalla fame per una penuria inevitabile, pure restò sempre sotto l'ubbidienza de' Regij ministri; tolerãdo cõ paziẽza indicibile quelle disgrazie L'Illmo Senato Mamertino pose in arme a spese del publico mille fanti, per accorrere prontamente in ajuto del Regno, là dove più il bisogno richiedesse. Il Marchese de los Veles meravigliato della fedeltà de' Messinesi non lasciava di procurare i rimedj per ismorzare

in

ni parte la fame, con soccorsi di frumenti, con reiterate lettere scrivendo, e ringraziando il Senato,dando parte a S. M. Catolica di tanti servigi:onde ilGratissimoMonarca comprendendone l'importanza, magnificò la Città di Messina con l'altiero,ed unico sopranome di Esemplare, in una lettera scritta al Senato sotto li 16. d'Agosto del 1643 nella quale cennava aver pensierò di conceder la Scala Franca nel porto Mamertino, precedendo l'informativa del Vicerè,& in un'altra delli 17 di Luglio del l'istess'anno significa tenersi ben servito,rẽdendo grazie con Regia benignità,e raccomanda l'assistenza a gli ordini del suoVicerè: e trà l'altre vi sono queste parole. *Y aunque esta demostracion ha sido muy propia de vuestra fidelidad, y de el celo, y amor, con que siempre aveis complido cõ vuestras obligaciones, os doy mues particulares gracias por ello, assegurando os que en esta occasion os aveis hecho muy benemeritos de mi benegnidad, y gratitud, y me darè por muy servido,&c.* Non lasciava tuttavia il Marchese de los Veles di procurare soccorso di frumenti per la Città di Messina travagliata dalla fame,onde scrisse alVicerè di Sardegna, cercando per ogni parte il

il sollievo di così fedele Città, ma la morte uccise di malinconia in Palermo il desiderato Marchese di Mont'Allegro Generale delle Galee di Sicilia, il quale prese possesso in Palermo nel mese di Novemb. di quest' anno: e dopo pochi giorni arriva in Sicilia, e prende possesso in Cōca d'oro il Cardinal Trivulzio Luogotenente, il quale per soccorrere la fidelissima Città di Messina, durādo tuttavia la penuria, gl' inviò cō una Galea volante 200. salme di frumento tolte da Castell'a mare, accompagnandola con una cortesissima lettera, nella quale così cōchiude; *que an merecidas tiene estas, y otras mayores demostraciones de la estimacion, que hago de la fineca con que procede en el servicio de Su Magestad, &c.*

Era già arrivato in Napoli il Serenissimo Sig. D. Gio: d' Austria, e con una lettera dà raguaglio alla Città di Zancla del suo arrivo, e del mancamento di frumēti, per sostētare l'armata, e che per servigio di S. M. il Senato si contentasse di partire il frumento de' tre Navili del partitario di Napoli, quale aveva cōprato, per soccorso della fame, che tuttavia durava in Messina, la quale mādò al Serenissimo D. Giovanni 200. cantara di pol-

polvere per l'armata;soccorso molto gradito da quell'Altezza,che li 27.di Dec.venne in Zancla con l'armata Reale,di cui eraGeneralissimo,e Plenipotenziario d'Italia : e prese possesso nel Duomo,dove giurò osservare i privilegi della Città. Allora si vidde questo porto pieno di Vasselli,che alla grossezza,ed al moto sembravano Alpi correnti, palaggi vagabondi: e la Città di Messina con molta liberalità providde il bisognevole per quella poderosa,e numerosissima Armata; somministrando prontamente tutto ciò,che si richiedeva al mantenimento reale di quell'Altezza Serenissima.

Arrivano in Messina lettere Reali della Maestà di Filippo IV. il quale con Regia gratitudine rende grazie al Senato,e popolo Mamertino per le diligenze usate, per acquietarsi il tumulto di Reggio con queste parole. *Que todas son demostraciones de buestra singolar fieldad,como la aveis exercitado en las inquietudes,deSicilia desde los primieros tumultos,dando exẽplo a todas las otrasCiudades,&c.*

Anni di Cristo 1648.

Indi a poco avẽdo il Serenissimo D.Giovanni scritte al Rè suo Padre lettere favorevoli per la Città di Messina, testificando in esse la pronta volontà in tutte l'occorrẽ-

Anni di Cristo 1649.

ze, l'asſiſtenza della Nobiltà Mamertina, la liberalità del Senato, e la riverenza obbediẽte ad ogni ſuo cenno. Il Catolico, e Gratiſsimo Monarca con lettere cordialiſsima reſe al Senato Meſsineſe le grazie cõ eſpreſſione di ſingolariſſimo affetto in queſta maniera. *Magnificos fieles, y amados nueſtros Don Iuan me ha dado quenta de las demoſtraciones, con que recibiſteis ſu perſona quando llegò à eſſe Reyno. ſeñalandole luego de bueſtros propios ſeis mil eſcudos al mes para ayuda al gaſto ordinario de ſu caſa, de que el ſe muſtra con la ſatisfacion, y reconocimẽto, que es razõ, y aunque yo no neceſito de nuevos teſtimonios de los procedimentos de tan Exemplares Vaſſallos, ſobre las experiencias tan continuadas, que tengo de lo que ſiempre aveis obrado en mi ſervicio, &c.*

In Meſsina arriva l'Illuſtriſſimo Sig. D. Simeone Caraffa Arciveſcovo di molte lettere, religioſità, e coſtumi.

Reſtò poi per la partenza di Sua Altezza Sereniſſima per Portolongone Luogotenẽte D. Melchiore Zentelles de Borgia, il quale preſe il poſſeſſo in Meſſina li 13 di Maggio 1690. ed a 14 di Giugno ſe n'andò con la Gran Corte in Palermo con le ſei Galee di Malta, ed una di Sicilia. A li 19. d'Agoſto ri-

Anni di Criſto 1650.

ritorna il Sereniss. D. Giovanni in Palermo con la vittoria di Portolongone, ricevuto cō molto fasto, passando sotto superbi archi trionfali, regalato da quell'Illmo Senato.

Per la partenza di D. Giovanni restò Luogotenente in Palermo dove prese il possesso D. Antonio de Briseno y Ronchiglio, il quale dopo alcuni mesi morì, e fù eletto Presidente del Regno F. Martino de Leone, e Cardines Arcivesc. di Palermo uomo Santissimo, Agostiniano, chiamato cōmunemente il Padre de' poveri; insinche sopravenne in Messina, dove prese il possesso li 27. di Decembre, l'Eccmo Signor D. Roderico de Mendoza, e Sandoval Duca dell'Infantado, il quale à 20 di Gennaro dell'istess'anno se n'andò a Palermo, ed all' 11 di Decembre dell'anno seguente ritornò con la Corte in Messina, la quale destinò Ambasciadori alla Catolica Maestà di Filippo IV D. Baldassare Marquet, e Vittorino Duci, che ritornarono con lettere reali molto favorevoli alle preminenze di Zancla.

Finito il Duca dell'Infantado il suo triēnio, venne Vicerè di Sicilia D. Giovāni Telles de Giron Duca d'Ossuna, e prese il possesso in Palermo à 21. di Novemb. 1655. e

Anni di Cristo 1651.

Anni di Cristo 1652.

1653.

1654.

Anni di Cristo 1655.

li 12. d' Ottobre dell' anno seguente morì nell'istessa Città:restando Presidēte del Regno D.Francesco Gisulfo Vescovo di Cefalù,che prese possesso in Palermo a 12.d'Ottobre; insinche venne Luogotenente F. D. Martin de Redin Gran Priore di Navarra, il quale a 4.di Novemb.prese possesso in Palermo, e l'anno seguente li 2. di Febrajo venne con la Gran Corte in Messina; e fù, essendo nel governo in essa,eletto in Malta Gran Maestro, onde bisognò partirsi, lasciando Presidente del Regno di Sicilia D. Gio:Battista Ortis de Spinosa Giudice della Monarchia,il quale preso il possesso in Messina,si partì con la Corte per Palermo:dove durò poco nel governo per l'arrivo di D. Pietro Martinez Rubio Arcivesc.Presidente per Sua Maestà del Regno di Sicilia. Essendo Stradigò D.Francesco de Villapaterna,venne Vicerè D.Ferdinando de Ayala, Fonseca,e Toledo Conte de Ayala,il quale prese il possesso, e dimorò tutto il suo triēnio in Palermo,e Messina manda al suo Rè Catolico Ambasciadori D.Carlo di Gregori, e Vincenzo Pellegrino Senatori, che furono in Madrid ricevuti con molte accoglienze, alcāzando per la Patria molte prero-

Anni di Cristo 1656. 1657. 1658. 1659. 1660. 1661. 1662.

L'Autor dell'Idra.

rogative;congratulandosi col Rè del felice nascimento del Principe Carlo Giuseppe, recando perciò lettere della Città, alla quale con reale benignità cortesemente rispose il gratissimo Monarca, fuor dell'usato stile di non rispondere alle congratulazioni delle Città vassalle.

Reina not. hist. 10. 2.

A D. Ferdinando successe nel governo di quest'Isola D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta Romano Vicerè, che prese possesso in Palermo li 8. di Marzo del 63; e nel mese di Maggio di detto anno venne con la Gran Corte in Messina, e vi fece residenza per 19. mesi; dove publicò, e celebrò il parlamento; nel quale si diede al Rè nostro Signore il consueto donativo, e la Città di Messina diede al suo Monarca 40. mila scudi in contanti. Zancla addolorata piange la perdita del suo real benefattore Filippo IV. il Grande, a cui celebra nel Duomo superbi i funerali, acclamando Rè di Sicilia Carlo II., che Dio guardi, portãdo lo stendardo il Principe di Castelnovo.

1663.

1664.

1665.

1666.

A 19. d'Aprile del 67. arriva in Palermo D. Francesco Fernandez de la Cueva Duca d'Alburquech Vicerè, dove prese il possesso, e fece residenza tutto il triennio. La Cit-

Anni di Cristo

1667.

tà Clarissima di Catania passa corrispondenza di cortesia con la Città di Messina, celebrandosi in questa con molto fasto la sollennità di S. Agata, ed in quella la festa della Lettera di Maria Vergine, scritta a Messinesi, con molte proferte dall'una, e l'altra parte.

1669. Mongibello soverchiamente ripieno nel mese di Marzo di quest'anno, sbassando la superba cima, apre voragini di fuoco con rovina di molti Casali, con perdita di due milioni in circa; arriva il fuoco fino alla Città di Catania; Messina manda feluche, tartane, barche, saezzie, per salvare i Catanesi dagl'incendj; ricevendo con dimostrazioni di sincerissmo affetto quelli, che si ricovravano in essa: ma la Città di Catania per intercessione dell'Invittissima Martire, e Vergine Agata resta illesa qual Fenice Immortale in mezzo alle fiamme con miracolo evidentissimo.

1670. Era successo a D. Fabrizio Caracciolo Duca di Girifalco D. Pietro Isimbardi Marchese della Pieve del Cayrò Milanese nell'ufficio di Stradigò di Messina: Cavaliere di molta sperienza, prudēza, ed integrità, molto amato per i suoi buoni costumi, e rari talen-

lénti, cade disgraziamente da un balcone del Palagio Reale; ove andava per affacciarsi; e muore con pianto universale di Messina, che teneramẽte l'amava, come ministro d'ogni integrità, e molto affezionato a questa Città, Nobile, ed Esemplare.

Avendo il Duca d'Alburquech finito il suo governo, viene in Sicilia l'Eccmo Principe Claudio la Moral Legnè Fiamengo, Principe del Sacro Romano Imperio, Cavalier del Toson d'oro, il quale prese il possesso in Palermo a 7. di Luglio del 1670. e nel principio del suo governo si dimostra Ministro molto amico della Giustizia, disinteressato, coraggioso, intrepido, con pensieri eroici di mettere in buon posto questo Regno di Sicilia.

Anni di Cristo 1670.

Ed io per riverire quest'Eroe abbasso in segno di riverente tributo la penna, cõtentandomi, che i Nobilissimi Mamertini in questo Compendio Istorico possino brevemente riconoscere gli antichi principj della loro Illustrissima Patria, le varie nazioni di Greci, Sicoli, Sicani, Cartaginesi, Messenj, Mamertini, che l'hanno abitata: Lo stato di detta Città sotto l'Imperio Cartaginese, Romano, Saraceno, Normanno, Suevo, Frã-

ce-

cese, Aragonese, Austriaco: I Regi, Vicerè, che v'abitarono; i Pontefici Romani, che vennero in questo Porto; i Santi, che in Zancla ebbero la culla, e la tomba. Le guerre, gli assedj, gli assalti con che fù questa Città di Marte da diverse nazioni combattuta. I servigi, donativi, difese, con che ha obligato i Monarchi, i Regi: comprando da essi sul banco del merito a prezzo di sangue sparso in difesa delle Corone, i privilegi reali, quali raggionevolmente cerca mantenersi; per essere sugellati con le vite di molte Messinesi, pronti ad incōtrar la morte per difesa de' loro legitimi Signori: dando ad Arcadio Imperadore la libertà, scuotēdo il giogo de' Saraceni dalla Nobile Cervice della Sicilia. Ed io consegno questa Chiave d'Italia nelle mani della Beata Vergine Maria; che nella Sagra Lettera scritta a questa Nobile, ed Esemplare Città; pigliò perpetua protezione de' Messinesi: benedisse la fortunatissima Zancla, onde non teme gl'insulti dell'Inferno, portando per divisa, prima nel cuore, poi nello scudo purpureo attorno alla Croce d'oro quelle parole *Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus perpetuam protectricem Nos esse volumus.*

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose notabili, che in questo Compendio Istorico si contengono.

A.

B.

D.

E.

Eu-

D. Gar-

me-

Leo-

N.

O.

P.

Pom-

Rai-

R.

S.

V.

Z.

IL FINE.